RISPOSTA

ALLA SCRITTURA

DA UN GIOVANE AUTORE FORMATA

Per li Caſtelli dell' Aboliro Contado della Città dell' Aquila

IN DIFESA

DELLA MEDESIMA FEDELISSIMA CITTA'.

QUell'ingenito amore verſo del Patrio Suolo, che acceſo nel petto di quaſi tutte le Nazioni piu culte del Mondo, fu ſempre mai occaſione coſtante, e felice delle azioni piu grandi, piu rinomate, e piu utili all'Umana Società, ſpinſe anche Noi ad intraprendere di buon grado la difeſa della Città dell'Aquila noſtra Patria nella Cauſa da piu di due Secoli agitata nel Tribunale della Regia Camera tra le Terre, Ville, e Caſtelli, che chiamavanſi un tempo il *Contado*, e che ora formano il *Territorio* Aquilano. Pretendeſi dopo il corſo di piu Secoli; che val quanto dire, fin dacche l'Aquila glorioſa riſurſe dalle rovine di *Amiterno*, e *Forcona*, di ſoggettare i Beni de' noſtri Aquilani ſiti nel Tenimento di dette Terre, Ville, e Caſtelli al peſo della Buonatenenza, giammai pagato per lo paſſato, come Beni poſti entro il proprio Tenimento, e Diſtretto. Queſto fu il vero oggetto della noſtra prima rozza Scrittura. Tratti però da un dolce ſtimolo di paſſione verſo di quelle Patrie Contrade, ſi traſportò il noſtro animo a rin-

BREVE RISTRETTO DELLA NOSTRA PRIMA SCRITTURA.

tracciarne tra le denſe tenebre dell'età traſandate le piu vetuſte origini. Vedemmo con ſenſibiliſſimo piacere del noſtro animo, che fino alle rive del noſtro fiume *Aterno*, preſſo cui giacea l'antichiſſima Città di *Amiterno*, giugneano le Abitazioni di que' forti, e bellicoſi *Sabini*, a cui *Roma* divenne Patria comune: giuſta il ſentimento del gran Geografo *Strabone*, che tra le Città de' *Sabini* annovera appunto *Amiterno*. Dopo di averne rintracciata l'Origine, ci piacque di vedere la Città medeſima con elogj, e con faſti celebrata da *Livio*, *Varrone*, *Columella*, *Dionigi d'Alicarnaſſo*, *Tolomeo*, *Plinio*, ed in piu luoghi dal gran Poeta *Virgilio*, e ne' noſtri tempi dall' eſattiſſimo *Filippo Cluverio*. Oſſervammo, che ove un tempo ſi ergea ſuperba la Città di *Amiterno*, non vi era ne' noſtri giorni, che un picciolo, ed ignobile Villaggio di *S. Vittorino*; rimanendovi però per ſegno delle paſſate grandezze le rovine de' magnifici Edifizj, Tempj, Torri, e di un maeſtoſo Anfiteatro, di cui inciſi in rame ci piacque di conſervarne gli avanzi. Nè ſtimammo di paſſare in ſilenzio il ſuo antico *Calendario Marmoreo*, che nella noſtra Città ſi conſerva ſcolpito forſe ne' tempi tra *Auguſto*, e *Tiberio*. Dicemmo, che in queſto Marmo oltre le coſe generali attenenti alle Calende, a' Faſti, a' Giuochi, alle Ferie, ed alle Feſte dell'antica Roma Gentile, vi ſi leggono parimente le memorie di alcune Feſte particolari de' noſtri *Amiternini*. Rapportammo ancora della ſteſſa *Amiterno* un' antica Iſcrizione ſcolpita in una lapide finora inedita. Poſte poi da banda le memorie de' Secoli Gentili, vedemmo, che anche ne' principj del VI. Secolo Criſtiano facea il Gran Pontefice *S. Gregorio* ne' ſuoi Dialoghi menzione di un Veſcovo de' Caſtelli di *Amiterno*

terno già diminuito di abitazioni: e che nel 970. altro non moſtrava di sè, che le antiche ruine, giuſta lo Spicilegio di *Luca d' Acherì*.

Dalle rive dell' *Aterno* trapaſſando il dolce declivio di un Colle, ove poi ſurſe la noſtra Città dell' Aquila, ci portammo a' Popoli *Veſtini*. Tra queſti riguardammo le antiche veſtigia della Città di *Forcona*. Dovette ella cedere alle grandezze di *Amiterno* per l' antichità, per la frequenza del Popolo, e per la di lei Potenza, e ricchezza. Non fu però eguale la ſorte di ammendue queſte Città ne' tempi piu avventuroſi della noſtra Sagroſanta Religione: poiche in tutti i Concilj celebrati ne' primi ſei Secoli della Chieſa in *Roma*, ed in *Italia* vi ſi legge ſoſcritto il Veſcovo Forconenſe. Riferimmo, come di queſta Città avea ragionato il *Biondi* nella ſua Italia illuſtrata, *Febonio* nella ſua Iſtoria de' Marſi, e prima di loro *Paolo Diacono* nella ſua Iſtoria de' Longobardi.

Data così contezza delle Città di *Amiterno*, e *Forcona*, in mezzo alle quali su le alture di ameno Colle eraſi fondata l' Aquila: Fummo quaſi inſenſibilmente traſportati a rivolgere lo ſguardo in quelle vicine adjacenti Campagne. Queſte dopo la decadenza del Romano Impero, e nell' invaſione de' Barbari Settentrionali nella noſtra Italia formarono i due Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. Ci ſi preſentò dinanzi l' antica *Foruli*, ora chiamata *Cività Tomaſſa*, e ci rimembrò il ſuo antico luſtro un' Iſcrizione dedicata da' *Vicani Forulani*, o ſia da quei del *Vico di Foruli* all' Imperadore *Trajano*. Non lungi da *Foruli* meritò la noſtra attenzione l' antica *Falacrine*, Villa preſentemente di *Civita Reale*, dacchè gl' Imperadori *Veſpaſiano*, e *Tito* ſuo Figlio ſortirono colà i loro fortunati Natali:

tali: giuſta la Teſtimonianza di *Suetonio Tranquillo*. Ed in poca diſtanza da *Falacrine* ci fece parimente ſovvenire dell'antica *Interocrea* il Greco *Strabone*, che annoverò egli tra Popoli Sabini, e col nome d' *Introdoco* terminò poi il noſtro Contado Aquilano. Nelle vicine Campagne medeſime tra i Popoli *Veſtini Plinio* ci rammentò l'antica *Peltuina*, ſita oggi tra le Terre di *Prata*, e di *Caſtelnuovo*. Ed i ruderi di un antico *Circo* inciſi da Noi parimente in un Rame ci diedero ſegni di eſſere ſtata ancor ella celebre ne' ſuoi tempi. Non paſſammo ſotto ſilenzio la Città di *Avia*, vedendoſi ſcritta in un' antica Tavola Itineraria da Noi rapportata. Ponderammo, che non dovea però confonderſi *Avia* con *Forcona*, per diciferare con eſatta critica il punto Agiologico intorno agli Atti di *S. Maſſimo*.

Ci recò maraviglia, che in molti di que' Villaggi ſi conſervaſſe il Nome, o ſia il Titolo di *Civitate*, o *Civita*. Riflettemmo, che ciò era baſtante pruova tanto dell'Uſo di abitare per Vichi, o Ville al decadere dell'Impero Romano, quanto dell'eſſere ſegno di luogo antico, e di Città diſtrutta. Ed il *Cluverio* nella ſua Italia Antica, e particolarmente nelle ſue Prefazioni al Trattato de' *Sabini*, e *Veſtini* ci rendette ſicuri di tai noſtre conghietture.

Non iſtimammo inutile di far anche menzione degli antichi Templi Gentili, che erano nelle vicinanze di *Peltuino*, e di *Amiterno*: giacche quei Templi aveano poi dato il nome a piu Villaggi colà fabbricati. Il chiariſſimo *Muratori* nel ſuo Teſoro delle Iſcrizioni ci conſervò la memoria di un' Iſcrizione dedicata colà al Tempio di *Giove* libero, e del Vico, o Villa, che ritiene anche il nome di *Furfona*. Riferimmo parimen-

rimente altre Iſcrizioni rapportate dal *Grutero*, dallo *Smezio*, e da *Lipſio*, ed altre Memorie di Marmi, che ci rendono indelebile teſtimonianza d'altri Tempj colà dedicati a' falſi Numi di *Venere*, di *Medio Fidio*, e di *Giove Paganico*: onde i principj di *Bominaco* intorno al Tempio di *Venere*: quei della Villa di *Bazzano* detta *Offidia* negli atti di *S. Giuſta* editi da' Bollandiſti al primo di Agoſto, intorno al Tempio di *Medio Fidio*: e quei di *Paganica* intorno al Tempio di *Giove Paganico*. Riferimmo parimente un altro Tempio celebre piu d'ogni altro in quelle vicinanze dedicato alla Dea *Feronia*, da cui ſurſe poi la Città di Forcona.

DOpo di avere dato ſaggio degli antichi Popoli abitatori in quelle Patrie Contrade, delle Città, Ville, e Tempj dedicati a' falſi Numi del Gentileſimo, che colà un tempo fiorirono, oſſervammo, come diſtrutte le Città piu celebri di *Amiterno*, e *Forcona* ſeguirono il fato di tante altre Città d'Italia nella decadenza del Romano Impero, e nelle Invaſioni di tante Barbare Settentrionali Nazioni. Vedemmo, come diſperſe le Popolazioni di dette due Città in tanti *Pagbi* diſtinti poi in piu Terre, Caſtelli, e Ville, ſe ne formarono i due Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*, che ſotto de' Longobardi credeanſi uniti al celebre Ducato di *Spoleti*. Per dare contezza, come le Città d'Italia diſperſe in varie Terre, Ville, e Caſtelli formarono ciaſcheduna il proprio Contado ne' tempi de' Longobardi: e come i Contadi di *Amiterno*, *Forcona*, e *Valva* ſi poſſedeſſero da *Lamberto* Duca di *Spoleti*, rapportammo varj indubitati Documenti eſtratti dalle Croniche *Farfenſe*, *Volturnenſe*, e *Caſinenſe*.

E per

E per far comprendere qual foſſe la ſituazione degli anzidetti Contadi in tempo de' *Normanni* rapportammo un Catalogo de' Baroni formato per quelle Contrade in tempo del Re *Guglielmo II.* il Normanno conſervatoci dal *Tutini* , e dal *Borrelli*.

Premettemmo tai notizie per ben intendere i veri arcani di Stato , che moſſero la gran mente dello Svevo Imperadore *Federico II.* a formare nel Colle , che ergeaſi tra le due antiche Città di *Amiterno* , e *Forcona* , la nuova Città dell'Aquila , denominandola così da una Villa chiamata *Aquili* già eſiſtente in quel Colle , e dalle ſue vittorioſe Imperiali inſegne . Traſcrivemmo l'intero Diploma di detto Federico II. conſervatoci quaſi prezioſo monumento nel Regiſtro del ſuo gran Cancelliere *Pietro delle Vigne* impreſſo nel 1566. nella Città di *Baſilea* ſotto il nome di *Epiſtole di Pietro delle Vigne* . Ed affinche ſi ravviſaſſe con chiarezza , qual Territorio ſi aſſegnava alla nuova Città dell'*Aquila* da quel gran Principe , notammo nel ſuo Diploma le ſeguenti parole : *In loco, qui dicitur Aquila inter Furconem , & Amiternum de circumadjacentibus Caſtris & etiam Terris . . . . unius corporis Civitas conſtruatur . . . . & ſicut unum ex pluribus, ſic totum ex partibus componatur . . . . Civitatem ipſam finibus ab Urno putrido uſque per totum Amiternum ſtatuimus limitandam; publicantes ad ſitum , & diſtrictum Civitatis ipſius , & ad opus Univerſitatis ejuſdem Colles omnes adjacentes , qui Aquila nuncupantur , & Terras omnes circumquaque jacentes . . . . & Sylvas omnes , & nemora Terrarum omnium exiſtentium infra limites ſupradictos.*

Dovea dunque il Territorio della nuova Città dell'*Aquila* aſſegnato dall'Imperadore *Federico II.* eſtenderſi

AB URNO PUTRIDO USQUE PER TOTUM AMITERNUM. Le Terre, Villaggi, e Caſtelli, che giaceano diſperſe ne' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*, doveano formare il Corpo economico di una ſola Città; giuſta le proprie eſpreſſioni dell' anzidetto Diploma: *De circumadjacentibus Caſtris, & etiam Terris.... unius corporis Civitas conſtruatur . . . . & ſicut unum ex pluribus; ſic totum ex partibus componatur.*

Non era però facile impreſa d'individuare dopo il corſo di piu Secoli, qual foſſe queſto primo confine di *Urno putrido*, da cui principiar doveſſe il Territorio Aquilano. Ne abbiamo però rintracciata diſtintiſſima memoria da una Bolla del Romano Pontefice *Clemente III.* ſpedita fin dal 1188., da Noi interamente traſcritta, in cui ſi fa eſpreſſa menzione di queſto *Urno putrido* preſſo il Moniſtero di *S. Benedetto* chiamato *in Perillis*, ed intorno a cui ſi fabbricò poi un Villaggio del nome iſteſſo. Di queſto antichiſſimo nome di *Urno putrido* ci è anche riuſcito di rintracciarne la vera etimologia: poiche in quelle vicinanze vedeſi ancor' oggi una ſelvetta di alberi detti *Orni putridi*, dacche ſcaturiſcono una ſpecie di Manna naturalmente putrida. Ed affinche di tutto ciò ſe ne aveſſe piu chiara, e diſtinta Idea, lo abbiamo inciſo in un Rame, in cui ſi vede il vero ſito dell' antico Moniſtero di S. Benedetto, e della viciniſſima Selvetta di *Orni putridi*.

Verificato il primo confine di *Urno putrido*, da cui principiar dovea il Territorio Aquilano, non ci riuſcì cotanto malagevole di verificare l'ultimo Confine del Territorio medeſimo *uſque per totum Amiternum*. Le Cronache *Farfenſi*, *Volturnenſi*, e *Caſinenſi* ci ſomminiſtrarono lumi baſtantiſſimi delle ultime Terre, e

Ville di *Amiterno*, o siasi del Contado Amiternino. Ed affinche di tutto il Territorio Aquilano, e delle Terre, Villaggi, e Castelli sparsi in esso, che doveano formare un solo Corpo di Città, si avesse anche chiara, e distinta Idea, abbiamo parimente colla maggior esattezza, e precedente Sovrano Real Permesso fatta incidere in Rame la *Pianta Topografica* del Contado, o sia Territorio Aquilano: onde si conoscesse, come giusta l'anzidetto Diploma *De circumadjacentibus Castris, & etiam Terris .... unius Corporis Civitas construatur .... & sicut unum ex pluribus, sic totum ex partibus componatur.*

Egli è verissimo, che le vicende varie, ed inviluppatissime di quei tempi vicini alla morte dell'Imperadore *Federico II.* non ci permetteano di rischiarare con Sincroni Documenti, come la grand' Opera di *Federico* per la fondazione della sua nuova Città dell'*Aquila* si fosse giusta il suo Diploma immediatamente eseguita. Ma adivenuta la di lui morte nel 1250., e venuto il Rè *Corrado* di lui Figlio nel Regno nel 1252. abbiamo certissimi Documenti di essersi col favore di detto Re *Corrado* già edificata la Città suddetta. Or come quel Giovane crudelissimo Re impiegato ne' due soli anni, che sopravvisse nel Regno ad estinguere il fuoco, che acceso da' Romani Pontefici ardea in questa Metropoli, ed in ogni Provincia del Regno, come fra sì pericolosi, e funesti frangenti potea in un tratto meditarsi, ed eseguirsi un' Opera così grande, giustamente riconosciuta sempremai come degno parto della gran mente, e dello spirito intraprendente dello Svevo Imperadore *Federico II.*?

A che però serviva di entrare in questa disputa Diplomatica, se a chi dovea darsi il vanto della fondazione

ne della nuova Città, cioè ſe all'Imperadore *Federico II.*, o al Re *Corrado* ſuo Figlio; quando colla teſtimonianza fedeliſſima del corſo di piu di cinque Secoli non potea richiamarſi in dubbio la piena, e totale eſecuzione di quanto veniva preſcritto nell' anzidetto Diploma; o ſi attribuiſſe all'Imperador *Federico*, o al Re *Corrado?* A tal'effetto rapportammo l'intera Bolla del Romano Pontefice Aleſſandro IV., allorche nel 1257. trasferì il Veſcovato di *Forcona* nella nuova Città dell'*Aquila*. Leggansi le parole di queſta Bolla, con darſi di nuovo un' occhiata alla *Mappa Topografica* del noſtro Contado Aquilano. E ſi vedrà con chiarezza, che il Romano Pontefice atteſta, di eſſerſi l'anzidetto Diploma puntualmente eſeguito: e che quaſi tutti gli Abitatori di *Forcona*, ed *Amiterno*, cioè da *Urno putrido* fino a *Corno*, e *Monte Reale* ultime Terre del Contado Amiternino eranſi già portati a trasferire il loro domicilio nella nuova Città dell'Aquila. Eccone le proprie parole: *Penſantes etiam: quod omnes fere habitatores Forconis, & Amiterni, videlicet ab Urno putrido, & Beffi, ac rivo Gambario uſque Cornu, & Montem Regalem incolatum ſuum ad prædictam Terram tranſtuliſſe dicuntur.*

Avrebbe potuto recare qualche dubbio il vederſi nella detta Bolla di *Aleſſandro IV.* eſpreſſo un Nome nuovo di *Rivo Gambario*. Ma ſi è anche cio da Noi dilucidato. Di queſto *Rivo Gambario*, che nella Pianta Topografica vedeſi ſito fra le Terre di *Rovere*, e *Rocca di Mezzo*, abbiamo ritrovato di eſſerſene fatta eſpreſſa menzione in una Bolla, da Noi traſcritta, dal Romano Pontefice *Paſquale II.* ſpedita nel 1115. diretta al Veſcovo de' *Marſi*, e pubblicata da *Febonio* nell'Iſtoria de' *Marſi*, e dall' *Ughelli* nella ſua *Italia Sacra*.

Sicche con qual maggiore chiarezza, e con quai più ſolenni ſincroni Documenti potea dimoſtrarſi, che o foſſe l'Imperador *Federico*, o il Re *Corrado* l'autore del Diploma, ed il Fondatore della nuova Città dell'Aquila, i veri confini aſſegnati al di lei Territorio ſi eſtendeano *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum?*

Per rendere poi più chiara, ed evidente la dimoſtrazione del noſtro Aſſunto, ci abbiamo preſa la pena di rapportare le Sovvenzioni genèrali, e le Taſſe fatte su di quel Contado durante il Regnare di *Carlo I.* di Angiò nel *1269*: Il Celeberrimo Diploma di *Carlo II.* di Angiò del *1294*: I Diplomi del Re *Roberto*, e di *Carlo* Duca di Calabria ſuo Figliuolo: I Diplomi della Regina *Giovanna I.* Le Taſſe, e Cataſti formati durante il Regno di *Ladislao*: Le nuove Conceſſioni della Regina *Giovanna II*: Lo ſtato della noſtra Città, e Contado durante il Regno di *Alfonſo I.*, di *Ferdinando I.*, di *Alfonſo II.*, e di *Ferdinando II.* di Aragona: E finalmente l'ultimo ſtato della noſtra Città, e Contado in tempo dell'Imperador *Carlo V.* Credemmo, che baſtaſſe leggere con qualche mediocre attenzione la ſerie Cronologica da Noi teſſuta di tanti Diplomi, per vedere in tutti ripetite individualmente le ſteſſe eſpreſſioni contenute nel Diploma di *Federico II*: E che tutti quei Caſtelli, Terre, e Villaggi ſiti *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum*, come quaſi membra diſperſe, aveano formato un ſolo Corpo economico della noſtra Città. Il Governo su di detti Caſtelli, Terre, e Villaggi eſercitato ſempremai per tanti Secoli dal Magiſtrato, e Camera Aquilana: Le Sovvenzioni, le Taſſe, ed i Cataſti formati dalla ſteſſa ſola Città anche per la Rata ſpettante

tante a tutti que' Villaggi , e Terre , come ſite entro il Diſtretto , e Confini del ſolo unico , ed indiſſolubile Territorio Aquilano , rendeano la pruova del noſtro Aſſunto piu chiara del ſole nel ſuo fitto merigio.

Ed affinche coll' iſpezione oculare appariſſe piu chiaramente eſeguito il Diploma di *Federico II.* di doverſi da tutti i circonvicini Villaggi , Terre , e Caſtelli ſparſi da *Urno putrido uſque per totum Amiternum* formarſi un ſolo Corpo di Città , giuſta l'eſpreſſioni di detto Diploma *De circumadjacentibus Caſtris & etiam Terris . . . . unius corporis Civitas conſtruatur . . . . & ſicut unum ex pluribus , ſic totum ex partibus componatur* , abbiamo parimente fatta incidere in rame la Pianta della noſtra Città con autentici Documenti ritratti dal XIII., e XIV. Secolo . Diaſi su di queſta Pianta un' occhiata . E ſi vedrà , che tutto il ſito aſſegnato per la fondazione della nuova Città fu ripartito in tanti *Locali* , a cui fu dato il nome di quelle ſteſſe Terre , Caſtelli , e Villaggi ſiti *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum* . Ed in ciaſcheduno di detti *Locali* i Naturali di quelle Terre fabbricarono le loro Caſe , e Chieſe. Ed ecco come ogni Terra , Caſtello , e Villaggio con perfetta comunicazione di tutte le coſe Sacre , e Profane loro attenenti era fuori , e dentro della Città. E quindi i nomi di *Paganica* fuori , e *Paganica* dentro , di *Saſſa* fuori , e *Saſſa* dentro : e così di tutte le altre Terre, e Villaggi , che tutti unitamente componeano la ſola Città dell'Aquila fuori , e dentro il recinto delle proprie mura . E quantunque ogni Terra , e Villaggio aveſſe il ſuo Diſtretto ſeparato, e tra di loro diſtinto, quaſi membra tra di loro diſtinte , tutte però formavano

vano il ſolo Corpo della Città, ed il ſolo, ed unico Territorio Aquilano.

Durò queſto invariabile ſiſtema fino al 1529. Entrato allora un poderoſo Eſercito de' Franzeſi, ed altri Alleati comandato dal Signor di *Lautrech* per li confini del Regno verſo il Tronto, dovette la noſtra Città dell'Aquila, rimaſta ſproviſta di Soldati, e di Militari attrezzi, cedere la prima alla forza ſuperiore di quelle Armi. Il Principe *Filiberto di Oranges* giovane di ſua natura aſſai violento, ed acceſo, e venuto dal lacrimevole Sacco di Roma a comandare le Armi dell' Imperador *Carlo V.* nel noſtro Regno, e per la morte di D. Ugo di Moncada rimaſto indi Vicere cominciò toſto a credere, che meritaſſe la noſtra Città eſemplare caſtigo, per eſſere ſtata la prima ad inalberare le Bandiere di Francia: Senza punto riflettere, che dovea ella neceſſariamente cedere alla forza troppo ſuperiore di un fioritiſſimo Eſercito. Quindi per la morte di *Lautrech*, e per la maggior parte delle ſue Truppe o sbandate, o eſtinte reſtò libero il Regno. Volle il Principe di *Oranges* porre toſto in eſecuzione il meditato diſegno di una precipitoſa, e crudele vendetta. Ricevuta appena la notizia, che una maſnada di Gente collettizia compoſta per la maggior parte da' Contadini delle Terre, e Villaggi vicini erano entrati ammutinati nella noſtra Città: e che aveano entro della medeſima commeſſi alcuni eccеſſi; ſi portò colà lo ſteſſo Principe di *Oranges* con alcune Truppe. E ſenza punto informarſi del vero fatto, per redimere la Città innocente dal minacciato repentino ſaccheggio, la ſottopoſe al duriſſimo pagamento di duc. 120. mila. Ed immaginandoſi, che le Terre, e Caſtelli ſparſi per lo Territorio, e Contado Aquilano

ſi ap-

ſi apparteneſſero alla Città medeſima, come ſuoi Feudi, ne inveſtì alcuni ſuoi Capitani piu benemeriti, che lo accompagnavano in quella ſua non ben conſigliata ſpedizione. E per punire la Città di un delitto ideale tolſe al Regio Demanio tutti que' Feudi. Le contingenze di que' tempi operarono, che le mal concepite idee del Principe di *Oranges* ſi ſoſteneſſero in parte per alcuni anni. Si conobbe finalmente l'errore. Rimeſſoſi l'affare a termini di giuſtizia nel Regio Collateral Conſiglio, precedente Cedola dell'Imperador *Carlo V.* ſpedita a' 27. Settembre del 1541., e diſcuſſaſi coll'intervento della Regia Camera pienamente la Cauſa, fu la noſtra Città dichiarata innocente. E ſe ne ſpedì a' 15. Marzo del 1542. il Diploma, che ſi è da Noi rapportato per intiero nel fine della noſtra prima Scrittura. Intrapreſe anche il Fiſco il litigio per riavere gli anzidetti Feudi malamente alienati; e quantunque non proſeguito, è tuttavia pendente in giudizio.

E queſta ſi è appunto quella *Separazione*, per cui dalle Terre, Caſtelli, e Villaggi del noſtro antico Contado ſi cominciò fin dal 1550. a pretendere, che non ſolamente la *Giuriſdizione*, ma anche il *Territorio* ſeparato ſi foſſe. Si portò a tal effetto il Regio Conſigliere *D. Ettore Geſualdo* nel meſe di Maggio del 1550. nella noſtra Città. E non potendo alle irregolarità già commeſſe dare altro rîparo, ordinò, che di tutti i Beni degli Aquilani ſiti nel Diſtretto di dette Terre, e Caſtelli doveſſe formarſi il Cataſto nella Città dell'Aquila, ed ivi ſoggiacere a tutti i pagamenti Fiſcali, ed a tutti gli altri Peſi. Venne queſta ſua Determinazione approvata dal Regio Collaterale Conſiglio. Si portarono poi ne' principj del paſſato Secolo

lo quattro Miniſtri della Regia Camera nella ſteſſa Città. E tutti videro, riconobbero, e riferirono, come giuſta il Diploma di *Federico II.* eraſi fondata queſta Città: e come ſeparandola dalle Terre, Caſtelli, e Ville, che la formarono, rimarrebbe ella ſenza *Territorio*, e quaſi un Corpo del tutto eſangue ſenza le proprie ſue membra, da cui fu ne' ſuoi principj compoſta, e quaſi animata.

BRIEVE RISTRETTO DELLA SCRITTURA DEL GIOVANE AUTORE CONTRO LA NOSTRA CITTA'.

ECco un ſuccinto, e brieve Riaſſunto di quanto da Noi ſi ſcriſſe nella noſtra prima Scrittura, in cui ci divagammo piu del dovere, e del noſtro ſolito, non ſolamente ad oggetto di difendere nella Controverſia preſente la noſtra Patria, ma per illuſtrarla nel tempo ſteſſo co' vetuſti, e recenti glorioſi monumenti, che ella conſerva. Dilatammo per qualche tempo di pubblicarla per attendere la formazione delle Piante, precedente Sovrano Real Permeſſo, e l'inciſione de' Rami, per fregiare almeno così un' Opera in sè ſteſſa aſſai rozza. Prima però, che da Noi ſi pubblicaſſe, ci capitò nelle mani una Scrittura col Titolo *Per li Caſtelli dell' abolito Contado della Città dell' Aquila.* Nella medeſima il Giovane Autore ſi fa carico di quanto da Noi ſi era già ſcritto. E con aria di Uomo verſatiſſimo nelle materie Diplomatiche, e nella Storia de' Mezzi tempi ci riprende in prima, che col ſuppoſto di avere avuto per vero il Diploma di *Federico II.* per la formazione della Città dell' Aquila, ſiaſi voluto entrare nella Donazione di *Ottone* il *Grande* del *962.*: quando appariva ben chiaro, che altro fine non avea potuto avere quell' Imperadore nel fondare detta nuova Città, ſe non ſe di ergere una Frontiera in quelle ultime Contrade del ſuo Regno, da cui

cui aveva altre volte ſofferte piu oſtili invaſioni. Indi non contento di averci dolcemente ammoniti, qual novello *Mabillone*, paſſa all'eſamina del Diploma di *Federico II.*: e formandone il ſuo critico giudizio lo dà per fatto di pianta, e foggiato nella noſtra Città per opera del noſtro Iſtorico *Salvadore Maſſonio*, ed aſſeriſce con termini gentiliſſimi, di *eſſere una manifeſta impoſtura da lui fabbricata*. Dà un magiſtrevole ſaggio dell' *Epiſtolé di Pietro delle Vigne:* e nota, che nell'ultima Edizione delle medeſime fatta nel 1740. da *Gio: Ridolfo Iſelio* ſi era avvertito, che ne' Manoſcritti mancava appunto il *Cap. 9. del Lib. 6.*, in cui ſi contiene il Diploma per la fondazione della Città dell'Aquila. Aſſeriſce di piu, che l'Impoſtura di queſto Diploma fu fabbricata nel 1596. dopo introdotto il litigio, ora rinnovellato nel Tribunale della Regia Camera. Si ride delle Copie dello ſteſſo *Diploma* geloſamente conſervate negli Archivj della Città, della Cattedrale, e del Veſcovado dell'Aquila. Oſſerva quante ſconcezze vi ſieno nell'Eſtratte. E riprende acremente anche quel povero antichiſſimo Notajo di Sulmona, che confuſe l'Imperadore *Federico II.* con *Federico Barbaroſſa*. Decide coll'autorità di *Niccolò Gianſilla*, di *Saba Malaſpina*, e dell' *Anonimo*, che la noſtra Città fu fondata nel 1252. dal Re *Corrado* con ſuo Diploma, occultato, e ſottratto, e poſto in ſua vece il Diploma, di cui pretendeſi ora di fare uſo. Collo ſteſſo ſpirito di franchezza ſpiega il Diploma di *Carlo II.* di Angiò del 1294., e gli altri Diplomi da Noi rapportati. E qualora incontra difficoltà nell'intenderli, richiede per ſcherzo i noſtri ſublimi lumi. Dopo di avere ſpacciati i ſuoi inſegnamenti nella Cattedra Diplomatica collo ſteſſo Maeſtrevole tuono ci dà conto delle Guerre d'Italia accadute nel 1528. Forma il Proceſſo contro

della nostra Città, e la dichiarà Ribelle; ed in conseguente decaduta da tutti i suoi Privilegj. Dà per vere, e legittime tutte le Investiture fatte dal Principe di *Oranges* a tutti i suoi Capitani. Ci attesta sotto la sua parola, che con quelle Investiture non solamente si fè separazione di *Giurisdizione*, ma anche di *Territorio*. E compassionando lo stato della nostra Città, che a guisa di una Città di Leviti rimarrebbe affatto senza Territorio, si compiace di farle la grazia, e la mercede di assegnarle per Territorio trenta Castelli dell'antico Contado già diruti. De' Consigli di *Alessandro Trentacinque* e di *Giuseppe de' Rustici* compilati i primi nel 1594, ed i secondi nel 1610. per difesa della propria Patria ne fa qualche motto passeggiere. Ed almeno presso di lui godono la sorte di non essere passati per impostori, e fallarj, come *Salvadore Massonio*. E così dopo di avere dati saggi grandissimi della Diplomatica de' Secoli di Mezzo tempo, delle Storie de' Feudi, e di una Critica del tutto sopraffina, con spirito al solito pieno di gentilezza conchiude, che la nostra Città fu popolata da un miscuglio di Villani, e rustici *ex circumadjacentibus Castris*. Compiacendosi in ciò il Giovane Autore, ricorre in fine al *Capitolo pondus æquum*, che dovrebbe per altro essere molto a cuore a chi sa le giuste misure. Suppone di poterfi così agevolmente sciogliere la Promiscuità, e Comunione contratta tra i Castelli dell' abolito Contado Aquilano, e la Città medesima.

COMINCIA LA NOSTRA RISPOSTA ALL' ANZIDET-

DA tutto ciò, che leggesi scritto con aria di tanta franchezza dal Giovane Autore, chi mediocremente versato nell' intrigatissima Istoria de' Mezzi tempi non ravvisa chiaro, di essere egli urtato in mil-

le

le ſcogli . Ha egli ſenza buſſola, ſenza vele, e ſenza remi tentato di ſolcare le acque di un Mare a lui ignoto : onde ſembrava inevitabile di avere a rompere in qualche ſecca , e di patire naufragio . Per ben intendere i principj, onde traevano la ſua vera origine le coſe da Noi accennate nella noſtra prima Scrittura a favore della propria Patria, dovea averſi non mediocre cognizione de' Secoli della noſtra Italia chiamati barbarici, involti in denſiſſime tenebre. Ed era ben neceſſario lo Studio dell' Erudizione ne' noſtri tempi aſſai coltivato della Mezzana età, che ſuole eſtenderſi dal Secolo V. fino al XV. della noſtra Era volgare. E ſiccome per una ricca ſuppellettile di antica Erudizione Romana, e per illuſtrarne i Riti, i Coſtumi, i Regolamenti, la Religione, il Governo, le Leggi, e le Geſta egli era più agevole il farne acquiſto col mezzo di tanti celebri Autori Greci, e Romani, di tanti Poeti Comici, Satirici, ed Eroici, di tante antiche Iſcrizioni ſcolpite in Marmi, ed in Bronzi, di tanti Faſti, Medaglie, Gemme, Baſſirilievi, e tante Reliquie di Anfiteatri, e di Circhi : Così ne' principj del V. Secolo per la traſmigrazione di tante Barbare Settentrionali Nazioni renduta la noſtra Italia quaſi ſqualida, e deforme, e ſotto de' Longobardi, Franchi, e Germani, eſſendoſi introdotti nuovi Coſtumi, nuovo Governo, e nuove Leggi, non poteano averſi gli ſteſſi lumi in un Paeſe già circondato di tenebre, e di denſa caligine. Dove ſono le Iſtorie delle coſe d' Italia ſcritte da' noſtri Italiani fino all'anno di Criſto milleſimo, e più oltre? Pochiſſime ve ne ſono : e queſte non diffuſamente ſcritte, e con ſtile non molto felice. Biſognò porre ſoſſopra gli Armarj delle Biblioteche per rinvenire in eſſi naſcoſte Operette non diſpre-

DETTA SCRITTURA DEL GIOVANE AUTORE.

giabili de' Secoli rozzi, Trattati, Lettere, Scritti estemporanei, e Frammenti per avere così qualche luce dell'Istoria, ed Erudizione di quella Età ignorante. Fu d'uopo cercare per entro degli antichi Archivj delle Cattedrali, de' Monisteri piu celebri, e di altri luoghi, e cavarne di là i Diplomi, le Bolle, le Carte non per anco stampate, e darle alla luce. Questi sono stati i Fonti dell'Erudizione Barbarica, e con tai monumenti si è arricchita la povertà di que' Secoli rozzi.

SI ESAMINA LA VERITA' DEL NOSTRO DIPLOMA DI FEDERICO II. DA NOI INTERAMENTE STAMPATO NEL FINE DELLA NOSTRA PRIMA SCRITTURA. E CON CIO SI DA' CONTO DELLA VERA RAGIONE, PER CUI SIASI DA NOI ENTRATO A RAGIONARE DELLA DONAZIONE DI *Ottone* IL GRANDE DEL *962*.

CON queste preventive necessarissime cognizioni, dovea il Giovane Autore entrare nella giusta, e vera critica del Diploma di *Federico II.* per la fondazione della nostra Città dell'Aquila: poiche allora in luogo di spacciarlo scioccamente per un' Impostura foggiata nel *1596.* da *Salvadore Massonio*, l'avrebbe venerato, come uno de' piu preziosi Monumenti di quel Grande Imperadore *Federico II.*, e per uno de' parti piu felici della mente del suo Gran Cancelliere *Pietro delle Vigne*. Ed allorche Noi prima di esaminare questo Diploma demmo qualche brieve contezza de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*: e come i medesimi Contadi sottoposti un tempo al Ducato di *Spoleti* aveano in quelle Contrade fomentate le dissensioni fra il Sacerdozio, e l'Imperio traenti la loro origine dalla Donazione di *Ottone* il Grande del *962.*, e dalle antecedenti Pontificie Donazioni, non dovea così agevolmente riprenderci, che il vero fine di *Federico* nella fondazione della nuova Città dell'Aquila altro non era stato, se non se di ergere una Frontiera in quella confinante Regione del suo Regno, da cui altre volte erano entrati i suoi Nemici ad invader-

derlo. Non neghiamo, che l'Imperador *Federico* ebbe in penſiere di ergere a tale effetto quella nuova Città, quaſi come Frontiera del ſuo Regno, poiche nel Diploma medeſimo chiaramente ſi legge. E lo ſteſſo fine avea egli avuto nel fondare la nuova Città di *Fregelle* dirimpetto all' importantiſſimo paſſo di *Cepperano*.

Ma nel tempo ſteſſo non era riprendevole la noſtra Idea nell' indagare gli Arcani, e ſegreti motivi, che ragionevolmente giuſta la contingenza di que' tempi aveano potuto muovere quel Savio Principe ad ergere la nuova Città propriamente nel ſito, ove innalzavaſi il Colle fra le Città di *Amiterno*, e *Forcona*; ed abolendone anche affatto i Nomi antichi, darle il nuovo nome dell' *Aquila* ſotto gli auſpizj delle ſue vittorioſe Imperiali Inſegne. Egli era anche ben neceſſario di entrare in queſto Arcano per bene intendere gli avvenimenti ſeguiti in quelle Patrie Contrade tanto prima del Regnare di *Federico II.*, quanto in tempo del ſuo Regno agitato oltremodo con tutto il reſto d'Italia dalle fazioni *Guelfe*, e *Ghibelline*. Nel teſſere una brieve epitome Storica della noſtra Città avemmo preſenti le Storie di Firenze del *Malaſpina*, e del *Villani*. Vi ſi ſcorge l' Indole, il genio, il coſtume, e gli uſi iſteſſi, ed il commercio continuo fra l'*Aquila*, e *Firenze*; le fazioni Guelfe, e Ghibelline, e tutto il di piu riguardante al traffico, ed alle Arti. Vi ſi ſcovrono le Origini delle Oſti, e Scorrerie; degli sbandeggiamenti; e della fuga de' Fuoruſciti or dell' una, or dell' altra Fazione, così nell' *Aquila*, come in *Firenze*. Leggeſi in *Giovanni Villani*, quanto ei dice nel 1320. dell' Oſte degli *Aquilani Guelfi* ſopra *Rieti*. Con tai lumi, e col ſiſtema

del-

delle ragioni Imperiali comunicate a' Papi vengono a rischiararsi quelle, che falsamente chiamaronsi felloniet quando non erano in quei tempi, che prevalenze di una delle dette Fazioni. Allorche i Sovrani seguirono il partito Guelfo, ebbero l'*Aquila* tutta per essi. Ed allorche i Sovrani pretensori, e contrarj seguirono il Ghibellino, ebbero quei Contadi ricalcitranti, o scissi. Le civili discordie soffiarono in quel fuoco. E sempre mai le ragioni Pontificie furono un attacco a quei dell' uno, o dell' altro Partito. Se tutto ciò si avesse avuto in mira nel leggere la nostra Scrittura, non avremmo meritata la taccia, di essere entrati in una materia del tutto estranea da quella, di cui trattavasi. Vanamente adunque ci attacca di avere Noi male a proposito posta in campo la Donazione di *Amiterno*, e *Forcona* fatta da Ottone il Grande alla Chiesa Romana nel *962*. Con buona sua pace egli non ha comprese le nostre parole del motivo Arcano: dacche soggiugne, che *Federico II.* nel Diploma avea chiaramente espresso il motivo per l' edificazione dell' *Aquila*. Dovea riflettere, che il motivo espresso non solamente non esclude il motivo Arcano: anzi si pone l' espresso per meglio colle regole, e massime di politica coprire l'altro. Oltre di che ammendue i motivi collimavano all' intento medesimo. Ebbe *Federico* internamente il motivo di abolire qualunque attacco di Titolo Sovrano alla Chiesa Romana, col far vedere distrutte affatto fin' anche ne' nomi le due Città di *Forcona*, e *di Amiterno* in quella Donazione date alla Chiesa. Ma perche ebbe la destrezza di Principe Savio, tenne questo motivo celato: e ne palesò un altro consimile, affine di giustificarsi, come solea fare in tutte le altre controversie colla Chiesa presso degli al-

altri Principi. Il Papa *Innocenzo IV.* ben ne compreſe il miſtero. Portò appunto al Concilio celebrato in *Lione* la Donazione del 962., e ſi lagnò avanti que' Padri, che *Federico* turbava le ragioni di Sovranità alla Chieſa Romana. Chiunque attentamente legga la Storia de' Papi, e de' Ceſari da *Ottone il Grande* fino alla morte di *Federico* comprende beniſſimo quel che abbiamo Noi accennato nella noſtra prima Scrittura. Si ſcorge, che le circoſtanze de' tempi, in cui fu fondata l'*Aquila*, c'induſſero ad entrare in una breviſſima eſamina delle conteſe fra l'Impero, ed il Sacerdozio, che allora fieramente bollivano. Potevamo forſe Noi fare in modo, che contro la verità foſſe l'*Aquila* edificata o Secoli prima, o dopo? Tutte le conteſe de' Ceſari furono per motivo di non voler mantenere a Roma le Sovranità donate, o piuttoſto per mantenerle riſtrette ſotto la riſerba dell' alto Impero, e ſotto la Giuriſdizione de' Meſſi, o ſieno Commeſſarj Imperiali. Baſta rileggere in que' Secoli la Storia Eccleſiaſtica del *Fleury*: quando non vogliano affatto ripeterſi le piu antiche memorie da Noi accennate. Ed in effetti non ebbe *Innocenzo IV.* la tenerezza del Giovane Autore. Appena concepita da *Federico* l'idea di abolire le antiche Città, coll'edificare di nuovo quelle di *Fregella*, e dell'*Aquila*, eſagerò in quel Gran Concilio di *Lione* le conteſe, e le controverſie, e riproduſſe la Donazione del 962. Ed ecco giuſtificato il motivo, per cui ci convenne di ragionarne con quel riſpetto, e venerazione dovuta.

Per farci poi ſtrada a ben intendere la giuſta idea di *Federico* nell' aſſegnare alla ſua nuova Città dell'*Aquila* per Territorio tutto ciò, che ſi eſtendea: *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum*, e con includerci tut-

DELLA VERA ORIGINE DE' CONTADI DI AMITERNO, E FORCONA.

tutto il Diſtretto degli antichi Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*, dovea darſi qualche ſaggio, qual foſſe in tempo de' Longobardi la vera idea de' *Contadi*. Entrammo per tanto ad eſaminare, come dopo la decadenza del Romano Impero, e nell' inondazione di tante Barbare Settentrionali Nazioni moltiſſime Città d' Italia furono quaſi diſtrutte, e diſabitate: Come ſe ne ſparſero i proprj Abitatori diviſi in tanti *Paghi*, e *Ville* nelle Campagne adjacenti al Diſtretto di ciaſcuna Città. Vedemmo, come, e qual foſſe ſtata la polizia, e coſtume tenuta ne' Veſcovadi d' Italia regolata su la diviſione di *Auguſto*, e poi di *Coſtantino* per quel che ſi appartenea alle Regioni, ed al Diſtretto, o ſieno Campi con Vichi, o Ville adjacenti dell' Agro di ciaſcuna Città. E come l' eſtenſione di eſſo Agro ſolea avere i liniti non già fra Città, e Ville adjacenti, ma bensì tra Città, e Città. Riflettemmo, come dalla detta diviſione delle *Dioceſi* venne anche poi quella de' *Contadi*. Dovea per ben intenderſi la parola di *Contadi* ſotto de' Longobardi leggerſi attentamente, quanto ſi vede notato nelle Cronache *Farfenſi*, *Volturnenſi*, e *Caſaurienſi*. Si sa, che ſotto i Longobardi i *Conti*, o ſieno Governadori delle Città diedero a coltura luoghi inculti di loro piena, e totale proprietà a' Monaci, o a' Secolari. I Donatarj, o Ceſſionarj vi chiamarono i *Coloni*, *Vaſſi*, *Servi*, e *Villici* a coltivare quelle deſerte, ed inculte Campagne. Aſſegnarono loro Siti, Tugurj, e Caſe. Quindi le *Date*, ed i *Cenſi*. Quindi il biſogno di una Chieſa, e l' origine delle *Maſſe*, delle *Corti*, delle *Ville*. E con tai lumi per la Storia di que' mezzi tempi puo ben comprenderſi, come gli Abitatori, a guiſa di ſemplici Coloni, corriſpondeano alle Città il *Cenſo*, le *Date*, i

Ser-

Servigi, le *Decime*, le *Perſone addette alle Glebbe*. E così l' *Aquila* ſuccedendo a *Valva*, come ad *Amiterno*, e *Forcona*, e per nuova economia dello Stato ſuccedendo parimente a' Conti di eſſe, venne ad eſſere la Proprietaria del Territorio di *Valva*, come delle altre due di *Amiterno*, e *Forcona*. Ed ecco, come in vigore del Diploma di *Federico II.* la noſtra Città acquiſtò il Diritto Proprietario del Territorio a lei aſſegnato: e ne' Caſtelli ſiti nella circonferenza del medeſimo rimaſe un ſolo Diritto *Secondario*, *Precario*, *Enfiteotico*, *Suffeudatario*, *e Colonico*, ſiccome prima lo aveano.

Ma per ben ragionare, e ſcrivere intorno a tai coſe attenenti a' Mezzitempi, fa d' uopo di avere ſempre preſenti le tante vicende d'Italia. Ed a tal effetto biſogna conſiderare, come ne' principj del V. Secolo caduto il Romano Impero in mano di Principi timidi, e diſuniti, le cabale, le fazioni ſi accrebbero nelle Corti, e nel Governo. Eraſi di troppo rilaſciata l'antica diſciplina Romana, ed avvezzi i Popoli all'ozio, abborrivano il duro meſtiere delle Armi. Quindi fu creduto neceſſario il valerſi delle Barbare nazioni Boreali nelle ſteſſe Armate Romane. E così divenuti que' Barbari pratici de' Paeſi; e conoſcendo, che le Provincie dell'Impero d'Oriente non poteano ſomminiſtrare ajuto a quelle di Occidente, videro non difficile il diſegno di ſaccheggiare, anzi di ſignoreggiare le Provincie del Romano Impero. Ed ecco la preſa, e l' orrido ſacco di Roma nel 409. colle forze del Goto *Alarico*. Egli è vero, che fra tanti torbidi ſi ſoſtenne per qualche tempo l' Italia ſenza ſoggiacere al giogo de' Barbari, e coll' avere i ſuoi Imperadori, ma deboli, ed incapaci di fare argine alla minacciata

ruina . Ma nell' anno 476. *Odoacre* con potente Armata di Turcilingi, Eruli, ed altre Barbare Nazioni s'impadronì di *Roma*, e di quasi tutta l'Italia. E fu egli il primo, che assumesse il Titolo di Re, e formasse il Regno Italico, a cui succedette poi il Regno Gotico formato da *Teodorico*. Nè questo Regno *Italico-Gotico* migliorò punto per opera de' Greci: poichè accelasi nel 535. da *Giustiniano I.* Augusto la Guerra, durò fino al 552. collo sterminio di tante Terre, e Città. Divennero poi peggiori le vicende d' Italia: dacchè invogliatisi i Longobardi del felice Cielo d'Italia, abbandonarono la *Pannonia*, e nel 568. con Armata condotta dal Re *Alboino* s'impadronirono della maggior parte di essa Italia. Surse allora il Regno Longobardico, e Sede primaria de' Re divenne *Pavia*. Gravissime furono allora le Guerre, che per tanti anni durarono fra essi Longobardi, ed il Greco Impero, in potere di cui erano rimasti l' Esarcato di *Ravenna*, il Ducato Romano, e varie Città marittime nella parte del nostro Regno di Napoli. Sotto il Regno Longobardico Italico furono in prima i Ducati di *Benevento*, e di *Spoleti*, sotto di cui numeravansi i nostri Contadi di *Amiterno*, *Forcona*, e *Valva*. Egli è anche notissimo, che dopo di essere stati uccisi *Alboino*, e *Clefo* Regi, la Nazione Longobarda istituì trenta *Duci*, che governassero il Regno Italico. E durò questa istituzione per dieci anni: fino a tanto, che conosciuta la necessità di avere un Re, che mantenesse la unione fra tante teste, fu nell' anno 576. eletto Re *Autari*. Ed ecco l'uso della Dignità de' Ducati continuata sotto i Re *Longobardi*, *Franchi*, e *Tedeschi*. Vi erano in que' tempi de' Duchi Minori, e Maggiori. Comandavano i primi ad una Città, e

gli

gli altri ad una Provincia. Or da questi tempi, che l'Italia fu signoreggiata da' *Longobardi*, e da' *Franchi* dipende parimente la vera origine di que' *Conti*, di cui nelle Leggi Longobardiche, e ne' *Capitolari* de' Re Franchi si fa sovvente menzione. Dalla voce *Conte*, significante allora Governadore di una Città, si formò poscia il *Contado*, parola indicante tutto il Territorio con Terre, Castelli, e Ville sottoposte al comando, ed alla Giurisdizione del Conte. Ed ecco in quai termini si parlò da Noi de' Contadi di *Amiterno*, di *Forcona*, e di *Valva*. L' intelligenza di tai cose era necessaria per comprendere i passi da Noi citati nella nostra prima Scrittura della celeberrima Cronaca *Farfense*. E da tutto ciò se ne inferiva per entrare nella forza, e vero senso del Diploma di *Federico II.*, come la Città dell' *Aquila* succedendo al Contado di *Valva*, incominciando però da *Urno putrido*, ed agl' intieri Contadi di *Forcona*, e di *Amiterno*, divenivano quei Contadi proprio Territorio della nuova Città, e del nuovo Contado Aquilano.

Ora il Giovane Autore assai poco esperto fin' ora degli Studj Diplomatici, e facendo abuso de' Canoni di questa nobilissima Arte, ha voluto trattarla alla maniera Forense. Per ispiegare il vero significato, come debbano intendersi in tanti Diplomi da Noi riferiti le parole, e le voci *de Comitatu, & de Districtu Civitatis Aquilæ*; gli è piaciuto solamente di leggere, come spieghi *Dufresne* la parola *Districtus*. E per farci intendere il senso della parola di *Contado*, dopo di avere trascritta una Dottrina totalmente mal applicata del *Cardinal de Luca*, cita *Gio: Andrea di Giorgio* presso *Rovito* nella *Pram. I. De Tit. Abus.*, in cui si parla, e si disputa, se la Terra di *Caccuri* potea senza

Reale Assenso dismembrarsi dal Contado di Cariati. Se questo sia mezzo proprio per comparire erudito Critico nell' Istoria de' Mezzitempi, e per rispondere alla nostra Scrittura, nè lasciamo ad altri il piu sano giudizio. E pregandolo ad essere piu moderato, e cauto in avvenire, gli ripetiamo di nuovo, che Noi abbiamo parlato de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* succeduti a quelle due Città già distrutte: Che le Città d'Italia in tempo della decadenza del Romano Impero ebbero il loro Territorio sparso, e pieno di *Paghi*, e ciascun *Pago* distinto in piu Terre, Castelli, e Ville: ma tanto queste, quanto i *Paghi* non facienti, che un Corpo colla Città, come situate nel Territorio di quella, la quale unicamente vi avea Giurisdizione. E di ciò appunto ragionò brevemente il nostro chiarissimo *Muratori*, di cui l'Italia ne compiange la perdita, nella sua Dissertazione su l'Esposizione della Tavola di Bronzo per gli Alimentarj trovata vicino a *Piacenza*, e che fu stampata prima a parte, ed indi nelle Simbole del Dottissimo, ed Eruditissimo Signor Proposto *Gori*.

Con questi lumi dovea intendersi quel che Noi scrivemmo, come prima di esserfi nelle nostre Patrie Contrade disperfi gli Abitanti delle Città di *Amiterno*, e *Forcona* in tanti *Paghi*, e ciascun *Pago* distinto in piu Terre, Castelli, e Ville esisteano sole le mentovate due Città di *Amiterno*, e *Forcona*: Come essendo poi il Territorio diviso colonicamente fra Castelli, rimase il Territorio proprio di dette due Città. E quindi se ne inferiva, che l'Aquila in vigore de' Diplomi di *Federico*, di *Carlo I.*, di *Carlo II.*, e de' Re successori essendo succeduta a quelle due Città, giustamente ha sempremai preteso, e pretende, che sia così

così ſuo il *Territorio* di tutto il Contado: come lo era di eſſe due Città ſolamente prima de' Caſtelli ſuddetti. E tutto ciò ſi dimoſtra da' luoghi ſegnati di tante Cronache *Farfenſe*, *Volturnenſe*, e *Caſaurienſe*; da tanti paſſi di Scrittori Sincroni; e da tanti Documenti, ed atti pubblici. In tutti i Terreni, le Chieſe, le Ville, i Caſtelli ſteſſi ſono deſcritti in *Amiterno*, ovvero in *Furcone*, come in *Tenimento*, in *Territorio*, in *Contado*: Come in ſomma *Corticelle*, *Maſſe*, e *Caſe*, fabbricate in fondo di eſſe Città.

SI GIUSTIFICA LA VERITA' DEL DIPLOMA DI FEDERICO, E SI RISPONDE ALLE DIFFICOLTA' PROMOSSE CONTRO IL MEDESIMO DAL GIOVANE AUTORE.

CHe vagliono però tante diſpute erudite finora promoſſe? Il Giovane Autore non vuole imbarazzarviſi punto. Dà per falſo il Diploma di *Federico II.* Suppone, che l' Impoſtura ſi foſſe fabbricata dal noſtro *Salvadore Maſſonio*, e poſta in pubblico la prima volta nel 1596. Il povero *Salvadore Maſſonio*, che lungi dallo ſtrepito, e cure del Foro, ed impiegato ſolamente nel ſuo ozio Letterario per illuſtrare la Patria, pubblicò nel 1594. il ſuo *Dialogo* dell'origine della Città dell' Aquila, rende diſtintiſſime grazie al novello Critico Diplomatico di queſto ſuo poco caritativo giudizio. E giuſtamente richiede da Noi la ſua difeſa, quantunque piu neceſſaria a riſchiarare, e porre in miglior lume le coſe attenenti alla noſtra Patria, che a riſpondere a chi non puo in conto alcuno offendere, ſcrivendo di coſe ignotiſſime.

Or come il Diploma di *Federico II.* fu la prima volta poſto in campo nel 1596.: Se nell' Epiſtole di *Pietro delle Vigne* pubblicate nel 1566. in *Baſilea* dal Dotto *Simone Schardio* Tedeſco leggeaſi lo ſteſſo Diploma, e propriamente nel *Lib. 6. al Cap. 9.?* Ma con una ben ridicola inezia ſi replica, che fin dal 1550. i Caſtelli

ſtelli dell' Aquila aveano cominciati i primi tentativi contro della Città per la ſeparazione dalla medeſima. Onde da ciò vuole inferirſene, che v'era ſtato tempo baſtante per farſi inſerire tra l'Epiſtole di *Pietro delle Vigne* il Diploma, di cui ſi parla. Già ora non è piu il *Maſſonio* il fabbro dell' Impoſtura. Sono gli Aquilani, che fecero un sì bel maneggio con *Simone Schardio* in *Baſilea*. Ma coſtui in faccia a tutta la Germania, ed a tante Biblioteche Germaniche, in cui ſi conſervava queſto pregiatiſſimo Codice pubblicato col nome di Epiſtole di *Pietro delle Vigne*, e che in verità non era, che un Regiſtro di *Federico II.*, ci atteſta il contrario. Dice lo *Schardio* nella ſua Lettera dedicatoria, che prima di pubblicare queſt' Opera, avea ben oſſervati quattro Eſemplari: Che avea rinvenuti i medeſimi pieni di molti errori: onde era ſtato nell' obbligo di collazionare tutti i ſuoi Eſemplari con altri Manoſcritti, che da chiariſſimi Uomini ſi cuſtodivano. Le ſue parole ſono queſte: *Quid autem in hac editione præſtiterim, ii cognoſcent, quibus epiſtolæ hæ manuſcriptæ viſæ fuerint. Nam cum earum quatuor exemplaria habuerim, ita mendosè, ac mutilatè pleraque ſcripta fuere, ut niſi clariſſimi viri, ac Juriſconſulti celeberrimi Johannes Fichardus, & Nicolaus Ciſnerus, pro ſuâ inſigni humanitate, mihi ſua exemplaria communicaſſent, meis longè emendatiora, ſæpiùs nullum ſenſum elicere licuiſſet. At eorum diligenti collatione cum meis id factum ſpero, ut verus epiſtolarum ſenſus a quolibet, nec penitus hebete, percipi queat.*

Queſta opera adunque collazionata con moltiſſimi Codici manoſcritti geloſamente conſervati in tante Biblioteche Germaniche ha meritato in ogni tempo l'applauſo

plauſo di tutta Europa. Sebbene abbia ella il titolo di Epiſtole di *Pietro delle Vigne*, ſi è però da tutti gli Uomini piu grandi di Europa riconoſciuta per un vero *Regiſtro* dello Svevo Imperadore *Federico II.* Contiene le Lettere ſcritte da quel Grande Imperadore a varj Re di Europa, ed ad altre ragguardevoli Perſone di affari rilevantiſſimi. Vi ſono varj ordini dello ſteſſo Imperadore indiritti a diverſi ſuoi Miniſtri, e Supremi Uffiziali. E dalla medeſima loro lettura riſcontrata cogli Autori Sincroni, e particolarmente col Cronaco di *Riccardo da S. Germano* ſi vede di avere avuti tutti quegli Ordini Imperiali la loro piena eſecuzione. Prima di eſſere ſaltato in teſta al Giovane Autore, che il noſtro Diploma foſſe foggiato di pianta, lo battezzò per una ſemplice Minuta. E lo argomentò dall'avervi viſte alcune Lettere Iniziali ſemplicemente puntate. Ma ſe gli foſſe piaciuta la lettura di queſt'Opera inſigne, ſi ſarebbe arroſſito di promuovere queſto dubbio. Nel VI. Libro di queſt'Opera leggonſi molti Privilegj dello ſteſſo Imperadore a favore di alcune Città di queſto Regno, e di varj altri Perſonaggi. Il primo di eſſi fu a benefizio di queſta Metropoli, con cui condonò a ſuoi Cittadini tutte le colpe, ed offeſe da eſſoloro commeſſe, per eſſerſi alienati per qualche tempo dalla ſua ubbidienza. Col nono Privilegio ſi ordinò la coſtruzione della noſtra Città dell' Aquila. In tai Privilegj in vece di deſcriverſi diſteſamente alcuni Nomi proprj o di Luoghi, o di Perſone, vi ſi ravviſano alcune lettere puntate. Così appunto ſi è l'ottavo Diploma ſpedito in favore di *Federico di Antiochia* ſuo Cognato. Volendo confermargli un Contado donatogli dall' Imperadore ſuo Padre, e concedergliene un altro di nuovo,

ſi di-

ſi dice così : *Comitatum dudum ſibi a Domino Patre noſtro conceſſum, nec non Comitatus N.* Siegue il decimo Diploma ſegnato a favore di un tal Conte *Arrigo*, che viene chiamato *Heinricus Comes de N.* L' undecimo Privilegio fu ſpedito a benefizio de' Cittadini di una Città, la quale per eſſere ſcritta colla ſola lettera C. non ſappiamo quale ſia. Il duodecimo fu conceduto agli Ebrei commoranti in tutti i Luoghi del ſuo Dominio: *ad ſupplicationes C. & O.* Il decimoterzo fu ſpedito a favore di alcuni, che non ſi voleano incorſi in alcuna infamia: quantunque foſſero ſtati carcerati. E ſi dice così : *Quod licet C. & O. fideles noſtri &c.* E nella ſteſſa guiſa ſi veggono altri Diplomi, de' quali ſi sa beniſſimo la piena eſecuzione già avuta. Sicche le Lettere Iniziali puntate nel noſtro Diploma, non ſono argomenti di una ſemplice Minuta. Non vi ſi legge la Data, nè il Nome dell' Imperadore; e tanto meno puo vedervisi l' Imperiale ſuggello, mentre non era, che un ſemplice Regiſtro: giuſta lo ſtile della Cancelleria di que' tempi nel regiſtrare le Imperiali ſpedizioni. Potea il Giovane Autore iſtruirſene col Regiſtro di queſto ſteſſo Imperadore dell'anno 1239., che ſi ſerba nel Real Archivio della Zecca. Nella ſteſſa forma veggonſi ivi regiſtrati tutti i Privilegj, gli Ordini, ed ogni altra ſorta di ſpedizione di quel Sovrano.

Or queſta Opera riguardata da tutti, come un vero Regiſtro dell' Imperador *Federico II.*, data alle ſtampe la prima volta nel 1566., fu di nuovo data alla luce in *Amberga* nel 1609. E finalmente nel 1740. ſi è di nuovo impreſſa in *Baſilea* per opera del Giureconſulto *Gio: Ridolfo Iſelio*. In queſta però il Giovane Autore vi ha fatta una maraviglioſa ſcoverta. Vi ha nota-

notata la ſeguente poſtilla: *Cap. 9. deeſt in Manuſcripris*. E toſto da cio ne inferiſce, che il noſtro Diploma non era ne' Manoſcritti di *Pietro delle Vigne*. Egli però è poco eſatto nel traſcrivere le Note. Diceſi nella medeſima *Deeſt Caput 9. in M. S.* Onde dovea traſcrivere in *Manuſcripto*: che val quanto dire in quello, che avea allora per le mani l'*Iſelio*. Per dirſi *Manuſcriptis* ſi avrebbe dovuto imprimere nella nota M. SS. Oltre di che l'*Iſelio* in queſta ultima edizione del 1740. ſi ſervì del Codice di *Gneſna*, in cui mancavano molte altre Epiſtole di *Pier delle Vigne*. Onde tai mancanze nel ſolo Codice di *Gneſna* ſupplite da tutti gli altri Codici non fanno argomento veruno per rendere in menoma parte ſoſpetto il noſtro Diploma. Gli condoniamo però queſto abbaglio: purche in avvenire ſia piu cauto nel fingerſi i Diplomi foggiati di pianta.

Come però poſſiamo condonargli la piu ſolenne imprudenza nel trarre argomento di falſità, e d' impoſtura, dal vedere, che il litigio dell' *Aquila* co' ſuoi Caſtelli era principiato verſo il 1550.; e che l'anzidetta Opera ſi era poi pubblicata nel 1566. da *Simone Schardio* in *Baſilea*. Gli ſi permetta l' ignoranza, in cui egli vivea del pregio di queſt' Opera, riputata da tutta Europa per un genuino *Regiſtro di Federico II.* Gli ſi condoni parimente la facilità inconſiderata di non preſtare credenza a' Codici Cartolarj di quei tempi, ſenza l' ajuto de' quali ne' Secoli Barbarici de' Mezzitempi ſi reſterebbe in un profondiſſimo bujo. Ma come poi nel leggere la noſtra prima Scrittura non vide le Autorità da Noi addotte, dalle quali chiaro rilevaſi, che molto prima del 1550., ed anche prima della ſognata ribellione della noſtra Città era notiſſimo il noſtro

Diploma di *Federico* contenuto nel Codice dell' Epiſtole di *Pietro delle Vigne* non ancora dato alla luce? Il dotto *Claudio Tolomei* ſcrivea prima del 1547. E per far vedere, che dopo la decadenza del Romano Impero, e l' inondazione de' Barbari in Italia ſi era piuttoſto atteſo a diſtruggere Città, che ad edificarne di nuovo, ragionò così della noſtra Città dell' *Aquila* fondata da Federico II. (*a*) Ripetiamone di nuovo le ſue parole: *Che dall' Aquila, e Prato in fuori, le quali fece Federico, e Manfredonia fatta da Manfredi, ed alcune altre Terrette, ſi vedrà poco eſſerſi atteſo a queſta bella, ed onorata impreſa di edificare Città.*

Pandolfo Collennuccio da Peſaro ſcrivea il ſuo Compendio dell' Iſtoria del noſtro Regno nell' anno 1527. e pure colla teſtimonianza dell' Epiſtole di *Pietro delle Vigne* non dubita punto, che *Federico II.* foſſe ſtato il fondatore della noſtra Città. Ripetiamone parimente le ſue proprie parole (*b*): *E nel medeſimo tempo eſſendo ſparſi per le Montagne d'Abruzzo tra Amiterno, e Furcone, Terre antiche disfatte, i Popoli di eſſe; comandò, che raccolti tutti inſieme edificaſſero una Terra in luogo opportuno alle defenſioni del Regno, da quella banda chiamata Aquila, e mutandole il nome, volle, che per onore dell' Imperio foſſe chiamata Aquila; ſiccome egli nelle ſue epiſtole apertamente comanda.*

Di piu queſto noſtro Diploma della fondazione dell' *Aquila*, ſiccome leggeaſi in tanti Codici Manoſcritti dell' Epiſtole di *Pietro delle Vigne*: così da tempo antichiſ-

(a) Tolomei nelle ſue Lettere *Lib. 6. Fol.* 151. dell' Edizione di Giolito.

(b) Collennuccio nel Compendio dell' Iſtoria del Regno di Napoli *Lib.* 4.

tichiſſimo ſe ne conſervavano geloſamente le copie negli Archivj della Città, della Cattedrale, e del Veſcovado dell'*Aquila*. E furono da quattro Signori Miniſtri della Regia Camera attentamente riconoſciute nel principio del paſſato Secolo. Dee poi ſeriamente rifletterſi, che la Copia nel Codice pergameno del noſtro Veſcovado era fatta almeno prima del 1472., giacche quel Codice cominciato prima a' tempi del Veſcovo *Giacomo Donadei*, fu terminato da *Ildebrando Sckeme* Secretario del Veſcovo ſucceſſore Cardinale *Amico Agniſili*: ſiccome tutto ciò ſi truova già notato dal noſtro Dottiſſimo Monſignor *Antinori* nella Prefazione al Catalogo de' Veſcovi Aquilani preſſo il chiariſſimo *Muratori nel ſuo Tom. 6. Antiq. Ital. Medii Ævi*.

Come dunque potea ſaltare in teſta al nuovo Critico Diplomatico, che in occaſione del preſente litigio ſi foſſe il noſtro Diploma di *Federico* foggiato nell'*Aquila* dopo il 1550., e pubblicato nel 1596. per impoſtura di *Salvadore Maſſonio* nel ſuo Dialogo? Già vedemmo, che il Codice di queſte Epiſtole di *Pier delle Vigne* era celeberrimo in Europa, ed in tante Biblioteche Germaniche. Oſſervammo, che il *Tolomei*, ed il *Collennuccio* ne aveano fatta menzione nel 1527. Riflettemmo, che la copia conſervata nell' Archivio del Veſcovado dell' *Aquila* era antichiſſima, oltrepaſſando l' anno 1472. E queſta appunto è quella Copia, che fu pubblicata dal *Maſſonio*, il quale ingenuamente confeſsò, che non vi era Data, nè nome d'Imperadore; ma che dovea però crederſi il Privilegio di *Federico*. Rapporta le parole, che leggeanſi nel principio di quell' antichiſſima Copia conſervata nel Veſcovado, e ſono le ſeguenti: *Privilegium*

conſtructionis Aquilæ tempore Federici Imperatoris 1250. *Magiſter Vincentius de Vineis de Capua tenuit regiſtrum.* E rapporta inoltre il *Maſſonio* l' Eſtratta in una Copia dello ſteſſo Privilegio fatta da un *Maſſimo* Notajo di *Sulmona*, che è la ſeguente: *Privilegium territorii Civitatis Aquilæ extractum de Sulmona: Notum ſit omnibus, & ſingulis, ad quos, ſeu quem præſens fides pervenerit, qualiter ego Notarius Maximus infraſcriptus perquirens diligenter in quodam libro pergameno reperto penès eximium U.J.D. Reſtaynum Sulmonenſem, in quo quidem libro vetuſto ſunt fideliter deſcriptæ, ſeu regiſtratæ omnes notabiles conceſſiones factæ, & benigniter conceſſæ per feliciſſimam memoriam quondam Cæſareæ Majeſtatis Imperatoris Fiderici Barbaroſſæ, & tandem invento regiſtro ædificationis Magnificæ Civitatis Aquilæ regiſtrum ipſum vidi, legi, & diligenter inſpexi, & annotavi de verbo ad verbum, non raſum, non caſſum, non cancellatum, nec in aliquâ ſui parte ſuſpectum, ſed omni prorſus ſuſpicione carentem. Ideo regiſtrum ipſum ædificationis Civitatis ejuſdem tranſumptavi, & in hujuſmodi formam, & tenorem manu mei Notarii Maximi prædicti redegi. Cujus quidem conceſſionis, & ædificationis hujuſmodi tenor fuit, erat, & eſt talis, videlicet.*

Contro di tai Eſtratte co' lampi di focoſa eloquenza, ed invaſato di Spirito Diplomatico ſi ſcaglia il Giovane Autore. E non leggendo bene quel *Vincentius de Vineis*, di cui non ſapea forſe il nome, traſcrive *Petrus de Vineis*. Quindi eſclama altamente, ſe come *Pier delle Vigne* tenea il Regiſtro nel 1250., quando nel 1246. era già decaduto dalle ſue Grandezze, ed avea finito miſeramente di vivere nel 1249.? Come, ſoggiugne, quel Regiſtro dell' Imperadore *Federico II.* preſſo un Privato di Sulmona? E come entrava mai

Fede-

Federico Barbaroſſa, che non avea giammai ſignoreggiato il noſtro Regno? Or come dunque, conchiude, l'abbozzo di una Copia cotanto informe, puo ſupplire le veci del ſognato Privilegio di *Federico II.*?

Come faremo Noi per riſpondere a tante critiche Oſſervazioni? L'impreſa però non è molto difficile. In prima ſi traſcrive *Magiſter Petrus de Vineis*: quando nell' Eſtratta rapportata dal noſtro *Maſſonio* leggeſi *Vincentius de Vineis*. Sicche con leggerſi bene, potea ceſſare il primo dubbio. Sappiamo, che dopo le ben note diſgrazie di *Pier delle Vigne* rimaſe a' ſervigj dell'Imperadore *Federico II. Vincenzo* di lui Nipote. Ne abbiamo indubitato Documento in una ſolenne Scrittura, che conſervaſi nella Città di Capua, in cui queſto *Vincenzo* vien chiamato *Imperialis Judex & Familiaris*. Il Regiſtro adunque ſi tenea forſe nel 1250. dal detto *Vincenzo delle Vigne* nipote di *Pietro* o poco prima, o immediatamente dopo la morte di *Federico*. Sicche quel Notajo di Sulmona traſcriſſe fedelmente le parole, che ſtavano in fronte di quel noſtro Diploma; nè in ciò vi è abbaglio veruno.

Fin quì rimane ſciolta la gran difficoltà con leggere bene quel che ſta notato in *Maſſonio*, e con ſapere, chi veramente foſſe *Vincenzo delle Vigne*. Ma il noſtro Critico Diplomatico vorrebbe tutti egualmente verſati nelle Storie. Se la prende perciò contro di quel povero Notajo di Sulmona, e lo vorrebbe piu erudito di quel che non ſono tanti, e tanti altri in tai materie. Diede a *Federico II.* il Cognome di *Barbaroſſa*. Preſe *Federico II.* per *Federico Barbaroſſa*, che per altro era di lui Avolo. In quei tempi meno eruditi, quando forſe dopo di dugento anni ne fece il Notajo l'eſtratta, gli ſi puo condonare un'abbaglio preſo da mol-

molti altri. Nè perciò si ha subito a fare una Decisione Diplomatica d'impostura, e di falsità.

Si soggiugne però, se come il Regiſtro di *Federico II.*, o sia quel Codice chiamato comunemente dell' Epistole di *Pietro delle Vigne* potea essere in mano di un Uomo privato di Sulmona? Noi però gli domandiamo, se come il Regiſtro stesso era appresso di tanti altri? Come in tanti Archivj? Come in tante Biblioteche? Erano copie dell'intera Raccolta giusta l'uso di quei tempi.

Non contento il Giovane Autore di quel puro Regiſtro, di quel Codice, e di quella Raccolta conservata presso di tanti, ed avuta da tutti per genuina, vorrebbe da Noi il Diploma originalmente spedito; e maravigliasi, come siasi potuto smarrire. Noi pieni di carità per amore della Patria glie ne daremo anche conto; quantunque la Raccolta di quelle Lettere, e Privilegj siasi finora avuta per un vero *Regiſtro* della Cancelleria di quel Sovrano. L'Originale Diploma per altro spedito a favore della nostra Città era certamente dovuto andare in mano di molti ne' tempi dell' edificazione della Città medesima prima che si formasse l'Archivio: onde potè, anzi dovè naturalmente smarrirsi. E se fu serbato con gelosia, o si diede al Re *Corrado*, qualora fu dal medesimo confermato, o piu giustamente a *Carlo I.* di Angiò. Questo Sovrano nemico degli Svevi, ed amico di comparire fondatore dell' *Aquila* dovette averlo sotto gli occhi, ed avere genio di supprimerlo, allorche spedì poi il suo. Nè per altro è insolita la suppressione di un antico Privilegio, quando da un Sovrano Successore si spedisce il nuovo.

Veniamo ora alla pruova piu individuale di questo nostro argomento. Dopo la morte di *Federico* videsi il

no-

noſtro Regno quaſi tutto in ribellione, vale a dire aderente al Romano Pontefice. Venuto poi il Re *Corrado* nel 1252., fra i regolamenti da lui dati vi fu quello di rivocare tutte le Donazioni fatte dopo la morte dell' Imperadore ſuo Padre. Da ciò rilevaſi, che il Diploma di *Federico* non potè eſſere eſeguito prima della venuta di *Corrado* per l' aderenza alla Chieſa Romana. E quella rivocazione fa ſcorgere il cattivo animo di *Corrado* contro de' Baroni. Ebbero dunque allora i Popoli di *Amiterno*, e *Forcona* occaſione a propoſito per impetrare da lui la conferma del Privilegio di *Federico* per fondare una Città. Quindi puo interpetrarſi ciò che ſcriſſe il noſtro *Buccio* o ſia *Boczio* di *Rainaldi*, allorche ragionando di *Corrado* cantò nel ſuo rozzo Poema: *Concedette le carte, e lo favore*. Ed egli è veriſimile, che queſta ſiaſi conferma, o ſia rinnovazione, portaſſe ſeco l' eſibizione al Re fatta del Privilegio di *Federico*: e che l'Originale, come era ſolito, reſtaſſe nella Cancelleria di *Corrado*, dalla quale ſi ottenne la confirma. Morto *Corrado* a' 21. Maggio del 1254. il Papa *Innocenzo IV.* entrò maggiormente nelle pretenſioni di ſpettare alla Corte di Roma queſto Regno: e giuſta l' eſpreſſioni dell' Anonimo *aſſerens Regnum Siciliæ ad Eccleſiam Romanam ſpectare, Regnum ipſum vindicare intendebat* (a). Quindi mandò un Legato. Venne poi egli medeſimo in Regno, e come Padrone ſi fece preſtare giuramento da' Baroni, e lo preteſe fin dallo ſteſſo *Manfredi* (b). Qual foſſe lo ſtato allora del noſtro Regno, ce lo deſcrive lo

(a) L'Anonimo *de Rebus Fridevici, & ejus Filiorum* nel X. Tomo dell' Ughelli nella ſua *Ital. Sacr.* dell'Edizione Veneta *Col.* 571.
(b) Il citato Anonimo *Col.* 575.

lo ſteſſo *Anonimo* in queſta forma : *alii per occultos Nuntios ſuos donationes ſibi a Sede Apoſtolica impetraverant, ſicque totum Regnum per diverſas partes perfidiæ, & ambitionis erat vitio violatum*. Ecco l' occaſione, per cui gli Aquilani mandarono al Papa il *Sinizzo* per Nunzio, affine d' impetrare da lui di proſeguire l'edificazione della Città ſotto il Dominio, ed autorità della Chieſa Romana. Ed in tale occaſione dovette in ogni conto piacere ad *Innocenzo IV.* non ſolamente di ſpedire nuova Conceſſione, ma di ritirare, e ſupprimere le paſſate di *Federico*, e di *Corrado*. Nè v'ha dubbio, che gli Aquilani faceſſero allora un tal paſſo. Oltre all'Atteſtato benche indigeſto, e confuſo del noſtro *Buccio*, s'inferiſce da quanto altrove ſcrive lo ſteſſo *Anonimo* ragionando delle coſe del 1257. (a) *Uſque ad idem quoque tempus Civitas Aquilæ . . . . etiam in rebellione duraverat*. Col titolo di ribellione, intende l'aderenza al Papa, e la dipendenza da quello, la quale era incominciata fin dal 1254. Lo replica piu chiaramente lo ſteſſo *Anonimo* poco dopo : giacche parlando della fondazione dell' Aquila nel 1252. ſoggiugne, che fin d' allora non avea voluto ubbidire (b). *Sperabamus enim . . . Eccleſiæ auxilio confoveri, & ideo contra Manfredum etiam poſt tempora Coronationis ſuæ pertinaciter rebellione dureſcens, ſub velamine devotionis Eccleſiæ Regi parere contumaciter contemnebat*. Collima a queſto medeſimo quanto dal Papa *Aleſſandro IV.* Succeſſore d'*Innocenzo IV.* fu ſcritto agli Aquilani, affinche ſi manteneſſero coſtanti verſo la S. Sede : e quanto poi eſpreſſe nella Bolla dell'

ere-

(a) Anonimo *Col.* 629.
(b) Lo ſteſſo Anonimo *Col.* 631.

erezione del noſtro Veſcovado, in dicendo, che l'*Aquila* era ſtata ortodoſſa, ed alla Chieſa divota fin dalla prima fondazione delle ſue mura. Sono rapportate queſte due Scritture nella dottiſſima introduzione di Monſignor *Antinori* agl'Iſtorici Aquilani (*a*), e da *Ughelli* nel Tom. I. della ſua Italia Sacra nella ſerie de' Veſcovi Aquilani. Vollero i Papi dunque comparire Fondatori, perche *Innocenzo* ne avea rinnovato il Privilegio. E queſta opinione volle ſoſtenere il noſtro *Cirillo* ne' ſuoi Annali, eſſendo egli Prelato nella Corte di Roma.

Venuto poi *Carlo I. di Angiò* nel Regno ritrovò la noſtra Città quaſi interamente diſtrutta. Diede nuovo Diploma, affinche ſi riedificaſſe. *Carlo II. di Angiò* di lui Figliuolo nel Privilegio da Noi rapportato nella noſtra prima Scrittura, e particolarmente nelle ſeguenti parole: *Princeps Carolus Dominus Pater noſter.... Civitatis prædictæ denuò Reformator definivit ... ſicut ex ſuo inde inſpeximus privilegio*. E queſta ſi è la terza occaſione, per cui *Carlo I.* di Angiò per togliere non meno la memoria degli Svevi, che ancora l'altra piu intrigante della Conceſſione Pontificia nel rinnovare il Diploma, fè reſtare nella ſua Cancelleria, e ſupprimere quello del Papa, come erano ſtati ſoppreſſi per rinnovazione quei di *Corrado*, e di *Federico*.

Queſte illazioni naturaliſſime ſi deducono dal mentovato Diploma di *Carlo II.* del 1294. Egli confermò il Privilegio di *Carlo I.* E pure quel Privilegio piu non ritruovaſi Originale. Reſtò dunque nella ſua Cancelleria, alla quale fu eſibito in occaſione di quella rinnovazione. Andando in dietro, ſiccome ſuccedè nel 1294.,

 era

(a) Muratori nel *Tom. 6.* dell'antichità d'Italia.

era parimente adivenuto nel 1265.: e così nel 1254. e prima nel 1252. In ciaſcheduno di detti anni eſibito il vecchio, non ſi fè conto che del nuovo Privilegio.

La mancanza dunque dell'Originale non poteaſi per altro mezzo ſupplire, ſe non che col ritrovarſi nella Cancelleria del Principe il *Regiſtro*, e che impropriamente potrebbe anco chiamarſi *Minuta*. Or queſta appunto ſi è quella, che leggeſi nel Regiſtro di *Pier delle Vigne*. Sicche avendo Noi il primo eſtremo, che ſi è la Minuta, in cui ſi eſprime tutta l'idea di *Federico*. Ed avendoſi l'altro eſtremo di vederſi edificata la Città colle condizioni da lui preſcritte; onninamente deeſi avere per provato tutto l'altro di mezzo: cioè che *Federico*, e poi *Corrado*, *Innocenzo IV.* e *Carlo I.* aveſſero parimente ſpediti i Privilegj loro, della cui ſpedizione ſi hanno tanti indizj, benche piu non eſiſtano gli Originali.

Tutte queſte notizie dopo di eſſere aſſai piu verſato in tai ſtudj, dovea avere il Giovane Autore prima di maravigliarſi, ſe a qual propoſito mai eraſi da Noi entrato nella prima Scrittura a ragionare della Donazione di *Ottone il Grande*, e delle altre antecedenti Pontificie Donazioni. E prima di porſi a ſcrivere con aria di Critico Diplomatico, che il Privilegio di *Corrado* ſi era ſottratto per opera degli Aquilani, e che per induſtria di *Salvadore Maſſonio* ſe ne era foggiato un altro di pianta. Cita poi aſſai male a propoſito il noſtro *Buccio Rainaldi*, e lo fa vivere nel 1310.: quando coſtui ſappiamo di eſſere morto nella Peſte del 1362.: e che non molto prima della ſua morte avea ſcritto il ſuo Poema: ſiccome con Documenti ſincroni rilevaſi dal di lui Continuatore in verſi *Antonio*

tonio di Buccio, e dalle Profe dell'altro fuo continuatore *Cola di Borbona*. Come dunque francamente fi afferifce, che fcrivea colui delle cofe della fua Patria dopo anni 58. dal cominciamento della medefima: e che in confeguente da fuo Padre, o al piu dal fuo Avolo avea potuto fentire il di lei primo ftabilimento? E perche per fondare una cofa non vera fi avvale del nome del noftro Monfignor *Antinori* nelle fue eruditiffime Note a queſto per altro rozzo Poema per fua opera dato la prima volta alle ftampe. Queſto dottiffimo Prelato non fi fogna di dire quel che vuole il Giovane Autore. Anzi dice all' oppoſto, *che nelle cofe prima del* 1310. *non è tanto efatto fidato alle tradizioni; non così dopo*. Ed in effetti intorno al Cronaco di queſta Metropoli fcritto da *Giovanni Villani*, che vivea nel tempo ſteſſo del noſtro *Rainaldi*, formafi da tutti il giudizio medefimo. Colla ſteſſa franchezza fonda il fuo ardito fentimento su l'autorità del noſtro *Berardino Cirillo* ne' fuoi Annali, afferendo di eſſere ſtata pubblicata la di lui Opera nel 1543.; quando non prima del 1570. uſcì alla luce in *Roma*, nè vi è ſtata giammai altra edizione di queſta Opera. Non vogliamo formare di queſto Autore la ſteſſa Idea, che ne formò il diſappaſſionato *Tomaſo Coſto* (*a*). Ma almeno piacea al *Cirillo*, come Prelato, di ſoſtenere l' oppinione, che l' Autore del Diploma conſervato negli Archivj dell' *Aquila* foſſe veramente non già *Federico*, ma *Corrado*; mentre il medeſimo fu poi confermato dal Romano Pontefice *Innocenzo IV*. Se

(a) Coſto nell' Annotazioni al Compendio dell' Iſtoria del Regno del Collennucci *Lib.* 4. *Fol.* 100. dell' edizione del Giunti di Venezia del 1613.

poi ſenza entrare in tanta critica, e ſenza l' acume poco diſcreto del Giovane Autore di credere ſubito ſottratti i Privilegj, e poſti in loro vece altri foggiati di pianta, vogliamo ſcuſare il noſtro *Cirillo*, egli è anco agevole il farlo. Nel Regiſtro di *Pier delle Vigne* conſimile alle copie conſervate ne' noſtri Archivj non vi è certamente nè Data, nè Nome d'Imperadore. Anzi nel Regiſtro medeſimo vi ſono anche Lettere, e Privilegj di *Corrado*: come appunto ſono quei *del Libro* 3. *al cap.* 20., e ne' Capi 77. 78. e 79. e nel *Lib.* 5. al *Cap.* 129. Onde potè il *Cirillo* innocentemente credere, che foſſe di *Corrado* il noſtro Diploma inſerito nell' Epiſtole di *Pier delle Vigne*. Nè era difficile di preſtare credenza a quel che piu ſi deſiderava.

Si fa poi anche pompa grandiſſima degli Autori Contemporanei di *Niccolò di Gianſilla*, di *Sabba* o ſia *Salla Malaſpina*, e dell' *Anonimo*, leggendoſi ne' medeſimi, che l'*Aquila* era ſtata fondata dal Re *Corrado*: *a quondam Rege Conrado condita fuerat*. Ed altrove dicendoſi: *Rege Conrado favente .... de novo conſtructa ab inde videlicet anno* 1252. Dovea in prima ſaperſi, che i ſuddetti tre Autori *Niccolò Gianſilla*, *Sabba Malaſpina*, e l'*Anonimo* non ſono che il ſolo *Anonimo* dato alla luce dal noſtro *Ughelli* col Titolo *de Rebus geſtis Friderici II. Imperatoris, ejuſque Filiorum Conradi, & Manfredi Apuliæ, & Siciliæ Regum*. Con queſto ſteſſo Titolo dell' *Anonimo* fu ſtampato in *Lipſia* da *Gio: Giorgio Eccardo* nel 1723. nel primo Tomo degl'Iſtorici di Mezzo tempo, e da *Gio: Battiſta Caruſo* nella ſua Biblioteca Sicula nel *Tom.* 2., avvalendoſi di un Codice Manoſcritto ritrovato in *Meſſina*. Per opera però del *Baluzio* in Francia fu data alla luce una par-

parte dell'*Anonimo* ſotto il nome di *Sabba Malaſpina*, ed un' altra porzione ne fu ſtampata in Italia dal noſtro chiariſſimo *Muratori* ſotto il nome di *Niccolò Gianſilla*, avvalendoſi in ciò di un Codice manoſcritto ricevuto da *Vincenzo di Miro* di chiara memoria nel noſtro Foro. Or da tutti queſti tre Autori conoſciuti per altro ſotto il ſolo nome dell'*Anonimo*, che pretende mai di ritrarſene, per poterſi dire foggiato di pianta il noſtro Diploma di *Federico II.*? Non potea forſe eſſere veriſſimo il Diploma di *Federico*, come in fatti egli è, e crederſi dopo la morte di *Federico* eſeguito dal Re *Corrado* di lui Figlio il gran diſegno del Padre per la Fondazione della noſtra Città nel 1252.? E quando mai da' fatti generali ſe ne deducono eccezioni a' fatti particolari, ſe i Canoni della Critica inſegnano tutto il roveſcio? Anzi per maſſima di giuſta critica non ſi poſſono giammai ne' fatti generali ritrovare notate tutte le circoſtanze particolari.

Ed in effetti l'*Anonimo*, o ſieno quegli altri Autori riſeppero le premure fatte al Re *Corrado* per eſeguirſi l'idea dell'Imperadore *Federico* ſuo Padre per l'edificazione della noſtra Città. Ottennero il deſiato Real Permeſſo da *Corrado* quei Popoli nel 1252. Ma le varie ſolite difficoltà, che ſogliono incontrarſi nelle impreſe grandi, ne ritardarono l'eſecuzione nel 1253. Quindi nel 1253. abbiamo Documenti di una certa ſomma promeſſa per poterſi mandare in eſecuzione queſta grand' opera. In un Frammento d'Iſtrumento rogato nel 1253. nella Città di *Rieti*, e rapportato nel *Tom. 6.* dell'antichità d'Italia *Col. 516.* abbiamo le ſeguenti parole: *Procurator Univerſitatis populorum de Furcone, & Amiterno promiſit dare, & ſolvere nobili viro Thomæ de Marerio Regis Conſiliario dicti*

ope-

operam apud Regem ad conſtructionem Civitatis Aquilæ faciendam.

Sicche l' edificazione della noſtra Città non cominciò propriamente, che nel 1254. Ed a quell' anno dee naturalmente rapportarſi l' eccidio de' Signori de' Caſtelli del Contado di *Amiterno*, e *Forcona*, di cui fa menzione il noſtro *Buccio*, quantunque confuſamente, come rimoto di cento, e piu anni. E lo atteſta il Papa *Clemente IV.* in una ſua Epiſtola pubblicata nella prefazione agli Storici Aquilani *Tom. 6. Antiq. Ital.* E ne fa anco menzione il ſuddetto *Anonimo*, di cui fa tanta pompa l'Oppoſitore ſotto di varj nomi, allorche ſcriſſe: *non abſque complurium jacturâ Nobilium coadunata* (a). Diede occaſione a quell' eccidio la morte di *Corrado*, e la moſſa d' *Innocenzo IV.*, che volle la Sovranità del Regno contro *Manfredi*. Si comprende ſubito, come il Popolo in quelle turbolenze prendeſſe il partito Pontificio: Come i Signori de' Caſtelli per opporſi all' edificazione della Città ſoſteneſſero il partito di *Manfredi*: come puniſſero di morte molti del Popolo, che faceano da Capi: Come il Popolo irritato vindicaſſe quelle morti coll' uccisione, e colla prigionia di molti Signori: E come finalmente ſi poteſſe ricovrire ſotto il manto del Papa, ſcuſandoſi di avere piuttoſto caſtigati i Ribelli, e di avere dal Papa ſteſſo ottenuto nuovo Privilegio, o Licenza di edificare la Città in vigore di quella già accordata da *Corrado*. Queſta ſerie di fatti ſi raccoglie, qualora attentamente ſi legga quello, che ſenza ordine Cronologico ci racconta il noſtro *Buccio*. E rilevaſi piu chiaramente, ove ſi ponderino le ſeguenti parole ſcritte

(a) L' Anonimo preſſo la citata opera d' Ughelli *Tom.* 10. *Col.* 631.

te da Papa *Clemente IV.* a *Carlo I.* di Angiò; quantunque quel Papa non foſſe minutamente informato della circoſtanza di avere i Popoli fatto capo ad *Innocenzo IV.* Eccone le parole. *Dudum ſi quidem multitudinis hominum nobilibus ſubditorum ex diverſis Caſtris, Villis, & locis conſpirandis in unum præſumptio . . . nobiles prædictos non ſolùm debitis defraudare ſervitiis, verùm etiam opprimere, à quondam Conrado nato Friderici obtentâ licentiâ Civitatem conſtruere præſumpſerunt . . . laberunt nobilium ſanguinem . . . nobiles ipſos ſpoliantes, etiam Dominos immaniter, ut multorum habet aſſertio trucidandos.*

Tutto cio dovea avere preſente il Giovane Autore prima di porſi a ſcrivere per impugnare la noſtra prima Scrittura. In mezzo a tante, e tai diſſenſioni tra il Sacerdozio, e l'Impero prima, e dopo la fondazione della noſtra Città non gli ſarebbe ſembrato inutile di eſſerſi da Noi fatta menzione della Donazione di *Ottone*, e delle altre precedenti Pontificie Donazioni nel ragionare de' Contadi di *Amiterno*, *e Forcona*. E nel darſi da Noi ſaggio di quegli antichi *Contadi*, e come interamente alle ragioni de' medeſimi foſſe ſucceduta la noſtra Città dell'Aquila, non ſarebbe ricorſo, ſenza intendere la forza de' Contadi in tempo de' Longobardi all'Autorità di *Gio: Andrea di Giorgio*, e per iſpiegare la parola Diſtretto al Vocabolario di *Du-freſne*. E ſerbando maggior miſura, e ritegno non ſi ſarebbe avanzato a ſcrivere in una materia a lui poco nota, che ſi era ſottratto dagli Aquilani il Privilegio di *Còrrado*, e foggiatone uno di pianta di *Federico II.*, come impoſtura fabbricata per opera di *Salvadore Maſſonio*.

Tem-

SI PROSIEGUE L' ESAMINA DELLA VERITA' DEL NOSTRO DIPLOMA DI FEDERICO II., E DELLA PIENA ESECUZIONE DATA AL MEDESIMO.

TEmpo però è oramai di uſcire da tante lacune, fra le quali ci è convenuto di ravvolgerci per tenere dietro alle oppoſizioni vaniſſime promoſſe dal Giovane Autore contro la noſtra Scrittura, e principalmente ſul punto della verità del Diploma di *Federico II.*, in vigore di cui fu edificata la noſtra Città. Ci accingeremo ora a porlo in un lume sì chiaro, onde ſvaniſca in qualunque tempo futuro ogni ombra di menoma dubbiezza. La ſcorta piu ſicura di venire in cognizione, ſe un Diploma ſia legale, e vero, o ſuppoſto, e fittizio, ſi è quello di eſaminare le circoſtanze de' fatti antecedenti, e ſuſſeguenti. Chiunque legge attentamente il noſtro Diploma di *Federico*, e ne comprende colle neceſſarie cognizioni di quei tempi il vero ſenſo, giurerà ſubito, che ſia veriſſimo il noſtro Diploma; e che non poſſa attribuirſi ad altri, ſe non ſe all' Idee dello Svevo Imperadore *Federico II.*, ed alla mente del ſuo Gran Cancelliere *Pier delle Vigne*. Se ſi attendono le circoſtanze antecedenti non ſe ne troverà neppure una, che poſſa farne dubitare. Se poi ſi eſaminino le ſuſſeguenti, maggiormente ſe ne dovrà confeſſare la verità. E come mai potrebbe dirſi, che il Privilegio foſſe ſtato fabbricato dopo: ſe quanto in eſſo contienſi vedeſi per la ſerie di piu ſecoli poſto prima in eſecuzione?

In quanto alle circoſtanze antecedenti, chi non ravviſa nella grande impreſa di fondare una nuova Città, e di riunire in un ſolo Corpo le membra diſperſe di tante Terre, Caſtelli, e Villaggi per li Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* l' animo ſuperiore, e lo ſpirito intraprendente di queſto Gran Principe? Diaſi paſſeggiera un' occhiata alle azioni piu grandi della ſua vita. Si vedranno toſto in lui le ſteſſe idee, ed i penſieri

ſieri medeſimi. Egli colà nella Toſcana da piu Terre, e Villaggi diſperſi edificò la Città di *Prato* (*a*). Egli edificò le Città di *Auguſta*, ed *Eraclea* nella Sicilia. Da lui fondaronſi le Città di *Monteleone*, e di *Alitea* nella Calabria, e le altre di *Dortina*, e di *Lucera* nella Puglia (*b*). Fu ſuo il penſiere di edificare la nuova Città di *Fregelle* dirimpetto all' importante paſſo di *Cepparano*, e di ordinare, che gli Uomini delle Terre di *Arce*, *S. Giovanni*, d' *Incarico*, dell' *Iſola del Ponte Salarato*, e di *Paſtena* andaſſero a popolare la nuova Città (*c*). Nè furono nuovi in lui i penſieri di formare delle Terre ſparſe in quà, ed in là un Comune piu grande. Così nelle noſtre Contrade preſcriſſe in *Città Ducale*: così nella *Poſta*, o ſia *Appoſta* quaſi *Appoſita*: Così a *Gonneſſa*, poi la *Conneſſa*, ora *Leoneſſa*.

Seguì le ſteſſe idee, ma per principj piu alti, allorche da tutte le Terre, Caſtelli, e Villaggi de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* volle, che ſi edificaſſe la nuova Città dell' *Aquila*. Le paſſate diſſenſioni tra il Sacerdozio, e l' Impero: Le fazioni *Guelfe*, *e Ghibelline* colà in varj tempi acceſe: I Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* uniti un tempo al Ducato di *Spoleti*: e le pretenſioni traenti la loro origine dalla Donazione di *Ottone* il Grande pur troppo riſvegliavano in lui le mire di darvi un opportuno riparo. Non avea potuto certamente porre in obblìo, che *Bertoldo* Fratello del Duca di Spoleti unitamente con i Conti de' *Marſi*, e

(a) Il citato Tolomei nelle ſue Lettere *Lib. 6. Fol.* 151.
(b) Il citato Anonimo *de Reb. Friderici Imperatoris apud Ughell. Col.* 562.
(c) Nel Cronaco di Riccardo da S. Germano anno 1241.

degli altri Signori da loro diramati di *Collimento*, di *Saſſa*, di *Barile*, e di *Ocre*, Terre tutte poi unite al noſtro Contado, eraſi da lui alienato nell'anno 1231.: e che ſeguendo la fazione de' *Guelfi* eraſi fortificato ad *Introdoco*: onde era ſtato neceſſitato d' inviare colà il ſuo Eſercito per aſſediarla, e devaſtarla (*a*). Oltre però delle ſue Truppe colà inviate, avea egli co'proprj occhi veduti, ed oſſervati que' ſiti. Nel 1234. dovette egli non ſolamente paſſare per li *Marſi*, ma per lo ſito, dove poi fondò l' *Aquila* (*b*). Vi paſsò nel 1240. la ſeconda volta, allorche per la Strada di *Sora*, e de' *Marſi* s' incamminò per la Marca d' Ancona (*c*). Vi fè parimente il terzo paſſaggio nel 1242. incamminatoſi per la ſteſſa ſtrada di *Sora*, e de' *Marſi*; ed allora ſi fermò per tutto il meſe di Giugno in *Avezzano* vicino al ſito dell'Aquila: *Verſus Soram vadit, & inde procedit in Marſiam, ubi apud Avezzanum per totum ipſum menſem Junii moratus eſt* (*d*).

Or chi non ravviſa nella fondazione della noſtra Città le ſteſſe idee, i penſieri, e le mire medeſime di *Federico II.*? E chi all' incontro per poco verſato che ſia nelle Storie di quei tempi non riconoſce, che tutto cio non conveniva punto al Re *Corrado*? Tutti gli Autori ci dipingono il Re *Corrado* per un Principe molto crudele, e ſuperbo. Nel brieve giro di meno di due anni, in cui ſoggiornò nel noſtro Regno dalla ſua venuta dalla Germania nel 1252. fino alla ſua morte ſeguita a' 21. Maggio del 1254. nella ſua piu ver-

(a) Nel Cronaco di Riccardo da S.Germano anno 1231.
(b) Nel Cronaco di Riccardo da S.Germano preſſo Ughelli *Tom.X. Col.* 228.
(c) Nel citato Cronaco preſſo Ughelli *Col.*229.
(d) Nello ſteſſo Cronaco di Riccardo *Col.* 237. *& Col.* 241.

Digitized by Google

verde età di anni 26., in mezzo a continue turbazioni, in luogo di penſare a fondare nuove Città non meditò, che ſaccheggi, e diſtruzioni delle medeſime. Legganſi nel noſtro graviſſimo Iſtorico *Angelo di Coſtanzo* gli eccidj, e le deſolazioni patite da queſta Metropoli dopo il duriſſimo Aſſedio, di cui queſto Sovrano la cinſe (*a*).

Dopo di avere eſaminato il genio, lo ſpirito dell' Imperadore *Federico II.*, e le circoſtanze antecedenti al ſuo diſegno di fondare la nuova Città dell'*Aquila*, ci accingeremo ora a fare quì un Comento di quel Diploma, che fu per ſuo Ordine ſpedito, in cui tutta ravviſaſi la mente, e lo ſtile del ſuo gran Cancelliere *Pier delle Vigne*. E biſogna eſſere tanto digiuno in queſte materie, quanto lo è il Giovane Autore, per avere l'ardire di crederlo per un' impoſtura fabbricata di pianta. Ed affinche le circoſtanze ſuſſeguenti ne tolgano parimente ogni dubbiezza, ne dinoteremo nel tempo ſteſſo parimente la piena coſtantiſſima eſecuzione di piu Secoli.

COMENTO SUL NOSTRO DIPLOMA DI FEDERICO II.

IL principio del noſtro Diploma ſi è queſto: *Regnantibus nobis feliciter, & triumphantibus ac victoriosè degentibus in hæreditario Regno noſtro Siciliæ.*

Convengono certamente tai Titoli allo Svevo Imperadore *Federico II.* E ſono proprie fraſi, ed eſpreſſioni della Cancelleria di quel Principe. E chi puo mai richiamare in dubbio, che non ſi adattaſſero a lui ſenza

(a) Angelo di Coſtanzo nell' Iſtoria del Regno *Lib.* 1. *Fol.* 4. dell' edizione dell'Aquila.

taccia di adulazione i Titoli di un felice Regnante, e di un vittorioſo Trionfatore? Le Guerre da lui ſoſtenute, e le vittorie da lui riportate verſo l'ultimo del ſuo Regno non laſciano luogo da dubitarne. Quindi tanto in altri ſuoi Diplomi, quanto negli Scritti degli Autori contemporanei vi ſi veggono appoſti conſimili Titoli ſpecioſi. In un Diploma preſſo l'*Ughelli* ſi legge (*a*). *Quanto Nos Divina clementia præ aliis omnibus Principibus exaltavit*. *Riccardo da S. Germano* ne rapporta altro del 1229. *Ut de noſtrorum felicitate ſucceſſuum certa Vos nova lætificent* (*b*). Nello ſteſſo *Cronaco* ſi deſcrivono nel 1232. le monete di oro battute da queſto Imperadore coll'impronta dell'*Aquila*, come inſegna Imperiale (*c*). Nello ſteſſo *Cronaco* nel 1235. ripetonſi le ſteſſe formole: *De felicibus Imperatoris auſpiciis* (*d*). Nell'*Anonimo* leggiamo, come dopo di avere debellati i Saraceni, e poſto tutto il Regno in pace valicò verſo i lidi di *Soria* per andarne alla conquiſta di Geruſalemme: *Dejectis Saracenis totoque Regno in pace compoſito, transfretavit ad Regnum Hieroſolimytanum* (*e*). Nel riferirſi dallo ſteſſo *Anonimo* l'Univerſità degli Studj iſtituita da *Federico II.* in queſta Metropoli ſi uſano le formole iſteſſe: *Tunc quidem ipſius felici tempore in Regno Siciliæ erant literati pauci* (*f*). E finalmente il medeſimo Autore riferiſce le vittorie da lui riportate in Lombardia: e come fino agli

(a) Ughelli nella ſua *Ital. Sacr. Tom.* 8. *Col.* 129.
(b) Nel Cronaco di Riccardo da S. Germano nel *Tom. X.* dell'Ughelli *Col.* 212.
(c) Nello ſteſſo Cronaco preſſo Ughelli *Col.* 224.
(d) Nel detto Cronaco preſſo l'Ughelli *Col.* 229.
(e) L'Anonimo preſſo l'Ughelli *Col.* 561.
(f) Lo ſteſſo Anonimo preſſo l'Ughelli *Col.* 562.

agli ultimi momenti di sua vita visse glorioso, e di ammirazione a tutto il Mondo: *Licet in ipsius necem exsortium Lombardorum magnitudini cordi ejus objecisset victoriæ suæ casum, ipse tamen usque ad ultimum fati sui diem gloriosus, & per totum orbem admirabiliter vixit* (a). Ed in effetti per alludere appunto alle vittorie da lui riportate nella Lombardia, e per seguire il suo genio, circa il 1246. edificò colà presso *Parma* una nuova Città, cui diede il nome di *Vittoria*.

Or come tai Titoli di felice, di Trionfante, e di Vittorioso poteano convenire a *Corrado* suo Figlio? In quai de' suoi Diplomi leggonsi simili espressioni? Oltre di che il solo *Federico* potea più propriamente dire: *In hæreditario Regno nostro Siciliæ*. Egli ne era appunto l'erede per le ragioni di sua Madre. Non potea ciò tanto propriamente adattarsi a *Corrado*: mentre venne egli al Regno per Diritto di Successione allo stesso *Federico* suo Padre.

Soggiugnesi nel Diploma: *& quomodo subactis jam undique rebellionis obstaculis, id quod bellico sudore quæsivimus, in statu pacifico gubernemus.*

Non potea ciò dirsi di *Corrado* di avere nel 1252. vinti da ogni parte gli ostacoli della ribellione; poichè gli ostacoli, che a lui principalmente si faceano in quel tempo, erano in questa Metropoli, non ancora da lui soggiogata. E tanto meno dir potea di volere nel 1252. governare nello Stato pacifico quel che già avea acquistato co' sudori della Guerra. Potea tutto ciò ben dirsi dal solo *Federico II.* nel nostro Diploma. Troppo erano conti in Europa i sudori da lui sparsi in tanti campi di Marte. Egli solo afferir potea con sensi di veri-

(a) Lo stesso Anonimo presso Ughelli *Col.363.*

verità, di avere vinti, e ſuperati tanti oſtacoli di Ribellioni contro di lui per tanti mezzi tramati. E potea ben dirlo dopo il 1245., che vale a dire dopo la celeberrima congiura ordita contro di lui nella Città di *Capaccio*; e perciò chiamata comunemente da' Noſtri Autori la congiura di *Capaccio*, per cui quel Sovrano ritrovandoſi allora in *Groſſeto* preſſo di *Siena* inviò tanti preſſanti Ordini a' ſuoi Miniſtri: e finalmente coſtretto egli a venire di Perſona ad aſſediare la Città di *Capaccio* da lui ſottomeſſa con tutti i Congiurati: ſiccome ci atteſtano tutti i Noſtri Storici, tra' quali il *Summonte*, il *Tutini*, il *Marra*, il *Campanile*, ed il Conſigliere *Morra*. E fu queſta Vittoria riputata di tanto rilievo da *Federico*, che ne ſcriſſe tre lunghiſſime Lettere, indiritta una a' Re, e Principi del Mondo, un' altra ad *Alfonſo* Figliuolo Primogenito del Re di Aragona ſuo Nipote: e la terza ad un Nobile ſuo fedele. E queſte Lettere leggonſi parimente tra le noſtre Epiſtole di *Pier delle Vigne* (a). Ed ecco come non a caſo leggeſi nel noſtro Diploma *ſubactis jam undique rebellionis obſtaculis*.

Le parole, che ſi ſoggiungono nel Diploma *Gladius noſter, quem ad vindictam malorum, ad laudem verò bonorum ſuſcepimus*, dinotano parimente il fatto da Noi dianzi cennato. E ci fanno apertamente vedere, che parla *Federico* vittorioſo, ma ancora in Guerra.

Egli è poi aſſai piu ragguardevole quel che ſuſſiegue nel Diploma medeſimo: *Hac itaque conſideratione commoniti, confinia Regni noſtri Siciliæ, & maximè circa partes Aprucii: unde velut per expoſitum intrantibus Oſtium,*

(a) *Epiſt. Petri de Vineis Lib. 2. Cap. 20. & Cap. 52.*

Oſtium , ad pomerii noſtri delicias aggreſſus hoſtibus ſæpè jam patuit.

Chi non ravviſa in queſte eſpreſſioni le avventure di *Federico* tante volte ſorpreſo da ingreſſi Nemici a' confini, maſſimamente d'Abruzzo? Quai avventure non furono giammai ſofferte da *Corrado* nè al 1252., nè poi. E pure quì ſi dice, che ciò piu volte era adivenuto *ſæpè jam patuit*. Ed oltre a' fatti coſtantiſſimi, e veri, vi ſi oſſerva nel modo di eſprimerli lo ſtile di *Pier delle Vigne* nelle ſue ſolite, e frequenti Alliterazioni *Oſtium & hoſtibus*. Siccome parimente è fraſe propria della Cancelleria di quel Sovrano *ad pomerii noſtri delicias* (a), che vedeſi altre volte uſato: o che la parola *pomerium* prendaſi per *viridarium*: o che ſi prenda avanti le mura, o ſiaſi ingreſſo al Regno. Le ſole avventure di Guerra col Conte di Celano ribelle ſono una ſufficiente Gloſa a quell' eſpreſſione.

Leggeſi poi nel Diploma. *Volentes igitur illuc ſalubribus occurſare remediis, unde morbus interdum obrepere conſuevit, dum ex præteritis etiam experta conditio, magiſtram ſe nobis exhibeat futurorum. providâ nuper conſideratione providimus.*

Chi non conoſce, che quelle voci *ex præteritis experta* ſono una formola adattabile al ſolo *Federico*, e non già a *Corrado* nuovo nel Regno?

Si viene poi a preſcrivere il luogo, dove fondar ſi dovea l' *Aquila*, cioè tra *Forcona*, e *Amiterno* da tutti gli adjacenti Caſtelli, e Terre, affinche da quelle membra diſperſe ſi formaſſe il Corpo di una ſola Città: onde ſi poteſſe reſiſtere agli attentati de' Ribelli, e pre-

(a) Oſſervaſi ciò nell' Introduzione all' Iſtoria Aquilana nel *Tom. 6.* delle Antichità d'Italia *Col. 511. Not. 1.*

e prestarsi fra di loro vicendevoli ajuti : *Ut in loco, qui dicitur Aquila , inter Furconem , & Amiternum, de circumadjacentibus Castris , & etiam terris : quæ velut in membra dispersa, quantacunque fidei claritate vigentia , nec nostrorum rebellium poterant repugnare conatibus , nec inter se sibi mutuis auxiliis subvenire: unius Corporis Civitas construatur ; quam ab ipsius loci vocabulo , & a victricium signorum nostrorum auspiciis, Aquilæ nomine decrevimus titulandam.*

Interpetra il Giovane Autore le suddette parole di Federico *in loco qui dicitur Aquila inter Furconem , & Amiternum* , così : *Nel Territorio posto fra le Città di Amiterno, e Forcona* . L'alterazione è destra , ma poco felice . Qual Grammatico mai può spiegare *in loco* per *in Territorio* ? Dal contesto si vede , che in quel Luogo si dovea precisamente fabbricare la Città dagli Abitatori de' Castelli , e delle Terre all'intorno: *in loco . . . . de circumadjacentibus Castris , & etiam Terris unius corporis Civitas componatur* . Dunque *in loco* significa nel *Sito* . Questo sito era appunto a' Confini de' due Territorj di *Forcona*, e di *Amiterno*: poiche quindi terminava col Castello di *Santanza* , il Territorio Amiternino ; e cominciava quivi col Castello di *Pile* il Territorio Forconense . Non si vuole comprendere , che le parole *inter Furconem, & Amiternum* altro non vogliono dire , se non che fra il Territorio , o sia Contado di *Forcona* ; ed il Territorio , o sia Contado di *Amiterno*. E pure nella nostra prima Scritura abbiamo procurato di porlo in chiaro con tanti passi del Cronaco *Farfense*. E vi si potrebbono aggiugnere altri consimili passi de' Cronaci *Volturnense*, *Casaurience*, *Casinense*, di *Carpineto*, e centinaja di Diplomi , e di Carte prima del 1250.

Per

Per ultimo non ſi è voluto riflettere a tutte le parole, che ſono, *in loco qui dicitur Aquila*, parole non ſuſcettibili di altra nozione, che di quella di Sito preciſo; giacche *Aquila*, o *Aquili* era picciola Villa di *Pile*. Lo ripete il noſtro *Buccio* così: *Aquila che Villa di Pile fone*.

Spiegò inoltre l'Imperadore, che dovea parimente chiamarſi *Aquila* in ſegno, ed in auſpizio delle ſue Vittorioſe Inſegne: *& à victricium Signorum noſtrorum auſpiciis*. Vi ſi ravviſa in cio chiaro il Carattere di *Federico*. Compiaceaſi quel Sovrano di far pompa della ſua Imperiale Inſegna, cioè dell'Aquila: ſiccome ſi ha in varj ſuoi Diplomi, ed Epiſtole, e ſpecialmente in una dal medeſimo ſcritta al Re d'Inghilterra: *Nos perſonaliter verſus Ducatum Spoleti, ac partes Urbi vicinas, erectis Aquilarum noſtrarum victricibus ſignis, convertimus* (a). Inoltre comandò egli, che ne' due Regni di Napoli, e di Sicilia ſi foſſero coniate le ſue monete di oro. E volle, che chiamate ſi foſſero *Imperiali*, o *Auguſtali*; e che nel roveſcio di eſſe l'Aquila vi ſi foſſe ſcolpita (b). L'impronto di dette Monete puo oſſervarſi preſſo il *Du-freſne* (c), e preſſo il *Vergara* (d). E fu parimente cio oſſervato dal noſtro celebratiſſimo *Pontano*, ragionando appunto della fondazione della noſtra Città (e).

Si proſiegue poi nel noſtro Diploma: *Ex quo illud præcipuè nobis honoris, & commodi credimus proventurum,*

 quod

(a) *Caruſo Bibliot. Sicula Tom. 2. Fol.* 1058. verſo il fine.
(b) Riccardo da S. Germano *in Cronaco ad ann.* 1225. 1231. 1232. e 1239.
(c) *In Gloſ. Verb. Auguſtal.*
(d) Delle Monete del Regno di Napoli *Tavol. 6.*
(e) *Pontan. de Bello Neap. Lib.* 5. *in fine*.

quod dum proinde ſicut unum ex pluribus, ſic totum ex partibus componatur, quaſi in eis dilectionis novæ concordia (per quam & rerum primordia, & totius mundi elementa concreverant) liberius poterunt Civitatis ejuſdem incolæ, violentis inſultibus æmulorum noſtra ſervitia proſequendo reſiſtere, quibus ipſos hactenus acquieſcere forſan oportebat invitos.

Inculca quì di nuovo l'Imperadore il fine, che avea egli di edificare la nuova Città. E ſiccome avea dianzi detto, che dalle membra diſperſe de' circonvicini Caſtelli, e Terre di *Forcona*, e di *Amiterno*, che val quanto dire dagli Abitatori de' medeſimi, e dalle loro Famiglie ſi formaſſe un ſolo corpo: Così di nuovo ripete, che di tutte le porzioni dovea comporſi un Tutto. Or ſe mai ſi aveſſe voluto preſcrivere la demolizione di tutti quei circonvicini Caſtelli, e Terre, ſiccome il Giovane Autore ſuppone, come mai potea cio ſanamente verificarſi? Correa tutto cio bene, quando reſtavano in piedi quelle Terre: poiche allora poteano le medeſime, come membra diſperſe, formare un ſolo Corpo colla nuova Città. Quando all' incontro quelle Terre ſi foſſero demolite, la Città non avrebbe avute piu membra diſperſe per unirſi, e formarne un ſolo Corpo. E ripetendoſi poi di nuovo, che da tutte quelle porzioni di Terre, e Caſtelli dovea formarſi un Tutto, non potea intenderſi compoſto il Tutto dalle porzioni, o ſieno dalle Terre da demolirſi. Non ſi ſarebbe potuto giammai verificare di doverſi mantenere le parti, che erano le Terre, ed il Tutto, che era la Città in una compoſizione. Ma di cio, che riguarda il punto della preteſa demolizione, avremo occaſione di ragionarne da quì a poco piu lungamente. Si riflettano però le parole, con cui vuol dinotarſi,

che

che quegli Abitanti erano ſtati loro mal grado coſtretti di acchetarſi a' violenti inſulti de' ſuoi Nemici: *Liberius poterunt Civitatis ejuſdem incolæ violentis inſultibus æmulorum noſtra ſervitia proſequendo reſiſtere, quibus ipſos hactenus acquieſcere forſan oportebat invitos*. Or quì non voleano forſe dinotarſi le fazioni *Guelfe* animate in quelle Contrade dalle pretenſioni Pontificie su de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*? Si potrà ſolamente quì dire, che ſembrano ridondanti, e ſuperflue le dizioni: *per quam & rerum primordia & totius mundi elementa concreverant*. Ma queſto appunto ſi è un Epiſodio di quei, de' quali ridondano tutte l'Epiſtole di *Pier delle Vigne*, facile troppo a ricorrere a' luoghi topici di Sacra, o di remota erudizione.

Si stabiliscono i Confini della nuova Citta' dell'Aquila, e del suo Territorio.

Dopo di eſſerſi nel Diploma ſpiegato il *Sito*, in cui fondar ſi dovea la nuova Città, ed il fine, che avuto ſi era nel fondarla, ſi determina qual dovea eſſere il *Territorio*, che alla nuova Città ſi aſſegnava: *Ut igitur tam nobile opus noſtrarum manuum ſpeciali munificentiæ noſtræ gratia ſe gaudeat inſignitum, civitatem ipſam infraſcriptis finibus, videlicet a cornu Putridi uſque per totum Amiternum ſtatuimus limitandum*. Con queſte parole del Diploma, e con compiacerſi di leggere piu attentamente la noſtra prima Scrittura, potea il Giovane Autore rimanere perſuaſiſſimo della verità; ed autenticità di queſto Diploma. Potea diviſare chiaramente, quai Confini ſi preſcriveano alla nuova Città per ſuo proprio *Territorio*. E potea in in fine vedere, che quanto in queſto Diploma ſi contenea, era ſtato fedelmente eſeguito in appreſſo ſenza la ſognata demolizione di tutte le Terre, Caſtelli, e Villaggi, che come membra diſperſe doveano comporre il Corpo della Città. Egli è vero, che non gli ſarebbe

be riuſcito agevole di rintracciare fra le tenebre di più Secoli il primo confine di *Urno Putrido*. Ma colla Bolla del Romano Pontefice *Clemente III.* da Noi eſibita negli Atti potea rintracciarne il vero, e proprio ſito preſſo il Moniſtero di *S. Benedetto*. Ed ora colla picciola Pianta da Noi inciſa nel Rame puo anco vedere, che eſiſte colà una Selvetta di *Orni putridi*, chiamati così per la putrida Manna, che ſcaturiſcono. Colla Bolla di *Aleſſandro IV.* parimente ſiſtente negli Atti avrebbe veduto, come quel Romano Pontefice ſi fè carico nel trasferire il Veſcovado di *Forcona* nella nuova Città dell' *Aquila* di queſto Diploma appunto di *Federico*, di cui ne traſcriſſe il vero ſenſo. Le parole della Bolla, che hanno tutto il rapporto al noſtro Diploma, ſono queſte: *Omnes ferè habitatores Furconis, & Amiterni, videlicet ab Urno putrido, & Beffi, ac Rivo Gambario uſque Cornu, & Montem Regalem incolatum ſuum ad prædictam Terram* (Aquilæ) *tranſtuliſſe dicuntur*. Queſte parole dimoſtrano colla maggior evidenza, che *Amiternum*, & *Furconem* ſono voci eſpreſſamente ſignificanti *Territorj*, e *Contadi:* Che in quei due *Contadi*, e *Territorj* erano tutte le Terre abitate: Che il noſtro Diploma di *Federico* era ſtato in queſta parte già eſeguito, ed era quell' iſteſſo, di cui nel fine della noſtra prima Scrittura abbiamo rapportata l'intera Copia conſervata negli Archivj della noſtra Città, e di cui ora facciamo il comento. Il Papa *Aleſſandro* ne ridice per parole equivalenti la principale determinazione contenuta nel Diploma medeſimo: E che al noſtro principale propoſito non gia i Caſtelli ſi doveano demolire per fondare la Città, ma partirſene gli Abitatori, come già ne erano partiti in buona parte, per traſpor-

ſportare in quella le abitazioni; ſenza che i Caſtelli reſtaſſero derelitti del tutto. Fu eſagerazione quell' *omnes*, ma moderata col *omnes fere habitatores incolatum tranſtuliſſe*. Avrebbe quel Papa aggiunto ancora, che i Caſtelli ſi demolivano, o che almeno ſi diſabitavano. E cio non reggea giuſta le Leggi Eccleſiaſtiche di erigere Veſcovado in una Città, in cui ſi foſſe demolita, o ſi poteſſe demolire ogni Terra della Città. Veggiamo ora, come il Re *Carlo I.* di Angiò nemico della memoria degli Svevi, ed amante di comparire fondatore della noſtra Città eſeguì queſto ſteſſo Diploma di *Federico*. Introduſſe egli nel noſtro Regno le Sovvenzioni generali; e forſe la prima fu nel 1269. Abbiamo negli Atti prodotta Copia autentica di un *Regiſtro della Regia Zecca* del detto anno 1269. della Taſſa fatta allora nell'Aquila. Veggonſi nominate nella medeſima tutte le Terre, e Villaggi, che giuſta il noſtro Diploma di *Federico* ſi eſtendeano *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum*. E tutte queſte Terre diconſi ſite nell' Aquila, *& in Confinio, & Diſtrictu ejus* nel ſeguente modo: *Taxatio præſentis generalis ſubventionis impoſitæ in Terris infraſcriptis, quæ ſunt in Aquila, ET IN CONFINIO ET DISTRICTU EJUS in anno videlicet XIII. Inditionis, recolligendæ per Pontium de Villanova Capitanium Civitatis Aquilæ* (a).

Sicche tutte le Terre, Caſtelli, e Villaggi nominati da *Carlo I.* di Angiò nel noſtro Diploma ſi dicono *Civitatem ipſam infraſcriptis finibus videlicet a Cornu Putridi uſque per totum Amiternum ſtatuimus limitandam.*

Ed

(a) Leggeſi tutto cio piu diſtintamente nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 122.

Ed in questo Regiſtro di *Carlo I.* di Angiò del 1269. le Terre medeſime ſite *a Cornu Putridi uſque per totum Amiternum* diconſi poſte *in Aquila, & in Confinio & Diſtrictu ejus*. La Carta Topografica del noſtro Contado lo rende ocularmente chiariſſimo. In un altro *Regiſtro* dello ſteſſo Re *Carlo I.* di Angiò del 1278. e 1279. dimoſtrò lo ſteſſo Regnante, che giuſta il noſtro Diploma tutto il Territorio deſignato da *Federico* aveaſi per Diſtretto dell' Aquila: dicendoſi in eſſo *ſingularum Terrarum de Diſtrictu Civitatis Aquilæ* (*a*).

Nell' altro celebre Diploma ſpedito da *Carlo II.* di Angiò a favore della Città dell'Aquila nel 1294. quaſi colle ſteſſe parole vedeſi l' eſecuzione di quanto preſcritto avea *Federico*. Ordina *Carlo II.*, che nelle Sovvenzioni, e Preſtazioni generali del Regno non ſi dovea piu far menzione di tutti i *Locali*, che componeano la Città dell'Aquila, ma che tutti i *Locali* medeſimi s' intendeſſero ſotto il ſolo, e ſemplice nome dell' *Aquila*. Ed affinche ſi toglieſſe qualunque equivoco ſi deſcrivono di bel nuovo in queſta Real Cedola di *Carlo II.* tutti i nomi de' Caſtelli, Terre, e Villaggi, che comprendeanſi *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum* giuſta i Confini deſignati da *Federico*. *Nomina verò Caſtrorum, Caſalium, & Locorum ipſorum, quæ ad clariorem dilucidationem Diſtrictus ejuſdem, & remotionem omnis ambigui, vel objectus in antea præſentibus providimus inſerenda ſunt hæc* (*b*).

Per ben intendere le proprie parole della Real Cedola di

(a) Leggaſi la noſtra prima Scrittura *Pag.* 127.
(b) Leggeſi queſta Cedola con tutti i Nomi de' Caſtelli, Terre, e Villaggi nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 132. *ad* 136.

di *Carlo II.* ripetite in un'altra Cedola del medesimo Sovrano del 1297., e particolarmente quelle, in cui si dice *Localium suppresso Vocabulo pro ipsis omnibus Aquila de cætero nuncupetur*, e le altre parole *Pro ratâ singulorum Localium, ex quibus Civitas ipsa consistit* : Doveasi con maggiore attenzione ponderare quanto da Noi su ciò si riferì nella nostra prima Scrittura . Spiegammo nella medesima , come i Cesarei Reali ordini di *Federico* erano stati eseguiti nella fondazione della nostra Città ; e che dalla Pianta formata della medesima co' lumi presi da Istrumenti de' Secoli XIV., e XV. piu chiaramente rilevasi. Dicemmo , che tutto il giro destinato per lo Sito della Città fu prima diviso in quattro Quartieri: ed in ogni Quartiere fu assegnato il proprio *Locale* agli Abitatori delle Terre , che doveano venire a popolare la nuova Città colla propria Chiesa, per ricevere i Divini Sacramenti . Ed a tutti quei delle Terre suddette, che non ebbero proprio ricovero, e propria Chiesa , come furono le Genti delle Terre poste fuori al Settentrione , elessero ricovero , Parocchia , e Sacramenti nella Chiesa di *S. Maria in Paganica* . E le Genti delle Terre al mezzo Giorno, lo elessero nella Chiesa di *S. Giusta in Bazzano* . E questo si è il sistema, che dura ancor oggi colà . Ed a questa idea di fondazione de' proprj *Locali* , e Chiese a tutti i Popoli di quelle Terre volle alludere il nostro *Buccio* in quei versi:

Tutte le nostre Ecclesie, che ad le Castelle havemo,
Quelli proprj vocabuli , e nome li punemo.

Or quindi dipende il vedersi gli stessi Nomi delle Terre, e Castelli tanto fuori , quanto dentro della Città ne' proprj *Locali* . Anzi in tutti gl'Istrumenti , e Contratti

tratti dal XIII. Secolo fino al XVII. ſtipulati nell' Aquila, in tutti da' Notai ſi ſono appoſti nelle Date i Luoghi preciſi di Caſe, di Chieſe, ne' quali ſi ſtipolavano : ſegnando il *Locale*, in cui erano la Piazza, la Chieſa, e la Caſa ſituate. Rimane ancora in alcuni luoghi delle mura eſteriori della Città qualche pietra inciſa colla memoria del ſito preciſo, nel quale un *Locale* divideaſi dall'altro. Tale ſi è una Pietra nelle mura eſteriori dell'Orto di *S.Bernardino*, nella quale ſi legge a carattere del XIII. Secolo

SCAMARIA IN FORFONE | SINITIVM

Quella Linea nel mezzo indica il punto preciſo, in cui terminava il *Locale* di *Forfona*, e cominciava l'altro di *Sinizzo*, e *S. Demetrio*. Di tai Pietre altra conſimile ſe ne vedea nelle mura, ove terminavano i due *Locali* di *Bagno*, e di *Rojo*. E perchè era caduta nel Secolo XVII, il noſtro Magiſtrato avvertitone, ne fece rimettere la memoria, e ſe ne rogò atto pubblico avanti a piu Teſtimonj. Il noſtro *Maſſonio* parla parimente di tai *Locali*, e ne rapporta alcune Pietre. E così anche s'intendono i noſtri Croniſti Aquilani. Parlano eſſi di varj fatti avvenuti in *Bagno*, *Popplezo*, *Paganica*, ed altri Luoghi dentro dell' Aquila : Vale a dire ne' *Locali* di quei Nomi. Ed individuano ſpeſſo, Caſe, Chieſe, ed altri luoghi di quei *Locali*.

Or poſta la vera idea della fondazione della noſtra Città ; e come la medeſima era ripartita in tanti *Locali* corriſpondenti a' ſuoi Caſtelli, Terre, e Villaggi del Contado puo ben comprenderſi la forza dell'anzidetto Diplo-

Diploma del 1294. Nelle Taſſe, e Sovvenzioni generali nominavaſi prima l'*Aquila* con tutti i ſuoi *Locali* dentro, e fuori, che ſi eſtendeano *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum*. Da quel tempo in poi nelle Sovvenzioni generali, o altre Impoſizioni alla Regia Corte, la Città che ne avea il carico, era unicamente tenuta. Ma ella per fare il pieno degli annui ducati 4000., in cui fu poi taſſata, imponea a ciaſcuno de' ſuoi Caſtelli, Terre, e Villaggi fra di loro ſeparati, e diſtinti, le Rate a ciaſcuno corriſpondenti; e deſtinava per l'Eſazioni i *Coneſtabili*, ed in ſomma ella ſola compoſta di tante porzioni rappreſentava il tutto: onde verificavaſi ciocche nel Diploma di *Federico* ſi preſcrivea *Aquila de circumadjacentibus Caſtris, & etiam Terris, quæ velut in membra diſperſa unius Corporis Civitas componatur*. E cio che piu appreſſo ripeteſi: *Sicut unum ex pluribus, ſic totum ex partibus componatur*.

Uniformi all'eſpreſſioni di queſto ſteſſo Diploma furono quelle uſate dal Re *Roberto* nell' unione da lui fatta nel 1331. del Caſale di *Santonia* alla noſtra Città. Così parimente ordinò con altro ſuo Diploma del 1332. riſpetto a' Caſali delle Terre *Foſcolina*, e *Sinizienſe* (a). Ed ora ſi comprenderà agevolmente il Diploma della Regina *Giovanna I.* ſpedito nel 1364., in cui ſi legge: *Quod Comitatus, & Diſtrictus prædictæ Civitatis Aquilæ eſt in Villis, & Caſalibus poſitus, & diſperſus*. E alludendoſi a' noſtri *Locali* fuori, e dentro, ed al Diploma di *Federico* ripeteſi: *Eò præſertim, quòd pro decem partibus Civitas eadem eſt poſita in Villis, & Caſali-*

(a) Leggaſi i Diplomi di queſti Regnanti rapportati nella noſtra prima Scrittura *pag.* 149. *ad* 154.

ſalibus Comitatus ipſius (*a*).

Durante il Regno di *Ladislao* vedeſi piu chiara l'oſſervanza del Diploma di *Federico* da un intero eſemplare di antica Carta di Cataſto, in cui tutti i Caſtelli *ab Urno Putrido uſque per totum Amiternum*, e che con altri incorporativi in appreſſo giugneano al numero di 81., veggonſi dalla noſtra Città ſeparatamente taſſati, e ripartiti in ciaſcheduno de' quattro Quartieri della Città medeſima (*b*). La Regina *Giovanna II.* incorporò alla Città la Terra d'*Introdoco* a' 10. Gennajo del 1421. E nella ſua Real Carta veggonſi uſate l'eſpreſſioni medeſime del noſtro Diploma di *Federico* colle ſeguenti parole: *Civitas Aquilæ, & dicta Terra Introduci ſint eadem, & jam non per ſe Introducum, ut hactenus, ſed ſicut Membra Corpori annexa, & ſubdita Aquilæ, Diſtrictui ejus, & Pertinentiis perpetuò reputetur* (*c*).

Nel Regno del Re *Ferdinando I.* di Aragona fattaſi la Numerazione de' Fuochi della noſtra Città nel 1473. veggonſi nel Volumetto, che di tal Numerazione conſervaſi, deſcritti prima i quattro *Quartieri* della noſtra Città; e ſotto di ciaſcheduno di eſſi i proprj Caſtelli, Terre, e Villaggi. E ſi vede parimente fatta eſpreſſa menzione de' *Locali*, in cui era ripartita la Città corriſpondenti a quei di fuori nel ſeguente modo: *Focularia Caſtri Paganice intus Aquilam, & primò Focularia intus. Focularia Caſtri Paganice extra Civi-*

(a) Si è riferito queſto Diploma nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 155. *ad* 157.

(b) L'intero eſemplare di queſto antico Cataſto ſi è da Noi traſcritto nel fine della noſtra prima Scrittura.

(c) Si è queſto Diploma rapportato nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 178.

Civitatem Aquilæ. Advenæ Caſtri Paganice intus, & extra. Focularia Caſtri Collis Brincioni intus, & extra Civitatem Aquilæ. Focularia Caſtri Ripe, quod alias fuit junctum cum Leporaniche, tunc vero eſt diviſum, & dicta Focularia ſunt tam intùs, quam extra Civitatem Aquilæ (a).

Dopo di avere già dimoſtrata l' eſecuzione del noſtro Diploma di *Federico* per ſerie sì lunga di tempo, e che ſolamente al Giovane Autore è piaciuto di crederlo foggiato di pianta, proſeguiamone l' intrapreſo Comento.

Diceſi nel noſtro Diploma in appreſſo: *Ut igitur tam nobile opus noſtrarum manuum ſpeciali munificentiæ noſtræ gratiâ ſe gaudeat inſignitum, civitatem ipſam infraſcriptis finibus, videlicet a Cornu Putridi uſque per totum Amiternum ſtatuimus limitandam: publicantes ad ſitum & diſtrictum civitatis ipſius, & ad opus univerſitatis ejuſdem, Colles omnes adjacentes, qui Aquila nuncupantur, & terras omnes circumquaque jacentes.*

Vedeſi quì determinato nel Diploma piu chiaramente il Sito, e Diſtretto delle mura della nuova Città; e ſi ſpecifica lo ſpazio del Territorio. Conviene diſcerare l'uno dall'altro. Il *Sito* della Città, e giro delle mura lo deſcrive per due Sinonimi *Situm, Diſtrictum.* Ma per togliere ogni anfibologia vi ſi aggiugne *Colles omnes adjacentes, qui Aquila nuncupantur*. Queſto ſi è un paſſo parallelo all'antecedente: *in loco qui dicitur Aquila*. L'uno e l'altro adunque non ſignificano, ſe non che il *ſito* preciſo della Villa *Aquili*: E come

(a) Leggeſi il picciolo Volume di queſta numerazione eſtratto dall' Archivio grande della Regia Camera nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 194. *ad* 197.

che queſto Sito era troppo anguſto per la formazione della Città, ſi dovette eſtendere a qualche porzione de' Colli all'intorno: onde ſi dice *publicantes ad ſitum, & diſtrictum Civitatis ipſius Colles omnes adjacentes, qui Aquila nuncupantur*. Nel diffinirſi poi il *Territorio* ſi avvale l'Imperadore, e lo deſcrive colla voce *Opus*, quaſi ſervigio, uſo, ſoſtentamento, coltura. Quindi unendo il giro delle mura, e l'eſtenſione del *Territorio*, ſiccome riſpetto al *ſito* della Città avea determinati tutti i Colli intorno alla Villa *Aquili Colles omnes adjacentes qui Aquila nuncupantur*. Così nel parlarſi del *Territorio* diceſi, *& ad Opus univerſitatis ejuſdem, Terras omnes circumquaque jacentes*. Ed ecco determinato il giro delle mura, e l'eſtenſione del *Territorio*, che doveano eſſere appunto tutte le Terre ſparſe all'intorno *ab Urno putrido uſque per totum Amiternum*. Ed in eſecuzione appunto di tutto cio nel Diploma rapportato di *Carlo I.* di Angiò del 1269. diconſi queſte Terre *in Aquila, & in confinio ejus*, e nel Diploma di *Carlo II.* di Angiò del 1294. diceſi *Caſtrorum, Caſalium, locorum poſſeſſione pro Diſtrictu gaudeat*. Non dee recare maraviglia, ſe tai coſe veggonſi contenute in quel Diploma con poſpoſizioni, ed interpoſizioni; mentre ſono proprie dello ſtile di quei tempi, e dello ſtile preciſamente di *Pier delle Vigne*.

Continuandoſi nel Diploma a parlare del *Territorio* della Città diceſi: *Decernentes etiam & publicantes ad opus Univerſitatis ipſius ſylvas omnes, & nemora terrarum omnium, exiſtentium infra limites ſupradictos*.

Per iſpiegarſi quel che ſi aſſegnava per Territorio ripetonſi di nuovo le voci *ad opus univerſitatis*. Ed appunto per *uopo*, uſo, e paſcolo dell'Univerſità ſi aſſegnano le Selve, e Boſchi di tutte le Terre ſite fra i ſopraddet-

detti limiti: cioè *ab Urno putrido usque per torum Amiternum*. E doveano tutte servire per uso, ed uopo di coloro, che venissero a fare incolato nella Città: *Et ad opus omnium qui ad Civitatis venient incolatum*. Si puo desiderare unità piu chiara, e promiscuità piu manifesta di questa? In esecuzione di quanto quì viene prescritto tutte le Montagne, Boschi, e Selve, si sono unitamente possedute dagli Abitanti rimasti nelle anzidette Terre, e dagli *Originarj* delle medesime, che vennero a stabilire il loro soggiorno nella Città. E qualora i Castelli di fuori sieno stati disabitati, e diruti, e mancati gli *Originarj*, sono ricadute alla Città. E questo si è il possesso, che fino a' nostri giorni ha goduto, e di cui ne rapporta piu Decisioni il nostro *Trentacinque* ne' suoi Consigli.

Nel determinarsi le Terre, site all'intorno, che doveano essere il Territorio, e Contado Aquilano se ne eccettuano alcune così: *Exceptis C. & P. quas N. & N. dicti fideles nostri habere noscuntur ad præsens, vel habituri sunt in antea, de Stallis & recompensationibus Vasallorum suorum, quos ibidem hactenus habuerunt*.

Nella spedizione di questo Diploma non si estesero le voci intere. E bastarono quelle Lettere Iniziali nelle Terre allora risapute; e secondo il costume di quei tempi segnaronsi colle sole Lettere Iniziali. E le altre Lettere Universali *N. & N.* furono parimente così segnate per lasciare all'Imperadore nella sua riserva di farne mercede a chi volea. Le parole poi, *de stallis & recompensationibus Vassallorum suorum quos ibidem hactenus habuerunt*, corrispondono a' nostri estagli di Terreni, e pigioni di case. E l'altra parola di *Vasallorum* corrisponde, e s'intende degli Enfiteuti di *Massa*, di *Corticella*, *Villa*, *Podere*, e *Masseria*

feria anche edificata fuori del proprio Caſtello, ed in Territorio altrui. Quindi nel Diploma del 1294. leggeſi *Rocca de Medio cum ſexdecim hominibus de Rocca de Medio*. E lo ſteſſo eraſi prima detto nell'altro Diploma del 1269. Ed ecco come i Naturali di un Caſtello erano taſſati nell'altro, in cui aveano abitazioni, e colture: ma non ceſſavano di eſſere del primo Caſtello, onde erano originati.

Siegue *Federico* ad eſtendere la Grazia del *Sito*, e del *Territorio* così: *Liberam poteſtatem, & licentiam concedentes univerſitati ipſius civitatis, ut loca pro Caſalinis & Collibus ipſis infra, & extra mœnia Civitatis, & terras alias, vendere, locare, & gratis concedere, quibuſcumque perſonis voluerint liberè valeant, pro ſuæ libito voluntatis: quæ in jus & proprietatem recipientium cedere volumus, & jubemus.*

Quì biſogna far alto, per ben intendere queſto paſſo. La poteſtà di vendere, di locare, e fin anche in proprietà ſi concede non a' particolari Cittadini, ma a tutto il Corpo dell'Univerſità *Univerſitati ipſius Civitatis*. E fu quel *Sito* conceduto per edificarvi le Caſe, e per Pomerio della Città medeſima dentro, e fuori il recinto delle ſue mura. E Noi ben ſappiamo, che queſto fu il Terreno di *Pile*, della *Torre*, e di *Gignano* Ville allora ridotte in Caſaleni, che fu aſſegnato per ordine di *Federico* per ſito, e giro delle mura, e Pomerio eſteriore della Città. Quì alludono i rozzi verſi del noſtro *Buccio:*

Quilli, che feceno Aquila
Promiſero a Rè Carlo lu terrino.
Dove è Aquila tutto quanto pagarlo;
Como toccava all'huomo, così dovea pagarlo.
De Pile, e della Torre fu tutto queſto terrino;

Che

Che l'Aquila non ebbe piu proſſimo vicino:
Fra tutti queſti non ebbero un vile proviſino;
De cio quelli promiſero venneroli mino (*a*).

Per ben intendere queſti rozziſſimi verſi del noſtro *Buccio* fa d'uopo rammentarſi, che nel Secolo XI. giuſta i paſſi da Noi rapportati nella prima noſtra Scrittura del Cronaco *Farfenſe* i Caſtelli del Contado di *Amiterno* non erano, ſe non che *Maſſe*, *Corticelle*, *Ville di Coloni*, *e di Servi*. Fa anche d'uopo ſaperſi, che nel Regiſtro de' Baroni preſſo il *Borrelli* cominciarono nel Secolo XII. ad eſſervi deſcritti i Signori di quelle *Maſſe*, e *Ville*, affinche a ragione di Famiglie daſſero ajuto di Soldati a' noſtri Re: come rilevaſi dal Regiſtro medeſimo. Seguitò il ſiſtema ſteſſo con picciola diverſità in tempo degli *Svevi*. E ſolamente ſotto gli *Angioini* cominciarono le Taſſe dette di Generale Sovvenzione. Si raccoglie cio dall'*Anonimo* qualora racconta, che *Carlo I.* mandò *Gizzolino della Marra* ad informarſi de' Coſtumi, e delle Conſuetudini del noſtro Regno (*a*).

SI DA' CONTEZZA, COME FOSSERO DIVISI, ED ASSEGNATI I TERRITORJ DE' CONTADI DI AMITERNO, E FORCONA IN TEMPO DE' LONGOBARDI, E DELLA PRIMA ORIGINE DE' FEUDI LONGOBARDICI IN QUELLE CONTRADE.

Or *Federico* aſſegnò *gratis* all'Univerſità dell'Aquila il Terreno di *Pile*, della *Torre*, e di *Gignano*. Mutatoſi però poi l'ordine, e lo Stato del Regno, doveano quei di *Pile*, della *Torre*, e di *Gignano* corriſpondere Taſſa a parte. E quindi ſi era, che del loro Terreno, in cui era l'*Aquila* fabbricata, doveano riportare il prezzo, paſſando da uno ad altro Particolare. E perciò promiſe l'*Aquila*, come dice *Buccio*, di pagarlo, cioè di farlo pagare da ciaſcun Uomo, a cui toccava il ſito particolare. L'Univerſità, che avea l'autorità di ven-

(a) *Buccio* rapportato dal *Muratori Antiq. Ital. Tom. 6. col.* 142.
(b) *Anonim. De Reb. Frideric.* preſſo *l'Ughelli Tom.* 10. *col.* 649.

vendere, e di donare, donò tutto. Ma quell'autorità a'tempi di *Federico* l'ebbe ſenza titolo oneroſo. A'tempi però di *Carlo I.* l'ebbe mediante due peſi. Il primo lo dice *Buccio*, cioè che il Re iſteſſo aſſegnò dentro l'*Aquila* un Caſalino a Fuoco.

E per ogni Caſalino a lu Re ſia datu dudici buoni carlini. E ſiegue a dire, che allora furono undici mila (*a*). A queſto titolo l'*Aquila* comperò il *Sito interiore*. E quanto all' eſteriore ſi accollò di pagare annualmente le Taſſe della *Torre*, di *Gignano*, e di *Pile*. e nel 1294., ſebbene furono ſoppreſſi quei vocaboli cogli altri, la Taſſa però non reſtò punto diminuita. Ed in nome dell'*Aquila* preſcriſſe *Carlo II.*, che *tanta ſit a modò taxatio Aquilæ in collectis, quanta fuit hactenus in ſummâ ſingulorum Localium*. Quello, che la Comunità non diede a' Coloni di *Pile*, e della *Torre*, ſe lo preſero i Re Angioini.

Stimiamo così di avere doppiamente ſpiegato il paſſo del Diploma *loca pro Caſalenis*, *& Collibus ipſis intra*, *& extra mœnia Civitatis*: o s' intendano per li Caſalini dentro, o per quei ſparſi fuori. E quindi dalla voce *Loca* ebbe cominciamento quella, che poi fu detta *Locale*, di cui già ragionammo. Si chiamò da principio Caſtello dentro dell' *Aquila* quel Comprenſorio di caſe di ciaſcuna Comunità, ſiccome era detto fuori. Quindi leggiamo nel noſtro *Buccio* (*b*). *Che tante gran Caſtella inſieme adunaro:* Ben preſto però cominciarono a chiamarſi *Locali*. Oltre al riferito Diploma di *Carlo II.*, ed a quanto ne hanno detto lo *Stefaneſchi*, ed il *Biondi* riferiti nella noſtra pri-

(a) *Buccio loco cit. col.* 542.
(b) *Loc. cit. Col.* 539.

prima Scrittura in un Iſtrumento del 1258. leggeſi così: *Aquila in horto S. Dominici de locali de Pile* (a). E fra le Scritturire del Moniſtero di *S. Chiara d'Aquili* in una Bolla di *Aleſſandro IV.* ſegnata *Num.* 9. data a' 22. Settembre 1255. ſi nomina il Moniſtero de' *SS. Lorenzo*, *e Niccolò dell' Aquila*, il quale in altra Bolla ſegnata *Num.* 13. de' 30. Aprile 1256. vien detto di *S. Lorenzo di Saſſa*: Ed in altra Bolla ſegnata *Num.* 19. degli 11. Settembre 1257. di *S. Lorenzo dell' Aquila*, che è quanto dire nell' *Aquila* in *Locale di Saſſa*. Erano dunque i *Locali* cominciati nell' Aquila dalla prima edificazione ſotto *Corrado*. Per conſeguenza le voci *Loca pro Caſalinis* compreſero ancora nel Diploma di *Federico* i *Locali*, per diſtribuire in eſſi i Caſaleni agli Originarj da ciaſcuno Caſtello.

Così parimente *Loca pro Collibus* in ſignificato di Spazio fuori le mura, ſi truova eſeguito: poiche intorno alla Città ſi laſciò lo ſpazio per fabbricare a due Canne lungi dalle mura ſteſſe i *Barbacani*: come racconta *Antonio di Buccio* prima della metà del ſuo Poema. Nello ſteſſo Moniſtero di *S. Chiara d' Aquili* conſervaſi un pergameno ſegnato *Num.* 109. ſpettante all'anno 1407. Nel medeſimo ſi dice, che da trentaſette anni prima aveano le Suore fatto fabbricare fornaci, per uſo di Calcina per connivenza del Magiſtrato nel Sito fra le mura, ed i *Barbacani*. Fin quì abbiamo veduto eſeguito il Diploma di *Federico* nella particolare Conceſſione de' Luoghi per li Caſaleni, e de' luoghi per li Colli. Rimangono ora a ſpiegarſi le voci, *& Terras alias*. Queſte diceſi, che poteano parimente concederſi, venderſi, e donarſi in proprietà *quibuſcumque perſonis*. So-

K no

(a) Vien rapportato queſto Iſtrumento *dicto Tom. 6. Antiq. Ital. Col.* 523.

no tai voci poſte prima delle immediate antecedenti *intra*, *& extra mœnia Civitatis*. Sembra per tanto, che le voci *Terras alias* debbano intenderſi, per Tenimenti fuori della Città, e del Pomerio. Quai dunque ſaranno? Non poteano eſſere Caſtelli, o Feudi: poiche la proprietà non ſarebbe ſtata dell'Univerſità, nè l'alienazione ſi ſarebbe potuta fare ſenza il Sovrano. Non pajono tampoco Tenimenti nel Terreno di qualche Caſtello del Contado. Egli è vero, che sì fatti Tenimenti vi erano. Nel citato Regiſtro de' Baroni ſi leggono *quædam Tenimenta in Paganica*, e piu ſotto: *Tenent in Furcona, & in Paganica, & in Aſſerice, & in Horſagnone, & in Filetta*; e poco dopo: *Quoddam tenimentum in Leporanica*, e poco appreſſo: *Quoddam Feudum in Paganica, & in Aſſerice* (a). Ma tutti queſti Tenimenti erano Feudali; e tutti ſoggetti alla Taſſa di Adoa di quei tempi. Non poteano dunque eſſere venduti ſenza il Sovrano. Ed in effetti una delle colpe di *Niccolò dell'Iſola*, e del Popolo nel 1294. ſi fu, come riferì Carlo II. nel ſuo Diploma, di avere occupati alcuni di quei Tenimenti. Preſcriſſe perciò così: *Demania inſuper, tenimenta infra deſcripta in Aquila, & Caſtris, quæ ad Curiam ſpectant in Dominio Curiæ remaneant . . . per Aquilanos, ſeu alios occupata . . . revocentur. Demania vero, & Tenimenta Terrarum cum aquis, & Silvis, vel ſine ipſis, pertinentia ad alios, ſi teneantur per Aquilanos, vel alios reſtituantur*. Non erano dunque tai Tenimenti quei conceduti da *Federico* per le voci *Terras alias*.

Nè pare tampoco, che foſſero Terreni di particolari Perſone. Non ſarebbero ſtati dati all'Univerſità, e tolti a' pro-

(a) *Cit. Tom. 6. Antiq. Ital. Col.* 508. *e* 509.

a' proprj Padroni. E poi non già l' Università, ma i proprj Padroni ne avrebbono avuto il naturale diritto di venderli, e di donarli. *Buccio* attesta, che restarono a ciascuno i loro poderi: E soltanto allontanava da essi colla nuova Città l'abitazione. *La loro possessione da presso fa allongare* (a). Era tutto ciò di giustizia. E *Federico* stesso non tolse a' Particolari, come ora vedremo, se non che *octavam partem bonorum stabilium* in compenso de' Feudatarj. E del resto prese tutti *homines cum omnibus bonis eorum ad dominium & manus suas*.

Quai erano adunque? Prima di decidere si osservi, che nel Diploma di *Federico* molti nomi proprj hanno doppio significato. Rileggasi questo Diploma. Veggonsi usate una volta le parole: *De circumadjacentibus Castris, & etiam Terris*. Dal Contesto si vede, che quì si parla di Castelli, e di Terre abitate. Poco sotto si dice: *Ad opus Universitatis . . . Terras omnes circumquaque jacentes*. E qui pure si prende in significato di Terre abitate, poiche siegue: *De Stallis Vasallorum*. Dicesi indi *Silvas, & nemora Terrarum*. E quì si prende nel significato istesso. Dicesi poi: *Cum omnibus bonis suis . . . Cum omnibus bonis eorum . . . . Octavam partem bonorum Stabilium*. E qui tai voci sono in significato di Terreni, o di altri Fondi Stabili. Dall' altro canto, come or ora vedremo, la voce *Castrum* usasi poco dopo in significato di *Rocca*. La voce *Terra* pare perciò, che nel luogo, di cui trattiamo, sia stata usata in significato di *Terreno*. Su questa nozione le voci quì usate di *Terras alias*, debbono spiegarsi per tutti quegli spazj di terreni delle Castella, della

(a) *Loc. citato Col.* 541.

Torre, e di *Pile*, che foſſero ſopravvanzati non ſolamente al Diſtretto interiore della Città, ed al giro delle ſue mura, ma pur anche al Pomerio eſteriore. *Così tutto lo Terrino della Torre, e di Pile*, per ſervirci di *Buccio*, tutto fu da *Federico* trasfuſo, e dato in proprietà all' *Aquila*, affinche ne poteſſe diſporre, come di coſa propria per l'edificio, e per lo comodo particolare della Città, e de' Cittadini: Ma non già, per Territorio, o per Demanio, che ſarebbe ſtato anguſtiſſimo. O che allora promettеſſero gli edificatori quello, che dice *Buccio* di pagare a quei della *Torre*, e di *Pile* il prezzo della loro Proprietà, come pare veriſimiliſſimo: o che l'Imperadore ſtimato aveſſe, che quelle Terre sì vicine, aveſſero mandati tutti i loro Naturali dentro dell'*Aquila*. Ha avuto queſto paſſo biſogno di sì lungo eſame; poiche da eſſo dipende la vera intelligenza di una circoſtanza tanto rilevante, quanto ſi è quella di ben diſtinguere fra *Diſtretto*, e *Territorio*; fra terreno di *Proprietà*, e di *Demanio*. Biſognava in fine togliere l'equivoco di Territorio ſeparato; mal preſuppoſto nel miſerabile, ed anguſto Terreno della *Torre*, di *Pile*, e di *Gignano* che è l'unico poſſeduto dalla noſtra Città in univerſale; ma poſſeduto in proprietà, e come giuſta il Diploma: *Loca pro Caſalinis, & Gollibus ipſis, & Terras alias* da poterſi vendere, e donare a chiunque in Proprietà: e poſſeduto finalmente in eſecuzione del Diploma di *Federico:* Ma con due Titoli oneroſi impoſti poi da *Carlo I.* e di undicimila Fiorini, e delle Collette, a cui ſtavano taſſati quei Caſtelli.

Seguitiamo ora il Diploma, in cui ſi dice *Eximimus quoque de plenitudine poteſtatis noſtræ ac ſpeciali gratiâ, & ex certa ſcientia noſtra, univerſos, & ſingulos milites*

lites noſtros , populares , & omnes infra fines prædictos contentos , cujuſcunque conditionis vel profeſſionis exiſtant , hæredes , & ſucceſſores eorum , cum omnibus bonis ſuis in perpetuum ab omni dominio , & juriſdictione , ſeu conditione Comitum , vel aliarum quarumlibet perſonarum.

Quì l'Imperadore eſime tutti i Vaſſalli de' Luoghi ſiti fra i confini deſignati , cioè da *Orno putrido* per tutto *Amiterno* da qualunque Dominio , e Giuriſdizione, de' proprj Baroni . Onde ſi oſſervi in prima , che queſta Eſenzione a nulla ſarebbe ſervita , anzi non ſi dovea eſprimere : quante volte i Caſtelli abitati ſi aveſſero dovuto demolire . In tale caſo i Signori di que' Caſtelli avrebbono affatto perduto e Caſe , ed Abitatori , e Goloni , e Vaſſalli . In tanto dunque ſi diè l'eſenzione , in quanto ſarebbe reſtato a' Baroni il Titolo per eſigere . Appariſce queſta verità dalle ſeguenti parole , che ſi leggono nel Diploma : *Penitus liberantes eos ab omnibus perſonalibus , & Realibus ſervitiis , ac præſtationibus ; & abſolventes ab omni fidelitate Vaſſallagii , ſeu homagii juramento* . Tutto queſto ſarebbe ſenza l'eſenzione ceſſato da sè colla demolizione de' Caſtelli . Si conferma ciò dalle altre parole del Diploma , con cui ſi dà a quei Baroni il compenſo : *Ne igitur . . . . quondam Domini militum, & hominum prædictorum læſos . . . , ſe in ſubtractione ſuorum jurium conqueri poſſint . . . . , mandamus ut compenſatione eorum , quæ dudum ab ipſis hominibus præfatis Dominis debebantur , octavam partem bonorum ſtabilium ſinguli ſingulis Dominis in uno loco aſſignent ; octavis ipſis poſtmodum valiter . . . . permutandis , quod de valore octavarum partium in tribus , aut quatuor locis ad plus in territorio videlicet Caſtri cujuslibet . . . integrè ſatisfiat* .

Ed

Ed ecco, che non ſolamente dovea rimanere in piedi ciaſcuno Caſtello, ma fin anche la Giuriſdizione chiamata quì *Territorio* di ciaſcuno di eſſi. Doveano continuare le coltivazioni de' Terreni, e ſeguire in modo, che di tante picciole porzioni; quante erano le ottave parti de' beni Stabili, fra' quali ſi comprendeano ancora le Caſe di tanti Naturali, ſi trovaſſe poi a poterne fare o vendita, o permuta per ridurre appunto tante picciole porzioni in tre, o al piu quattro porzioni grandi. Coſe tutte, che non poteano giammai convenire colla demolizione di quei Caſtelli, e Terre abitate.

Ma quel che fa comprendere maggiormente queſta medeſima verità ſi è l'altro compenſo preſcritto nel Diploma de' ſervigj perſonali *De ſervitiis autem . . . . præcipimus, ut in Caſtro quolibet . . . . tantum ſinguli ſingulis Dominis pro redemptione bonorum ſuorum in pecunia, vel rebus aliis ſimul, & ſemel exſolvant, quatenus debita, & hujuſmodi redditus uſque ad annos viginti valere conſtabit.*

Reſtavano dunque in piedi in ogni Caſtello i Beni de' Vaſſalli, e doveano pagare la vigeſima *pro redemptione bonorum ſuorum*. Fra tai Beni giuſta l'uſo di que' tempi vi erano parimente le *Caſe*. Or ſe l'Imperadore le aveſſe fatto adequare tutto al ſuolo, qual compenſo era mai dovuto? Le parole *pro redemptione bonorum* portano con se l'idea di ricompra di Fondo ſtabile, che non ſi perde, ma che ſi libera dal peſo del ſervigio: come in effetti l'Imperadore in vigore di quell'eſenzione, e di quel compenſo parla così di quei Naturali: *prædictos quoque homines contentos infra fines prædictos cum omnibus bonis eorum ad dominium, & manus noſtras recipimus*. E promette indi di riteneerli

nerli per ſempre nel Regio Demanio. Avrebbe egli ritenuto forſe nel Regio Demanio i Beni ſtabili di quelle Caſe, che faceanſi demolire? Si noti in oltre, che il compenſo ſi diede per due coſe. In prima per la Giuriſdizione de' Signori, col cedere i Vaſſalli l' ottava parte de' proprj Beni. Ed in ſecondo per li ſervigj da' Vaſſalli dovuti a' Signori *pro redemptione bonorum ſuorum*, cioè di eſſi Vaſſalli. Si veggono perciò quei Caſtelli abitati eſſere alla maniera Longobarda, e Normanna tanti adunamenti di Caſe, e di Terreni intorno ad eſſe. Non meno le une, che gli altri erano proprj di quei Signori. Coſtoro per via di Feudi, o ſia di enfiteuſi davano le abitazioni col peſo della Dativa *pro Caſa*, e col peſo dell'eſtaglio a ragione di Decima, o di altro per li Terreni. Nel noſtro Diploma ſi eſprime queſto ſteſſo con altri termini così: *De Stallis, & recompenſationibus Vaſſallorum*. Erano in quelle noſtre Patrie Contrade più che altrove durati i *Vaſſi*, o ſieno *Servi* addetti alle Glebe. E perciò giuſta le Leggi Longobarde, e Normanne ſi deſcrive in queſto Diploma il compenſo dell' ottava parte de' *Beni ſignorili*, e della rendita di venti anni per la liberazione della ſervitù de' Beni ſervili.

Giova parimente riflettere per ben intendere il vero ſtato delle noſtre Patrie Contrade in quei tempi, quanta diverſità vi ſia tra i Feudi de' tempi noſtri, e quei del Contado di *Amiterno*, e *Furcona* a' tempi di *Federico*. Il Territorio allora di ciaſcuno Caſtello altro non era, ſe non che l' eſtenſione del Podere, Poſſeſſione, Maſſaria, Villa, o comunque altra ſiaſi nozione voglia chiamarſi: Eſtenſione, che appartenea in proprietà tutta ad uno, ſe uno era il Signore del Caſtello: o a due, o più, ſe due, o più foſſero ſtati i

Si-

Signori dell'istesso Castello: vale a dire, se fossero stati proprietarj di porzioni di quel Terreno, e di porzioni di quelle Case, nelle quali faceano abitare i respettivi Coloni. Di piu taluno de' Signori, o per divisione fatta tra loro, o per altro acquisto, avea porzione del Terreno, ma senza avere porzioni di Case: e quella porzione chiamavasi *Tenimento*. Accadea delle volte, che in quel Tenimento, per maggiore comodo della coltivazione si fabbricassero Tugurj, o Case: quindi insursero quelle, che si chiamarono *Ville*, cioè adunanze di abitazioni nel Terreno de' Signori del principale Castello. Chi sia versato nelle Storie del Mezzo tempo, e nelle Dissertazioni intorno a' Feudi di quell' età ben comprende, come il Territorio di un Castello era allora il Terreno proprietario del Signore, ma non già il Demaniale dell' Università, la quale non facea in quel tempo Corpo di Comunità. Il Barone secondo il numero delle Famiglie de' Vassalli, e dell' estensione del suo Terreno corrispondea al Re negli ajuti di Guerre. Quindi ben si comprende, che fra Terreno, e Terreno, e per conseguente fra Castello, e Castello vi dovea essere Territorio limitato: cioè si doveano frapporre quei termini fin dove arrivasse la Possessione di uno, e cominciasse quella di un altro Signore. Ma questa Divisione non fa Territorio separato sull' idea presente. Erano tutte le Possessioni nel Territorio, e nella Giurisdizione della Città, e del Conte: perciocche il *Contado* facea Territorio Demaniale, e non il Castello, che era in esso Contado situato. Ne abbiamo pruove positive, e decisive nel citato Registro del 1185. presso il *Borrelli* (*a*). Si leggono quivi i Si-

(a) Viene questo Registro rapportato *Tom. 6. Antiq. Ital. Col.* 507. 508.

Signori de' Caſtelli . E queſti ſi dicono in Territorio dell' uno , e dell'altro Contado : *Tenent in Amiterno Villanum* (Vigliano) *& Roccam de Cornu . . . tenent in Amiterno Torna-inparte & Roccam S. Viti .* E così anche altri : *Tenent in Forcone Peſcum majorem , & Gignanum . . . . tenent in Furcone Baczanum . . . tenent in Furcone medietatem Bagni .* Da ciò ben s'intende , che *Amiterno* , e *Forcona* aſſolutamente altro non ſignificavano nel noſtro Diploma , che il *Territorio* , o il *Contado* di eſſe due Città . Così continuò ad intenderſi anche ne' tempi dopo di *Federico* . Il noſtro *Buccio* trattando del Sito ſcelto per *Sito* dell' Aquila dice : *Aſſai andaro diviſando Amiterno , e Forcona* . E nella Nota 16. fatta a quei verſi vengono accennati altri confini di paſſi nello ſteſſo *Buccio* , ed in *Antonio* di *Buccio* (*a*). Non ſono perciò a caſo le parole poſte nel noſtro Diploma da Federico: *Eximimus . . . ab omni dominio , & juriſdictione , ſeu conditione Comitum , vel aliarum quarumlibet Perſonarum* . Ed intende de' Signori de' Caſtelli: replicandolo piu volte poi colle voci *prædictis Dominis , & Dominis eorumdem* .

Soggiugneſi nel Diploma: *Civitatem eandem promittimus in ſpeciali noſtro , & hæredum noſtrorum Dominio , & Demanio , tanquam ſpecialem Cameram retinere : ſub dominio prædictorum Comitum , vel aliarum quarumlibet perſonarum , generaliter , vel particulariter nullo unquam tempore reducendos* .

Ecco , che quando l' Imperadore promette di ritenere tutti in Demanio , per dimoſtrare , che de' Territorj de' due Contadi di *Amiterno* , e *Forcona* , facea un

(a) Nello ſteſſo *Tom. 6. Antiq. Italiæ Col.* 543.

Territorio solo dell'*Aquila*, lo esprime egli appunto, nel modo, con cui suole un Sovrano sopprimere uno stato di Governo, surrogandone un altro. Dichiara la Città dell'*Aquila* sua Camera: *tanquam specialem Cameram retinere*. E dopo di averla dichiarata tale, soggiugne: *sub dominio prædictorum Comitum*, in quanto al Territorio generale, *vel aliarum personarum*, in quanto al Territorio proprietario de' Signori, *generaliter*, per alludere al primo, *vel particulariter* per alludere al secondo, *nullo unquam tempore reducendos*. Sicche in questo Diploma, esaminandolo minutamente, sempre piu vi s'osserva la mente di *Federico*, ed il costume di quel Secolo. In effetti da' Normanni si cominciò il Giustizierato in Abruzzo: vale a dire nelle parti piu vicine a *Teramo* dismembrate dalle parti di *Spoleti*. Ma quel *Giustizierato* non si estese per allora nella *Marsia*, nella quale erano compresi i Contadi di *Valva*, di *Forcona*, e di *Amiterno*. Restarono questi sotto de' Conti. Ed i Re avendo forse allora qualche riguardo a quella Donazione di *Ottone*, di cui il Giovane Autore ha creduta quì del tutto inutile la rimembranza, ne diedero porzione di censo a parte alla Chiesa Romana, per Investitura. E dal citato *Registro* de' Baroni del 1185. si veggono i Signori de' Castelli rubricati in quei *Contadi*: ed i Contadi in *Ducatu*, che intende lo *Spoletano*, non già come gli altri ne' respettivi *Giustizierati*. Si continuò nella stessa maniera non solamente sotto gli *Svevi*, ma anche sotto gli *Angioini*, e piu oltre. Quindi in questo Diploma di *Federico*, di cui trattiamo, si dicono questi Confini del Regno, non già in Abruzzo, ma contermini all'Abruzzo: *Circa partes Aprutii*. E si fa perciò menzione due volte della condizione, e del dominio de' Conti.

ti. E da ciò si comprende anche, che nel Secolo XIV. tanto l' *Aquila*, quanto la Montagna contigua o fu sotto la Giurisdizione del Capitano Aquilano, o del Governadore Generale della Provincia, ma colla speciale giunta *Aquila*, *& Montaneæ*: Siccome si legge in alcuni Diplomi da Noi rapportati.

Rimane ora a vedere, se queste Esenzioni prescritte nel nostro Diploma ebbero effetto. La prima, che si fu quella dalla giurisdizione de' Baroni, l' ebbe del tutto. La Città, ed i Castelli fecero Universitá *unius Corporis*. Ed il Regio Capitano, o sia Governadore dell' Aquila esercitò sopra tutti Giurisdizione fino a' tempi di Carlo V. Dobbiamo parimente supporre, che i Baroni avessero avuto il loro compenso. O se pure non l'ebbero per intero, ne dovettero incolpare la loro trascuratezza, o le circostanze de' tempi. In fatti il Papa *Clemente IV.* nel 1265. riferì a *Carlo I.* qualche lagnanza de' Baroni sopra di cio: *Clamat multitudo nobilium ... dudum multitudinis hominum ejusdem nobilibus subditorum ex diversis Castris, villis & locis præsumptio in eam prorupit audaciam, quod nobiles prædictos, quibus tenebantur ad varia, non solum debitis defraudare Servitiis, verum etiam opprimere satagentes, Civitatem construere præsumpserunt, nobiles ipsos spoliantes.* Erano però quelle doglianze troppo esagerate. Ed il Papa medesimo le moderò, soggiugnendo: *Prædicta referimus* (a). In quanto all'altra Esenzione da' Servigj Enfiteotici, si hanno Documenti, che qualchuno ebbe il compenso. Vi è Istrumento del 1255., con cui i Signori di *Rocca di Mezzo* fatti Cittadini dell' Aquila liberano, ed assolvono alcuni loro Vassalli chiamati

(a) Tutto ciò appanisce *Cit. Tom. 6. Antiq. Ital. Col.* 524. 525.

mati *Vaſſallos debitales*, fatti pur Cittadini. E ſi dichiara così: *pro prædictâ liberatione recepiſſe libras proviſinorum ſex, & mediam pro vigeſima ſecundum tenorem privilegii Domini Regis Conradi* (a).

IN QUESTA PARTE DEL DIPLOMA, IN CUI SI FA USO DELLA VOCE *Milites* SI VIENE A FAR CHIARA LA CONDIZIONE DELLE PERSONE, CHE POPOLARONO QUESTA CITTA'.

Dee inoltre ponderarſi, che i Vaſſalli eſentati li chiama quì *Federico Milites noſtros, populares, & omnes cujuſcumque conditionis, vel profeſſionis*. E poi di nuovo ripete: *Domini Militum, & hominum prædictorum*. Or come al Giovane Autore con franchezza indicibile gli è ſaltato in teſta di chiamare coloro, che abitarono i primi nella noſtra Città *un Miſcuglio di Villani, e Ruſtici ex circumadjacentibus Caſtris?* Potea ſcriverſi piu sfrontatamente di una Città cotanto coſpicua, e cotanto celebrata negli avvenimenti piu grandi del noſtro Regno? Erano que' Vaſſalli giuſta l'eſpreſſioni dell'Imperadore diſtinti in varj Ceti. Vi erano i Popolari, e queſti coltivatori de' Campi, e profeſſori di varj meſtieri. Ma v'erano anche i *Militi, Milites noſtros*. Ognuno ben ſa, che queſta voce di *Militi* corriſpondea allora alla denominazione di Cavalieri di oggidì. Dallo Stato di Servo, e di Popolare ſi paſſava a quello della libertà, con eſſere aſcritto alla Milizia. E la Milizia portava ſeco allora la Nobiltà. Per mantenere lo ſplendore di queſta gli ſteſſi Baroni davano a quei già fatti *Militi* Tenimenti di Terreni, o di Caſtelli in Suffeudi: Vale a dire, che così tai Vaſſalli divenivano Feudatarj minori, e corriſpondeano al Signore Generale di tutti quei Feudi. Nel piu volte citato Regiſtro ſi legge de' Signori: *Tenent Feuda in Capite Regiæ Curiæ*; e de' Vaſſalli: *Tenent de eo*, cioè dal Signore. Erano per tanto voci diſtintiſſime quelle di

(a) Si rapporta queſto Iſtrumento nel *Cit. Tom. 6. Col. 516.*

di *Domini*, e di *Milites*. Se ne ha un bel passo nel Cronaco di *S. Bartolommeo* di *Carpineto*, Monistero presso la Città di Penne. Era il Monistero circa il 1134. Signore del Castello di *Carpineto*. Dalla Vedova di *Gentile* di *Bernardo* di *Carboncello* veniva il detto Monistero molestato su la metà del Castello istesso. L' Abate ne fè parola a' Vassalli Maggiori, chiamati *Milites*, i quali non aderirono alle pretensioni della Vedova di Gentile, poiche il Gentile ancor vivente avea per alcuni di essi rassegnato all' Abate quella metà: *Milites Carpineti, quibus Dominus Joannes Abbas Tenimenta, & possessiones addiderat, ut eos in debito fidei sibi redderet efficaces ... acceptis manibus Majorum Militum Carpineti eos, & per eos totum Castellum resignavit Abbati* (a). Basti ciò per rispondere al Giovane Autore, che credette di asserirlo coll' autorità dell' *Anonimo* autore astioso, e tutto dedito al partito de' Guelfi, da cui erasi scritto: *Civitas Aquilæ in odium Baronum, per Villanos constructa*. Non rilevò l' *Anonimo*, e tanto meno il Giovane Autore, che quella sorte di Vassallaggio in quei tempi era compatibile colla Nobiltà. Si aggiunga, che nell' *Aquila* non solamente i Vassalli, ma alcuni degli stessi Signori vennero ad abitarvi tratti a forza dal Popolo. Lo dice il nostro *Buccio* (b): *Nè tanto alli Signori sappesse reo, ed amaro, contra loro voluntade in Aquila li menaro:* Ed in effetti nel luogo dianzi citato da un Istrumento del 1255. si è veduto, che i Signori di *Rocca di Mezzo* erano Cittadini dell' Aquila: *Rainaldus, & Thadeus filii*

(a) Leggesi ciò nel Cronaco di S. Bartolommeo di Carpineto trascritto nel *Tom.* 10. d' Ughelli *Col.* 364. & 365.
(b) Nel *Cit. Tom.* 6. *Col.* 541.

lii quondam Thomasi de Rocca de medio Cives Aquilæ .. liberamus Vassallos nostros. E da un altro Istrumento ſerbato nell' Archivio della Cattedrale Aquilana alla *Cassa D.* ſi ſcorge, che era paſſato ad abitare nella Città *Berardo di Collimento* già Signore del Caſtello di *Sassa*. Così *Buccio* racconta di eſſervi paſſati gli altri Signori *Camponeſchi*, *Rojani*, *Popplesani*, *Sinizzi*, *Prezatti*, ed altri. Ed egli ſteſſo, che era de' *Popplesani* ſi lagna di avere un *Rambotto* introdotto molte genti minori, e del minuto Popolo nella Città: poiche quei Villani ignoranti, e ſconoſcenti in vece di recare utile, portavano confuſioni, e liti (a). Queſte eſpreſſioni chiaro dimoſtrano, che la parte principale della Città fin dalla ſua origine, ceſſato il primo tumulto, era compoſta di *Signori*, e di *Militi*: e che i Popolari vi erano ſtati portati per fare numero.

Meritano anche ponderazione maggiore le parole del noſtro Diploma: *Prædictos homines cum bonis eorum ad dominium, & manus noſtras recipimus, & tam eos, Succeſſoreſque ſuos, quam Civitatem promittimus in ſpeciali Demanio, tamquam ſpecialem Cameram retinere: Sub dominio Comitum, vel aliarum perſonarum nullo tempore reducendos.*

Quel che nelle ſuddette parole fu ordinato, e preſcritto ebbe parimente la ſua piena eſecuzione. Ritennero i Cittadini i Beni, che aveano fuori, e fra eſſi le *Caſe*. Perciò promiſcuamente abitavano ora nell' *Aquila*, ed ora ne' Caſtelli. Quindi venne la denominazione di *Paganica* dentro, e *Paganica* fuori dell' Aquila: E così delle altre. Nè ſi potea fare altrimente, per coltivare le Campagne per tanto tratto di Paeſe, quanto era

(a) *Loc. Cit. Col.* 545.

era il Contado Aquilano. A ciò alludono le parole di *Buccio* in dicendo, che chiunque veniva nell'Aquila: *la loro possessione da presso fa adlongare* (a). Fuparimente istituita subito la *Camera nell' Aquila*. Ed i primi Magistrati non consistettero, che nel solo Erario, chiamato poco dopo *Camerario*, voce sinonima: come osservò per varj Documenti raccolti l' esatto Cavalier *Vessori* nella sua Opera del *Fiorino d'oro*. Si veggono cennati nelle note a *Buccio* alcuni Diplomi diretti agli Erarj dell'Aquila presenti, e futuri, e poco tempo dopo al Camerlengo. Fu indi eretto il Magistrato de' Consoli, e de' cinque delle Arti. Il Camerlengo avea la cura di esigere quello, che si dovea pagare alla Corte, per le Tasse. E queste Tasse si faceano in tante rubriche, quanti erano i nomi delle Terre rifabricate ne' *Locali* dentro la Città facienti un Corpo solo con quelle di fuori. *Carlo II.* di Angiò soppresse quei nomi, o sieno *Locali*, ed istituì un solo pagamento eguale nella somma a tante Rate. Lo stesso *Carlo II.* nel suo Diploma del 1294. confermò, e stabilì il Demanio della Città: *Quam in nostro semper demanio, & dominio reservamus, & volumus in perpetuo remanere, tam cum hominibus, Civibus, & omnibus infra distinctis, quam cæteris spectantibus ad eamdem.*

Il solo *Principe di Oranges*, come or ora vedremo, per un' aperta violenza militare, e per un errore di fatto, giacche credette la nostra Città *non unius Corporis* co' Castelli, ma utile Signora di essi, fu il primo ad infringere il Possesso, e l'esecuzione di questo Diploma nel 1529. Tolse senza avvedersene non già all'*Aquila*, ma a' Castelli, ed al Regio Demanio quell'

(a) Nel citato luogo *Col.* 541.

quell'Unità , e quella Giurisdizione , che avea stabilita *Federico* . I Castelli da liberi , e demaniali passarono sotto i Baroni , e sotto la Giurisdizione de' Particolari Governadori . Il Regio Demanio, e conseguentemente il Regio Governadore dell'Aquila fu spogliato di sua Giurisdizione. Non gli restò, se non se quanto porta seco il recinto delle mura . Non si badò punto allora alle prègnanti parole del nostro Diploma : *Sub dominio Comitum , vel aliarum personarum nullo unquam tempore reducendos* .

Ma il Giovane Autore con tuono autorevole , e con aria di gravità c'interrompe di nuovo . Ci fa osservare le parole , che susseguono nel nostro Diploma, con cui si prescrive , che fra due mesi dovessero diroccarsi tutti i Castelli contenuti ne' designati Confini da *Orno putrido* per tutto *Amiterno* . Le parole proprie del Diploma sono queste : *Castris & ædificiis contentis infra fines superius designatos, infra duos menses ab ingressu civitatis ipsius funditùs diruendis, ac in posterum nullatenus reparandis* . In vigore di queste parole ci proferisce una sentenza d'Impostori, e falsarj. E dov'è , dice egli , la demolizione seguita di tante Terre, e Castelli , se rimasero sempre in piedi fin da quei tempi ? E da questa demolizione giammai seguita erge egli la fabbrica della nostra Impostura.

SI DIMOSTRA , COME DEBBANO INTENDERSI LE PAROLE *Castris, & ædificiis funditus diruendis.*

Prima però di profferire una sì esecranda Sentenza, dovea meglio rileggere , e meglio intendere questo nostro Diploma. Dovea porlo in gran dubbio il vederne in tante altre parti l'esecuzione. Dovea ben ponderare , se come giusta il linguaggio di quei tempi avea ad intendersi nel nostro Diploma quel *Castris, & Edificis funditus diruendis* ; cioè se per *Terre abitate* , o per *Rocche munite* , e per Edificj , o sieno

Pala-

Palagi ſpettanti a que' Conti, e Signori. Ma giacche gli è piaciuto di voler entrare sì francamente in lizza, accettiamo ben volentieri queſta tenzone, combattendo per la Patria *tamquam pro Aris, & focis.*

Prima però di entrare al cimento, fa d'uopo premettere una brieve notizia delle turbolenze accadute ne' principj dell'edificazione della noſtra Città, e particolarmente dell' eccidio adivenuto di molti di quei Baroni poſſeſſori delle Terre, Caſtelli, e Villaggi, i cui Naturali doveano popolare la noſtra Città. L' *Anonimo* queſto appunto volle ſignificarci, allorche ſcriſſe: *Non abſque complurium jactură Nobilium coadunata* (*a*). Il Romano Pontefice *Clemente IV.* nella ſua Epiſtola da Noi altre volte mentovata, e pubblicata nella Prefazione agli Storici Aquilani volle parimente a queſto fatto alludere con quelle parole: *laberunt nobilium ſanguinem . . . Nobiles ipſos ſpoliantes, etiam Dominos immaniter, ut multorum habet aſſertio, trucidantes* (*b*).

Queſto adunque fu il tempo, in cui il Popolo di quelle Contrade quaſi efferato avrebbe dovuto demolire le Terre in eſecuzione del Diploma. E pure non demolì, ſe non che le *Rocche*, chiamate *Fortelizj*, o *Fortelezze*. Lo dice il noſtro *Buccio* dopo di avere raccontata l'uccisione di quei Signori, de' quali dice: *Qual morto, e qual preſcione, che pochi ne camparo.* Siegue: *Parecche Fortelezze per terra roinaro:* Ed ecco, come la prima eſecuzione fa manifeſtamente vedere, che quel *Caſtris diruendis* fu inteſo per *Rocche*, e non già per *Terre abitate*.

M Paſ-

(a) Preſſo l'Ughelli *Tom.* 10. *Col.* 631.
(b) *Tom.* 6. *Antiq. Ital. Col.* 524. e 525.

Paſſiamo alla ſeconda eſecuzione. Dopo di avere il Re *Carlo I.* di Angiò confermata la licenza di riedificare la noſtra Città, lo ſteſſo noſtro *Buccio* ci fa ſapere quel che operarono i Popoli Edificatori: *Sconciaro le Caſtella, la roba ne abrecaro; le grandi Fortelezze tutte quante guaſtaro; ne tanto alli Signori ſapeſſe reo* (a). Non debbono ingannare le parole del primo verſo: *Sconciaro le Caſtella*. Sono una ripetizione della voce *Fortellezze*. Vedeſi chiaro da ciò, che leggeſi poi ripetito: *Ogni Caſtello ſtruſſero, che li era ad la frontaglia . . . multe Caſtella ſtruſſero . . . Ocre, e Caſtelluni fecero derupare; nulla gran Fortellezza ce volſero laſſare*. Ora *Ocra*, e *Caſtiglioni*, in quanto alle Terre abitate, reſtarono in piedi. Ed *Ocra* reſta ancora. E di *Caſtiglioni* ſi ha da *Antonio di Buccio* in detto Tomo alla Stanza 750., che era ancor eſſa in piedi nell'anno 1380., in cui fu riedificata la *Rocca*, che era ſtata demolita. Egli è dunque evidente, che le ſole *Rocche*, ed i loro Caſtelli, o ſieno *Caſſari*, e recinti furono diſtrutti, e non già le Terre abitate. In effetti abbiamo Noi nella prima Scrittura rapportato il Regiſtro di *Carlo I.* del 1269., nel quale ſi veggono le Terre abitate *in Confinio* dell'Aquila tutte in piedi, e fra eſſe *Ocra*, e *Tornimparte*, nella quale era compreſa *Caſtiglioni*. Così pure nel 1275. lo ſteſſo Re fece demolire la *Rocca di Barile*: come accenna il monumento riferito dal *Capeceiatro* nel Tom. 2. della ſua Storia. Nè ſi puo quì intendere demolita la *Terra abitata*: poiche eſiſtea nel 1294., come ravviſaſi dal Diploma di *Carlo II.* Fin quì abbiamo due eſecuzioni di demolizioni di *Rocche*, e non di *Terre abitate*.

Abbia-

(a) Buccio nel luogo *cit. Col.* 541.

Abbiamo la Terza esecuzione circa il 1293. *Niccolò* dell' *Isola* commosse il Popolo a demolire alcune *Rocche* non ancora distrutte, chiamate dal nostro *Buccio* Rocche, e Fortellezze. Ne addusse per ragione, che lo facea col Re, vale a dire per esecuzione de' Diplomi di *Federico*, e di *Corrado*. Ne seguì in effetti la demolizione. Il caso però, o la malizia di detto *Niccolò* ferono, che quelle *Rocche* fossero appunto delle riserbate al Regio Demanio, e quelle compresse nell' eccezione prescritta da *Federico* nel suo Diploma: *exceptis quæ pro Curia nostra volumus custodiri, & Castro, quod G., & ejus hæredibus reservamus*. Questa circostanza convalida a maraviglia l'autenticità del nostro Diploma di *Federico*, e l'esecuzione della Riserva. *Carlo II.* punì questo attentato. Ma veggiamo come egli lo spiega nel suo Diploma: *In invasione Fortelitiorum* (sono Rocche, o no?) *& in asportatione munitionum, & rerum nostrarum inventarum ibidem* (sono robe appartenenti a Rocche, ed a Palagi) *& destructione Castrorum, & Locorum quorumlibet vicinorum* (E Quì nel Tumulto si accenna oltre alle Rocche qualche danno inferito a' luoghi abitati) Ma questo appunto fa manifestamente vedere la distinzione fra *Rocche*, e *Terre*, e fra le voci *Castra*, & *Loca*.

Da quanto si è detto finora chiaro apparisce, che fu il Diploma di *Federico* eseguito non già nel diroccarsi le Terre abitate, ma le *Rocche*, ed i *Fortelizj*: siccome dovea intendersi quel *Castris diruendis*. Ed in effetti nel Diploma di *Carlo II.* ripetendosi la demolizione de' Castelli riservati fatta per attentato di *Niccolò* dell' *Isola*, espressamente si dice *Invasione, & occupatione Fortelitiorum, seu Castrorum, & asportatione munitionum, & rerum nostrarum*. Sicche apertamente si

osserva la ripetizione ridondante de' Sinonimi, e che le cose le quali si trasportarono, convenivano solamente a *Rocche*, ed a' *Palagi*. Immediatamente poi dicesi nel Diploma stesso di *Carlo II.*, che si fece mano bassa nella distruzione *Castrorum*, *& locorum*: onde piu apertamente si scorge, che per l' infelicità di spiegarsi a quei tempi senza l' ajuto di due Sinonimi, avveniva, che *Castra*, *& Edificia* fosse detto per significare *Rocche*, *& Castra*, *& Loca* per significare *Terre abitate*. Nè ciò puo richiamarsi in dubbio giusta il proprio stile di *Pier delle Vigne*. Leggansi le Costituzioni del nostro Regno. E si vedrà in prima l' idea generale di questo Imperadore, e le sue particolarissime mire di levare tai *Rocche*, e *Fortelizj* a' Baroni, ed anche i Palagi muniti. E tutto ciò nelle Costituzioni medesime spiegasi colle stesse voci *Castris*, *& edificiis* (a). E ne abbiamo anche lo stesso esempio nel Cronaco di *Riccardo da S. Germano* dell'anno 1240. E qualora vogliasi avere contezza, qual soggezione potessero dare in quei tempi al Governo tai *Rocche*, *Fortelizj*, e *Palagi muniti* leggasi la Dissertazione del nostro dottissimo *Muratori* su la Milizia, e Fortificazioni del Mezzo tempo nel primo Tomo delle sue Dissertazioni tradotte.

Sicche o si attenda l' esecuzione data a questo nostro Diploma: o le mire generali di *Federico* nel togliere a' Baroni le *Rocche*, i *Fortelizj*, ed i *Palagi muniti*: o la maniera delle Fortificazioni in quel mezzo tempo: o in fine il proprio stile di *Pier delle Vigne*, egli è ben naturale il doversi intendere nel nostro Diploma quel *Castris*, *& ædificiis diruendis* per le sole Rocche, e Fortelizj. E come mai volendo all' opposto darsi

(a) *Lib. 1. Constitut. Tit. 15. Tit. 43. & Tit. 93. & Lib. 3. Tit. 32.*

darsi a quelle voci il significato di *Terre abitate*, potea *Federico* volere la ruina di tante Comunità? Come potea eseguirsi senza grave danno della coltivazione di tanti Campi, di sue ragioni Fiscali, e del Comodo di tanti Abitatori?

In oltre dalle altre parole contenute in questo Diploma vedesi tutto cio, che abbiamo detto finora piu chiaramente spiegato. Dicesi appunto così: *Præsenti privilegio declaramus, quod in Civitate prædicta habere volumus Castrum unum, universitatis ejusdem sumptibus construendum*. Quì dunque si dice, che l' Imperadore volea *Castrum unum universitatis sumptibus construendum*. Da cio chiaramente ravvisasi in qual significato l'Autore si servì della voce *Castrum*. Potea egli prescrivere dentro la nuova Città l' edificazione di una Terra abitata? *Castrum* quivi non è, che la *Rocca*, o sia Palagio Regio, che fu in effetti edificato, e poi da *Carlo II.* nel 1309. ceduto per un Convento de' *Domenicani*. E questa si è la ragione, per cui il nostro *Buccio*, nel raccontare le venute nell' Aquila de' Re, e de' Principi Reali, li dice posati giusta l'idea di quei tempi in *S. Domenico*. Da questo Ordine adunque tanto è lontano di potersi arguire l' ideata falsità del Diploma, che all' opposto con evidenza vieppiù apparisce di esserne stato il vero Autore *Federico*. Seguì egli in tale determinazione lo stile Imperiale di *Federico I.* suo Avolo. Nel capitolare, che fece *Federico I.* co' Milanesi fra le altre cose prescritte ordinò parimente l'edificio di un Palagio Imperiale a spese di quel Comune munito, o custodito per la Corte: siccome ci riferisce *Radevico da Frisinga* (a).

Quel-

(a) *Radevic. De Gestis Friderici I. Imperat. Lib. 1. Cap. 41. apud Murat. Rerum Italic. Tom. 6. Col. 776.*

Quello però, che decide in tutto la Controversia presente, si è la riserba, che fa l' Imperadore di una Rocca, dopo di avere ordinata la Demolizione di tutte le altre. Le parole, che usa, sono queste: *Excepto Cassari Castro, quod G. & ejus hæredibus reservamus.*

Or fa d' uopo di essere digiuno assai nell' erudizione di quei Secoli, per non intendere il vero significato della voce *Cassari*. Non vi è stata giammai in tutto il Contado Aquilano Terra, o Villa di tale nome. *Cassari Castro* non vuol dire, se non che il *Castello della Rocca*, o sia una Rocca guarnita di recinto murato, e con baloardi all' intorno. Nella Dissertazione del Dottissimo *Muratori* su l'Arte Militare, e munizione de' Secoli Barbarici si veggono rapportate molte Autorità di Storici Contemporanei per l' intelligenza di tai voci. Noi ne aggiugneremo quì alcune: onde non possa affatto dubitarsene. Faremo un parallelo di due Scrittori Sincroni, i quali fanno menzione di *Cassari;* ma uno di essi con tal semplice denominazione, ed un altro per via di descrizione. Trattando tutti e due della *Rocca* istessa, viene ad essere totalmente dilucidato ed il *Cassaro*, ed il significato di esso. Il primo si è l'*Anonimo* dell'Opera intitolata: *Gesta triumphalia per Pisanos facta* rapportata prima dall'*Ughelli*, e poi dal *Muratori* (*a*). Racconta quell' Autore Contemporaneo, che nel 1113. nella Festa di S. Lorenzo i Pisani espugnarono la Città di *Ediса: ejus mœnibus undique dirutis... pluresque Cassaro destructo* (*b*). Riferisce poi la cosa istessa *Paolo Vernense*, che vi fu presente nel

(a) *Rerum Italicarum Scriptor. Tom. 6.*
(b) Presso Muratori *dicto Tom. 6. col.* 106.

nel ſuo Poema iſtorico così (*a*).

Urbs, ubi prima fuit Divino victa vigore
Altera Victores veniunt ad mœnia....
Barbara turba pavet, celſaſque recurrit ad arces
Turres tormentis altas, muroſque petebant
Tunc, pie Laurenti, mundus tua fœſta colebat
Cum vexilla ſuper poſuerunt agmina turres.

Da tutti due coſtoro ſi rileva, che il *Caſſaro* era un recinto di Cittadella con Torri dentro la Città. Di più il primo raccontando la preſa di *Majorica*, che fecero i Piſani nel 1114., dopo di avere detto, che la Città avea quattro recinti, e che ſe n' erano preſi tre, dice, che reſtava la Cittadella intorno alla Regia (*b*): *Quarta vero Civitatula, quæ circa Regiam Sudam, quæ Caſſarum dicitur, erat conſtructa, per manus Piſanorum capta eſt. Præter Caſſarum duæ remanſerunt turres, de quibus pugnabant.... Piſani unam Turrium obtinuerunt ...videns Rex Burabe ſolum Caſſarum remanſiſſe....fugam tentavit... captus eſt... Chriſtianus exercitus... Caſtella duo* (di legno) *& mangana conducit ad Caſſarum. Juxta quod erant barbacanæ magnæ latitudinis, & profundæ altitudinis... ex Caſtellis ſuper eminentibus Caſſari turribus Chriſtiani contra fortiſſimos Saracenorum recollectos in Caſſaro inſtare cœperunt, & de ſuis Caſtellis pontem ſuper Caſſarum poſuerunt....tranſeunt in Caſſarum,... pluresque intra Caſſarum perſequendo Vexillum Piſani exercitus ſuper Caſſarum elevatur.... ipſius autem Caſſari captio.... peracta eſt III. Nonas Aprilis. Intrant Piſani in Caſſarum, & Regias domos & Cameras plenas inveniunt... deſtructo itaque Caſſaro omni-*

(a) Preſſo il Muratori *d. Tom. 6. col.* 131. & 132.
(b) Preſſo il Muratori *Loc. cit. col.* 103. & 104.

omnique Majoricæ munitione in ruinam data Pisani campum faciunt . . . his peractis . . . in naves intrantes . . . ad sua loca remeant .

Lorenzo Vernense descrive questa medesima Vittoria così (*a*).

Arx sine profuso numquam superanda cruore
Restabat . . .
Rex novus interea . . .
Vivus ut evadat . . .
Et rare vectus abit . . .
Compedibus tentus Rex ferrea vincla subivit . . .
Perfringunt muros urbis Pisana domosque
Agmina , per factos aditus Castella trahuntur . . .
. . . Muris Castella propinqua
Consistunt , durus paries barbece foratur ,
Turres alterno conduntur in arce labore .
Fulcra superponunt . . .
. . . Tunc alta palatia moles. . . .
Et tormenta petunt , certant cum turribus unci . . .
Ingeniosa cohors Castella reducit ad arcem .
Percutiens aries impulsu præpete turrim ,
Robora celsa quatit , labuntur ad infima cautes .
Tormentis Alphæa cohors circumpetit arcem ,
Constituitque duos mirando robore pontes
Et facta præda muri sternuntur , & ædes ,
Hinc ignis Casas , & lignea tecta perurit . . .
Pascha celebratur . . .
Denique Victores , felici classe parata ,
Ad sua quique meant . . . .

Ed ecco descritti dal *Vernense* per Rocca con Torri circondanti il Palagio, e le Case Regie quegli *Edifizj*, che

(a) Presso il Muratori *loc. cit. col.* 160. 161. e 162.

che dall'*Anonimo* erano ſtati nominati *Civitatula circa Regiam, quæ CASSARUM dicitur*. Sembra anche eſuberantemente dimoſtrato così quello, che ſia, e che ſignificaſſe la voce *Caſſaro*. E ſe mai rimaneſſe qualche difficoltà su la formola *Caſſari Caſtro*, ſi riſolve coll'altra conſimile formola dello Scrittore del 1268. in un' altra *Cronaca Piſana*, in cui ſi dice *Caſtrum Caſtri per proditionem ſubtractum* (a). Per queſte voci altro non s'intende, ſe non se Caſtello di doppio recinto: quaſi monizione interna circondata da opera eſteriore, o ſiaſi Fortificazione dentro alla Fortificazione. In ſomma *Caſtellum Caſtri* dell'*Anonimo* vale appunto tanto, quanto *Caſſari Caſtrum* del noſtro Diploma di *Federico*.

Vi ſarà dopo tutto cio chi piu dubiti, che *Federico* non ordinò demolizioni, ſe non che di *Rocche*, e di *Palagi muniti*? Se mai vi rimaneſſe menomo dubbio, ſi ponga mira alle altre parole del noſtro Diploma. *Caſtris, & ædificiis diruendis .... illis exceptis, quæ pro Curiâ noſtrâ volumus cuſtodiri*. La cuſtodia è coſa propria di *Rocca*, e non già di Terra abitata. Di piu diceſi *Caſtris, & ædificiis quæ ...* Se mai ſi trattaſſe di Terre, come avea fatto altre volte, avrebbe detto *Caſtris, ſive Terris*, ed uſato l'articolo *quas*. Dunque quel *Caſtris, & ædificiis* vale *Rocche* con *Palagi* dentro i recinti.

Dee anco in fine ponderarſi il tempo preſcritto alla demolizione, cioè di due ſoli meſi dopo l'ingreſſo nella nuova Città, *infra duos menſes ab ingreſſu Civitatis*. Or chi mai puo immaginarſi tempo baſtante quello di due ſoli meſi; onde tutti gli Abitatori di tante

N Ter-

(a) Cronaca Piſana preſſo l'Ughelli *Tom.*10.*Col.*122. degli Anecdoti.

Terre aveſſero potuto in sì brieve tempo avere caſe baſtanti nell'*Aquila*, per mandare a terra tutte quelle ne' Caſtelli abitati?

Nelle parole poi *excepto Caſtro, quod G. reſervamus*, ognuno verſato nella Storia di quei tempi intende *Gualtieri d' Ocre* conſanguineo de' Signori di *Foſſa*, e *Barili*, ſiccome apparisce da' Diplomi rapportati da *Ughelli* (*a*). Fu egli Gran Cancelliere negli ultimi anni di *Federico*, e nel Regno di *Manfredi*. Nè ſi sa, quale fortuna incontraſſe ſotto *Corrado*. Queſta circoſtanza però dà a vedere, che queſto Diploma fu prima concepito da *Pier delle Vigne*, e poi ritoccato da *Gualtieri*, il quale ſi fè riſerbare la propria *Rocca*, come Cancelliere: e che fu ſpedito negli ultimi anni di eſſo *Federico*; poiche non ſi ſarebbe potuto ſpedire ſotto *Manfredi*, in cui l'*Aquila* era gia edificata, e ribelle a quel Re.

Ecco dunque poſto in chiaro il vero ſignificato di *Caſtris, & edificiis diruendis*. Ecco ſalvato l'aſſurdo, che ſarebbono reſtate ſenza coltivazione le Campagne: qualora foſſero ſtate demolite tante Terre abitate. Nè avrebbe giammai potuto un Aquilano coltivare poſſeſſioni lontane oltre a venti miglia. Nè ſarebbe ſtata univerſità di un Corpo la Città, ed i Caſtelli, nè *Aquila* dentro, e fuori. Aggiungaſi, che nel Diploma del 1294., e nella Taſſa del 1269. non ſi nominano, che due ſoli luoghi colla voce di *Caſtrum*, cioè *Caſtrum Rodi*, & *Caſtrum Aſſerici*. In ſomma la mente di *Federico* giuſta la ſua Coſtituzione, che comincia *Caſtra*, e le altre provvidenze da lui date altra non era, ſe non se di preſcrivere la demolizione delle

(a) Ughelli *Tom.* 1. & 6. *Ital. Sacr.*

delle *Rocche*, e de' Fortini, e di proibire l'edificazione de' nuovi. E nel Cronaco di *Riccardo* da *S. Germano* ſpeſſe volte leggiamo di avere egli fatte diſtruggere molte di tai *Rocche*, ed altre fabbricare per ſuo ſervigio, fatte poi demolire ceſſato il biſogno. Quindi egli è chiaro, che a quel Principe era un Capo d'Opera il penſare, e dare Leggi contro di tai *Rocche*, e *Fortini*. E percio la circoſtanza di avere di eſſe, e non già delle Terre abitate ordinata la demolizione, ſerve di un' altra nobile pruova, per dimoſtrare ſuo queſto Diploma.

Sieguono le altre Diſpoſizioni date da *Federico* a favore della Città, e de' ſuoi Cittadini colle ſeguenti parole: *Statuentes, ut civitas ipſa, & ſinguli habitatores ipſius, totaque poſteritas eorumdem, omnibus bonis ſuis uſibus, ſicut aliæ civitates fidelium Regni noſtri demanii, gaudeant & utantur: & ut Civitas ipſa bonis habitatoribus de bono ſemper in melius amplietur. Præſenti etiam privilegio indulgemus eiſdem, ut quicunque de exteris partibus noſtrorum fidelium (exceptis C. & P.) civitatis ejuſdem elegerint incolatum, illuc ſalubriter veniant, & ſecure morentur cum aliis prædictæ Terræ civibus, communi privilegio gaviſuri, & ab eis per nos, vel ſucceſſores noſtros nullo unquam tempore revocandum.*

Queſta diſpoſizione vie piu dimoſtra di eſſere il Privilegio di *Federico*. Fu coſtume di quell' Imperadore di ampliare le Città col chiamare in eſſe Foraſtieri. Avendo nel 1241. ordinata la fondazione di una nuova Città preſſo *Cepperano* preſcriſſe parimente così: *Ut homines S. Joannis de Incarico inſulæ, pontis Salarati, & paſtinæ illuc ire ad habitandum cogantur* (a).

(a) Nel Cronaco di Riccardo da S. Germano preſſo Ughelli *Tom. X. Col.* 239.

Premea allora all'Imperadore fondare Città, e popolarle di Foraſtieri per le diſſenſioni tuttavia bollenti co' Papi. Nell'*Aquila* ebbe già la ſua eſecuzione. Nella raccolta de' noſtri Privilegj Aquilani ſe ne legge uno del Re *Roberto*, con cui ſi vede, che gli *Spoletani* avendo goduto nell' Aquila Cittadinanza, ed eſſendo ſtata loro ſoſpeſa, fu a' medeſimi da quel Re reſtituita.

Siegue un' altra diſpoſizione riguardante parimente la Città. *Civitas ipſa . . . . murorum ambitu valeat communiri, & interius ædificiis decorari; quæ tamen quinque cannarum altitudinem non excedant.*

Queſte Diſpoſizioni dimoſtrano parimente la ſomma geloſia di *Federico*, affinche non ſi edificaſſero o Rocche, o Caſe alte. E ſe ne vede l'eſecuzione in parte preſſo il noſtro *Buccio* alla *Stanza* 86.

Siegue l'altra Diſpoſizione: *Generales nundinæ bis fiant in anno, per viginti dies vice qualibet duraturæ.*

Da cio ſi ſcorge, che intendea egli di quelle Fiere, che nel 1234. avea coſtituite in ſette parti del Regno: e che chiamò *Nundinas generales*, alle quali ſoggiunſe: *bis in anno in certis Regni Provinciis generales Curias celebrandas* (*a*). Or da coteſte provvidenze ſorge nuovo argomento, che non oltrepaſſaſſero i tempi di *Federico*. E percio abbiamo nuove pruove, che queſto Diploma foſſe ſuo. Nè dee far maraviglia, ſe ad una tale Diſpoſizione non ſi truova data eſecuzione nell' *Aquila*, in cui le Fiere furono concedute da altri Re. Fu queſta Diſpoſizione relativa all' altra generale del 1234.: Onde ſvanì colla medeſima (*b*).

Sie-

(a) Riccardo da S. Germano preſſo Ughelli *loc. cit. Col.* 227.

(b) Poſſono su di cio vederſi le Note all' introduzione degli Storici Aquilani *Nota* 10. *Col.* 514. nelle Antichità d' Italia *Tom.* 6., e piu diſtelamente nelle Note verſo la fine dell'Opera di *Buccio*.

Siegue nel Diploma la Conceſſione particolare: *Forum Terræ in hebdomadâ celebrare*. E queſto fu gia eſeguito: giacche fin da' primi anni dell'Aquila ſi truova preſſo *Buccio* menzione del Mercato del Sabbato nella Piazza del *Mercato*, e di altro ad eſſo attenente.

Sono poi conſiderabili le parole, con cui in queſto Diploma ſi eſentano i Beni delle Chieſe da contribuire al compenſo de' Baroni, di cui abbiamo ſopra ragionato: *Eccleſiis, & Religioſis locis in honore militum habentibus bona ſua ab hujuſmodi collatione bonorum, dominis facienda prorſus exceptis.*

Volle con cio *Federico*, che le Chieſe, e gli Eccleſiaſtici godeſſero dell'Immunità. Le circoſtanze de' tempi, per cui *Federico* avverſario de' Papi volea comparire riſpettoſo alle Chieſe, fanno convenire piu a lui queſto Diploma, che a *Corrado*, o ad altri, i quali almeno non avrebbono curato di oſtentare una tale eſpreſſione.

Si noti parimente, che nell'ordine precedentemente preſcritto del Compenſo dovuto a' Baroni ſi dice: *in Territorio Caſtri cujuslibet*. Nell'Eſenzione poi, che ſi fa de' Beni Eccleſiaſtici, le parole *in Territorio Caſtri*, ſi ripetono per queſte altre ſinonime *in honore Militum*. Tanto dunque vale *Territorio di Caſtello*, quanto *Onore de' Signori*: che è quanto dire di non ſignificare altro, ſe non che il Diritto Territoriale, giuriſdizionale, e dominicale, che avea ciaſcuno Signore nel proprio Caſtello, e Terreno, o Tenimento proprietario, come ſi è detto di ſopra. Territorio in ſomma *Militum* era per dipendenza del Caſtello, non già Demaniale, e componente Territorio ſeparato nella nozione d'oggidì. Baſta il combinare queſte parole con quanto da altri ſi è ſcritto intorno a' *Signori dell'onore di Monte S. Angelo*,

gelo, per comprenderne il vero significato in quei tempi.

Ragionandosi di nuovo del compenso dovuto a' Baroni intorno a' servigj, prescrivesi così nel Diploma: *De servitiis autem, quæ à prædictis hactenus debebantur super hoc, præcipimus observari, ut in Castro quolibet per viros idoneos diligenti inquisitione præmissa, tantum singuli singulis dominis, pro redemptione bonorum suorum in pecunia, vel rebus aliis simul, & semel exolvant, quatenus debita & hujusmodi redditus, usque ad annos viginti valere constabit.*

Per ben intendere questo passo fa d' uopo di rammentarsi delle leggi Feudali emanate da *Federico I.* in *Roncaglia* trascritte da *Radevico* (*a*). Leggesi nelle medesime, come i principali Feudatarj erano chiamati *Domini* giusta l' espressioni del nostro Diploma: Che questi Feudatarj davano porzioni di Tenimenti in Feudi a' loro Vassalli: Che i Vassalli Feudatarj erano tenuti di contribuire a quei Signori nelle Sovvenzioni, e mancando di mandare Uomo, e di dare servizio perdea il Feudo: E che il servizio corrispondea alla metà della rendita di un anno. Tutte queste cose convalidano quanto da Noi si è scritto su di quei nostri Feudi. E precisamente fanno vedere, che la Compensazione quì stabilita da *Federico II.* di dare a' Signori la somma del reddito di venti anni è ben pensata; giacche essendo i Vassalli tenuti a dare la metà delle rendite di un anno, in venti anni si consideravano quaranta metà, e quaranta anni percio erano la vita di un Uomo. *Federico II.* adunque in questo Di-

(a) *Radevic. de Gestis Friderici I. Imperatoris Lib. 2. Cap. 7. apud Murator. Col. 788. & seqq.*

Diploma ſi avvalſe delle leggi di *Federico I.* ſuo Avolo, leggi per altro Imperiali. Onde vie piu dimoſtraſi di eſſere ſuo queſto noſtro Diploma.

L'ultima Diſpoſizione ſi è quella, di cui gia abbiamo ragionato, di doverſi edificare nella Città un Palagio munito: *Quod in Civitate prædicta habere volumus Caſtrum unum, Univerſitatis ejuſdem ſumptibus conſtruendum.* Gia oſſervammo, che da cio evidentemente rilevaſi il vero ſignificato della voce *Caſtrum* per *Rocca* intorno a Palagio; e che in tal forma aveva avuta la ſua eſecuzione nell'Aquila, dove fino a' tempi di *Carlo II.* di Angiò eſiſtea il Palazzo Reale, da quel Sovrano ceduto a' PP. *Domenicani* nel 1308. (*a*).

Ed ecco alla per fine terminato il noſtro Comento ſul Diploma di *Federico II.*, in cui dee a Noi condonarſi di eſſerci troppo diſteſi. Abbiamo con cio ſtimato di porre in evidente chiarezza l'autenticità di queſto Diploma: onde il Giovane Autore non ardiſca piu di chiamarlo un' impoſtura fabbricata di pianta. Per ben intendere alcune difficili eſpreſſioni contenute nel medeſimo, abbiamo richiamate in memoria le nozioni di que' *Feudi*, e di quei *Contadi* Longobardici coll' ajuto delle Cronache piu antiche, e piu pregevoli date negli ultimi tempi alle Stampe. Si è fatto vedere, come di tutti que' *Feudi*, e *Contadi* ſe ne volle formare il Corpo della ſola Città dell'Aquila con deſignarne i Confini da *Orno putrido per tutto Amiterno.* Abbiamo ſtimato neceſſario di rammentare l'origine de' noſtri *Locali*, per ben intendere il Diploma di *Carlo II.* di Angiò del 1294., e di *Giovanna I.* del 1362.

Si

(a) Buccio in varj luoghi, e ne' Cataloghi de' Veſcovi Aquilani *Part.2.Num.3.Cit.Tom.6.* delle antichità d'Italia.

Si è baſtantemente riſpoſto alla principale difficoltà, di non eſſerſi queſto Diploma giammai eſeguito: dacche non ſi demolirono punto i Caſtelli, Terre, e Villaggi del nuovo Contado Aquilano rimaſti ſempre in piedi. Ed a tal effetto ci è convenuto di dimoſtrare, che non già delle Terre abitate, ma delle *Rocche*, e Fortelizj fu preſcritta da *Federico II.* la demolizione.

DA tante incontraſtabili pruove, e dall'eſecuzione coſtantiſſima di piu Secoli rimane per tanto anche evidentemente dimoſtrato, che unico ſia il Territorio Aquilano; e che i Caſtelli, Terre, e Villaggi del ſuo antico *Contado* ſieno tutti ſiti, e poſti nel *Territorio* medeſimo: e che su tale idea le Sovvenzioni generali, le Taſſe, ed i Cataſti furono ſempre mai regolati. A queſta chiara, ed inconcuſſa oſſervanza ci ſi oppone un Giudicato fatto agli 11. Maggio del 1334. dal Capitano dell'Aquila col ſuo Aſſeſſore, e Giudice. Diceſi, che inſurſe in quei tempi una Controverſia tra l'Univerſità di *Foſſa* con alcuni Cittadini Aquilani, ed altri di *Poggio* intorno alla contribuzione della Buonatenenza nel detto Caſtello di *Foſſa*. Pretendeſi, che ſi foſſe in tal congiuntura preſentato un Diploma di *Carlo* Duca di Calabria Vicario nel Regno del Re *Roberto* ſuo Padre, con cui ſi ordinava, che tutti gli Aquilani poſſeſſori de' Beni Burgenſatici nel Caſtello di *Foſſa*, e ſuo Territorio doveſſero colà contribuire per le Impoſizioni ordinarie, ed eſtraordinarie, quantunque faceſſero altrove domicilio. Conchiudeſi, che detto Capitano inteſi gli Aquilani, e quei di *Poggio*, e fatte le pruove, ſentenziò, che i riferiti Bonatenenti contribuir doveſſero in *Foſſa*. Da queſto fatto il Difenſore de' Caſtelli ne inferiſce la ſeparazione anche prima dell'Imperadore *Carlo V.*

Si

Si condoni al Giovane Autore la poca perizia nelle Storie di Mezzo tempo. Ma come poi gli condoneremo la poca fedeltà nel riferire i fatti, che appariſcono da' Proceſſi di queſta Cauſa. Per prima il Giudicato, che ci ſi oppone, è contenuto in una Scrittura informe, leggendoviſi l' Eſtratta *mihi exhibita, & exhibenti reſtituta* (a). Quando anche poi il Documento non foſſe informe, non vi ſi legge affatto quel che pretendeſi. Vedeſi nel medeſimo, che nel 1334. *Martino Petraſſo* Conteſtabile del *Locale* di *Foſſa* preteſe contro alcuni del *Poggio*, che doveſſero contribuire per li beni, che poſſedeano in *Foſſa*. La Regia Corte dell' *Aquila* inteſi, e citati quei di *Poggio* decretò a favore di *Foſſa*, per la contribuzione. Sicche la Controverſia non era co' Cittadini Aquilani, nè gli Aquilani furono allora nominati. L'azione s'indirizzò contro quei del Caſtello del *Poggio*. Coſtoro veggonſi diſtintamente nominati nel preteſo Documento, e diſtintamente deſcritti i Terreni, che poſſedeano in *Foſſa*. Egli è vero, che nel detto informe Documento leggeſi traſcritta una Real Carta di *Carlo Duca di Calabria*, come Vicario del Re *Roberto* colla data de' 18. Maggio 1324., cioè dieci anni prima del Giudicato. Ma quanto ſi contiene in quella Real Carta non pregiudica punto alla noſtra Città. Leggeſi nella medeſima, che l'Univerſità di *Foſſa* era ricorſa, eſponendo, che molti della Città dell'Aquila, e ſuo Diſtretto poſſeſſori di Beni Burgenſatici in quel Caſtello di *Foſſa* non voleano contribuire nelle Sovvenzioni generali, e Collette Fiſcali impoſte in quel Caſtello: e che ne voleano eſſere eſenti per alcuni Capitoli, e Statuti della Città dell'A-

O quila.

(a) *Fol.* 1107. *ad* 1116. *Proceſ.* 3. *Volum.*

quila . Se ne ordinò la contribuzione da *Carlo Duca di Calabria:* ma colle ſeguenti riſerve: *Si præmiſſis veritas ſuffragatur .... & niſi Speciali Privilegio onus... vel aliàs legitimè doceant exinde ſe immunes a prædictis ſtatutis, & Capitulis.* Ma queſta Carta Reale del 1324. non fu punto eſeguita. Ed in effetti l'Univerſità di *Foſſa* s'indirizzò nel 1334. ſolamente contro quei del *Poggio*.

Affinche però tolgaſi qualunque dubbio vanamente fondato ſu di queſto informe Documento, ſappiaſi, che durante l'aſſenza del Re *Roberto* dal Regno alcuni altri Caſtelli del Contado aveano da *Carlo Duca di Calabria* ottenuti conſimili Ordini fondati ſu di eſpoſti non veri . Fra gli altri vi erano quei delle Terre *Sinizienſi* , e *Fuſcoline* . Ritornato il Re *Roberto* nel Regno ſpedì Real Diploma a favore della Città dell'Aquila a' 18, Febbrajo del 1326. Confermò il Privilegio conceduto nel 1294. da *Carlo* II. di Angiò ſuo Padre. Volle , che la ſola Città dell'*Aquila* pagaſſe per tutto il Contado ; e che a lei ſola ſi appartenesſe d' imporre poi le Rate ſpettanti a ciaſcuno de' Caſtelli del ſuo Contado. Per dilucidazione di un fatto cotanto eſſenziale regiſtreremo quì le parole di queſto intero Diploma (a).

Robertus &c. Capitaneis Civitatis Aquilæ ſuique diſtrictus preſenti & futuris fidelibus noſtris &c. Pro parte Univerſitatis hominum Civitatis Aquile noſtrorum fidelium habebat petitio noviter in adjutorio noſtro lecta , quod dudum clare memorie Dominus Pater noſter Jeruſalem & Sicilie Rex Illuſtris erga Cives eoſdem pia conſidera-

(a) *Ex Regeſtro Regiæ Sicl.e Seren. Regis Roberti Signato* 1324. *Fol.* 173. *a t.*

ratione commotus Civitatem ipſam cum omnibus juribus & diſtrictionibus ejus ac ceteris ſpectantibus ad eandem ſuo demanio & dominio reſervavit illamque privilegialiter, inter alia ſanciendo decrevit & voluit perpetuo in eodem demanio remanere. Amplius eis conceſſo ad gratiam quod ipſa Civitas Aquilana non ſicut preteritis tunc temporibus, per Localium diſtincta vocabula cenſebatur, in Collectis ſeu preſtationibus aliis quibuſcumque disjunctim per noſtram Curiam taxaretur. Sed dicto Localium articulato ſuppreſſo vocabulo pro ipſis omnibus Aquila diceretur, & ſub Aquile ſuique diſtrictus denominatione, dumtaxat quam deſervire ſufficeret, vocabulis omnibus cujuſcumque Localis in predictis preſtationibus & Collectis taxari deberet in unum pro rata ſingulorum predictorum Localium, ex quibus eadem Civitas conſiſtebat. Ita videlicet, quod tanta eſſet taxatio Aquile in preſtationibus & Collectis eiſdem, quanta tunc uſque fuerat in ſumma per totum, Localium predictorum. Deinde ſecuto quod homines Terre Senettenſis ac Terre Fuſculane de pertinentiis dicte Civitatis Aquile fideles noſtri, nobis tunc agentibus in Provincie partibus extra Regnum ad Carolum primogenitum Ducem Calabrie noſtrumque Vicarium generalem & ſubſequenter ad nos, poſt noviſſimum noſtrum in Regnum reditum, recurſum habentes, ac querentes ſe in taxatione dictarum ſubventionum collectarum & munerum contra ſolitum pregravari quaſdam noſtras & Ducis ejuſdem litteras ad Capitaneos dicte Civitatis ac Statutos ſuper recollectione reſiduorum cujuſcumque fiſcalis pecunie in Aprutina Provincia preſentes & futuros certo modo impetraſſe tacita veritate dicuntur, ut Officiales ipſi uncias decem & octo tarenos viginti duos & granos quatuor ponderis generalis, in quibus ipſarum Terrarum Senettenſis, & Fuſculane homi-

nes per ipſam noſtram Curiam juſta tenores cedularum que manarant de ipſa Curia in hujuſmodi ſubventionibus collectis & muneribus, ſuis vicibus taxari promiſcuo ac inſimul ſunt reperti ab eis ſolummodo requirerent & exigerent pro Curiæ noſtre parte in aliorum Aquilanorum Civium grave diſpendium & jacturam. Super quo noſtra proviſione petita. Nos nolentes paternam gratiam univerſaliter dictis factam Civibus Aquilanis infringi, quinimmo illibate ſervari penſantes quoque proviſus, quod ex inculcatione conceſſionis litterarum ipſarum recollectio fiſcalis pecuniæ non abſque predicte noſtre Curie prejudicio impeditur. Fidelitati veſtre mandamus expreſſe quatenus eiſdem Civibus Aquilanis dictam paternam Conceſſionis gratiam prout ad vos ſpectaverit incomutabiliter obſervantes juſta tenorem paterni privilegii proinde ipſis dati, nil in contrarium preſumatis, ſed audentes in contrarium per oportuna juris remedia repellatis, prefatis aliis noſtris, & Ducalibus litteris earundem terrarum Senettenſis & Fuſculani hominibus ut prefertur hiis noſtris non obſtantibus quoque modo. Proviſuri attente ne pretextu preſentium recollectio pecunie cujuſcumque fiſcalis impediatur, vel quomodolibet retardetur. Preſentibus ipſarum tranſumpto per vos in publica forma recepto preſentanti remanentibus pro cautela. Datum Neapoli in Camera noſtra anno Domini MCCCXXVI. die XVIII. Februarii VIIII. Indict. Regnorum noſtrorum anno XVII.

VEdemmo finora con ſenſibile gioja del noſtro animo dalle ceneri di *Amiterno*, e *Forcona* qual vera, e non favoloſa Fenice riſorgere glorioſa la noſtra *Aquila*, e ſpandere le ſue ali da *Orno putrido* per tutto *Amiterno* ſotto gli auſpizj dello Svevo Imperadore *Fe-*

de-

derico II. Vedemmo, come per Sovrano comando di quel gran Principe dalle membra diſperſe degli antichi Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* ſi formò il corpo di una ſola Città, chiamata perciò colle ſteſſe eſpreſſioni in tanti Reali Diplomi *Aquila* dentro, e *Aquila* fuori. Oſſervammo, che ſenza ſcovrire qual altro *Galileo*, nuove macchie nel Sole, non potea richiamarſi in dubbio l'autenticità del Diploma di *Federico II.*, come uno de' piu bei parti d'ingegno del di lui Gran Cancelliere *Pier delle Vigne* nella ſua Opera uſcita la prima volta alla luce nella ſtampa di *Baſilea* nel 1566. ſotto il nome di *Epiſtole di Pier delle Vigne*: quantunque ſotto nome di Regiſtro di *Federico II.* ſe ne conſervaſſero tanti, e tanti Codici Cartularj nelle piu celebri Bibblioteche Germaniche, ed altrove. Onde ceſſavano le maraviglie del Giovane Autore di conſervarſi parimente un conſimile Codice preſſo di un Privato di *Sulmona*, da cui ne fu eſtratta la prima Copia conſervata nella Cattedrale dell'Aquila fin dal 1472. Nè dovea parimente recargli ſtupore quel *Vincentius de Vineis tenuit regiſtrum*, che da lui ſi è cangiato in *Petrus de Vineis*, per non ſapere, che quel *Vincenzo* era ſtato Nipote, ed all'Imperial Servizio di *Federico*. Per far comprendere il vero ſenſo di queſto Diploma difficiliſſimo ad intenderſi, ſenza ſaperſi la vera natura de' *Contadi*, e *Feudi* Longobardici di quelle Patrie Contrade, ed il ſignificato di molte voci, ne abbiamo teſſuto un ben lungo Comento. Così il Giovane Autore ſenza ricorrere al Cardinal *de Luca*, ed a *Gio: Andrea di Giorgio* intenderà la vera forza del *Contado*, o ſia Territorio Aquilano ſucceduto interamente alle ragioni degli aboliti Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. E con tai lumi s'inten-

tenderanno i passi da Noi rapportati delle Cronache *Farfensi*, *Volturnensi*, e *Casaurienſi*. Se poi oltre il motivo espresso nel Diploma medesimo per l'abolizione di tai *Contadi* si rilevò da Noi nella prima Scrittura il motivo Arcano, non credevamo di meritare le di lui riprensioni. Ebbe certamente *Federico* l'idea di togliere in quei *Contadi* ogni attacco di titolo Sovrano alla Chiesa Romana, e con ciò estinguere il fuoco della fazione *Guelfa*, che colà in più occasioni avea accese Turbolenze, Sedizioni, Guerre, ed Ostili invasioni. Non dovea riprenderci di avere Noi richiamata in memoria l'antica Donazione di *Ottone* il Grande del 962. Dovea riflettere, e sapere, che *Innocenzo IV.* questa Donazione appunto portò seco nel Concilio di *Lione* celebrato nel 1245. lagnandosi, che *Federico* turbava le ragioni di Sovranità alla Chiesa Romana. Tanto egli è dunque il dovere parlare di azioni d'Imperadori di quei Secoli, quanto il riportare in memoria Controversie tra Imperio, e Sacerdozio. Come dunque dovendo Noi necessariamente ragionare degli avvenimenti seguiti da *Ottone* il Grande fino alla morte di *Federico*, per ben intendere la fondazione della nostra Città, poteano da Noi ometterſi sì rilevanti circostanze? Nè per altro premono più ora, come un tempo premeano, questi Titoli Diplomatici. La Chiesa gode del possesso più forte, o almeno il più diuturno di qualunque Sovrano. Il tempo, la Consuetudine, ed i Trattati di pace vi hanno posti tai limiti, e barriere: onde le particolari ragioni delle Città, ed i motivi antichi ripetiti a solo oggetto di rischiarare gli avvenimenti di quei Secoli, non possono punto eccitare nuove generali contese.

Stabilito già da Noi con saldissimi fondamenti il vero

si-

ſiſtema dell'Unità perfettiſſima di tutto il *Territorio*, e Contado Aquilano fino al 1529., rimane ora, che riſpondiamo alla preteſa *Separazione*, che credeſi adivenuta dopo di queſto tempo. Il Giovane Autore colla ſolita ſua franchezza ci chiama a nuova tenzone. Aſſeriſce, che nell' invaſione del noſtro Regno ſeguita nel 1528. la noſtra Città *non aſpettò di eſſere vinta, ma ſpalancò all' iſtante le porte all' Eſercito Franzeſe*. Per dipingere il fatto con piu neri colori dice, che la Città medeſima mandò ben toſto otto Ambaſciadori al Supremo Comandante di Francia Lautrech fermatoſi in *Chieti*. Proſeguendo indi il ſuo racconto dice, che terminata quell'infelice invaſione ne' principj del 1529. la noſtra Città ruppe impenſatamente ogni freno di divozione, e di ubbidienza, alzò il Capo, chiamò per ſoſtenere le ſue moſſe Soldati ſtranieri; e ſparſe intorno, che *Renzo da Ceri* rifacea l'Armata in *Spoleti*, ed il Queſtore del Re di Francia avea impinguata la Caſſa per aſſoldare Gente: In ſomma avvalendoſi mal a propoſito dell'autorità del noſtro *Berardino Cirillo* ne' ſuoi Annali vuole a tutto potere formare contro la noſtra Città un Proceſſo di Ribellione, e di Fellonia.

RAGIONASI DI QUELCHE ACCADDE NELLA CITTA' NEL 1529. IN TEMPO DI FILIBERTO PRINCIPE DI ORANGES.

Ma oh quanto egli è infelice nel dare titoli d'impoſture, e di Ribellione! Da quai nuovi fonti di Anecdota Iſtoria ritrae egli le ſue peregrine notizie? Il *Giovio*, il *Guicciardini* da Noi riferiti nella prima Scrittura, e tutti gli Storici di que' tempi ci raccontano il fatto aſſai diverſamente. Tutti ci aſſicurano, che il Supremo Comandante di Francia Signore di *Lautrech* conducea ſeco un fioritiſſimo Eſercito di 60. mila Franzeſi: e che a lui eranſi combinate le forze di varj Potentati d' Italia. Ci riferiſcono, che all' arrivo di for-

forze cotanto poderoſe il Principe di *Melfi*, e *Sciarra Colonna* abbandonarono la noſtra Città : dandole il permeſſo di accomodarſi al tempo. Or dovea quella Città ſola reſiſtere alle forze, ed al primo impeto di un Eſercito sì poderoſo? E perche mai il Giovane Autore fa uſo del noſtro *Berardino Cirillo* ; quando coſtui rapporta il fatto colle ſeguenti parole (*a*). *I Capitani dell' Imperatore co 'l conſeglio di Napoli mandarono all' Aquila Giano Caracciolo Principe di Melfi, con* 400. *cavalli, e* 700. *pedoni, con titolo di Governatore della provincia, acciò con quel preſidio haveſſe a tener in ordine i luoghi di quei confini. Era col Principe, Sciarra figliuolo naturale di Fabritio Colonna, con un Groſſo Colonnello di fanti, e molti Capitani. Queſti dui Signori ſi trattennero nell' Aquila dal meſe di Decembre fino a mezzo Febraro dell' anno* 1528. *& fecero molti ripari di baſtioni in piu parti della Città, & particolarmente alla porta Lavareta, onde tutt' il paeſe vicino ne fu ſcoſſo d' alberi, & corſero al publico groſſe ſpeſe, oltre l' incommodità dell' alloggiar delle genti. Ma havendo queſti due Capitani di guerra havuto avviſo che Lotrecco era già con l' eſercito vicino così potente, & ch' il Conte Pietro Navarra con* 14. *mila fanti, & il Marcheſe di Saluzzo con altri cinque mila, & duomila cavalli venivan già alla volta dell' Aquila, conoſciuto il poco ſforzo loro all' incontro per fargli reſiſtenza, fecero intendere a' Signori della Città, & ai Cittadini, che ſi foſſero accomodati al tempo co 'l miglior partito ch' aveſſero potuto pigliare.*

Come dunque nel teſſere il ſuo non vero racconto, fa uſo

(a) Berardino Cirillo negli Annali dell' Aquila *Lib.* 12. *Pag.* 117. *a t. in fine.*

uſo il Giovane Autore degli Annali del noſtro *Cirillo*? Ma non contento egli di avere così infedelmente riferito il primo fatto, paſſa a dire, che la Città dell' Aquila affettando di oſtentare Maeſtà inviò ben toſto otto Ambaſciadori al Generale *Lautrech*. Or come per aggravare il delitto egli è permeſſo di rapportare le cole a capriccio? Era già l'Aquila ſottomeſſa all' impeto delle forze Franzeſi. Avea *Lautrech* aſſegnato il Preſidio, e Governo dell'*Aquila* a Monſignor de la *Focadiere* nobile Franzeſe. Avea lo ſteſſo Supremo Comandante *Lautrech* ſtabilito il ſuo Quartiere generale in *Chieti* con tutto l' Eſercito, quando gli furono dalla Città dell' Aquila mandati gli otto Ambaſciadori (*a*). Or non è queſto porre il fatto in un aſpetto del tutto diverſo, per rendere piu odioſo il preteſo reato?

Paſſiamo ora al fatto piu rilevante, con cui ſi crede, che la noſtra Città nel meſe di Gennajo del 1529. aveſſe rotto ogni freno di divozione, e di ubbidienza. Ci condoni il Giovane Autore, ſe per difeſa della propria Patria ſiamo coſtretti a rinfacciargli un' infedeliſſima alterazione di fatti. Per prima, quanto egli dice de' rumori ſparſi della nuova venuta nel Regno di *Renzo* da *Ceri*, e del danajo, che univaſi dal Queſtore di Francia, non accadde punto nell'*Aquila*, ma nell'*Amatrice*, ſenza veruna colpa degli Aquilani (*b*). Lo ſteſſo Autore minutamente ci riferiſce, che l'animo de' Sedizioſi ſi acceſe non già nella Città dell' *Aquila*, ma fra molta Gente Collettizia delle Terre del Contado, e fra le altre di *Paganica*, e *Pizzoli*:

P Che

(a) Cirillo ne' ſuoi Annali *Lib.* 13. *Pag.* 118. *at.* & 119.
(b) Cirillo *Cit. Lib.* 13. *Pag.* 123.

Che queſta Gente eccitò il tumulto nella Città, ſenza che i Cittadini della medeſima vi ſi framiſchiaſſero punto. Le parole di *Cirillo* ſono queſte (*a*). *Finalmente il dì primo di Gennajo del* 1529. *che fu di Sabbato, giorno di mercato, ſi riduſſe nella Città gran numero di gente, molti per veder le novità ch' andavano in volta, & altri per la fama ſparſa per i luoghi del contorno de' Soldati ch' erano ſtati ammazzati, & i Contadini andavan pur per la Città tumultuando, gridando viva l'Imperatore, moſtrando ſupercilio di ſdegno contra qualunque Cittadino incontravano.* Continua lo ſteſſo *Cirillo* a riferirci, che ſpaventato da quel tumulto il Vicerè della Provincia, ſe ne fuggì ſenza veruno provvido Conſiglio in *Popoli*, dove i noſtri Cittadini non laſciarono di aſſiſterlo, e di pregarlo di ritornare nella Città. Ma egli in vece di aſcoltarli, ne diede ſubito avviſo al Principe di *Oranges*. Lo ſteſſo *Cirillo* così ſcrive dopo di avere parlato di queſta fuga del Vicerè in *Popoli*, e della gita colà de' noſtri Cittadini, pregandolo a ritornare (*b*). *Ma non volle egli per inſtanza, che gli ne foſſe fatta, tornare, anzi diede avviſo al Principe d' Oranges di tutto quel ſucceſſo, & per quel ch' avvenne poi, ſi fece giudizio che per giuſtificar ſe ſteſſo haveſſe gittato gran carico di queſto ſucceſſo ſopra i Cittadini. Una parte de' quali s'eran ritirati con eſſo Vicerè fuori, & un altra andataſene in altra parte, per non poter eſſere taſſati per complici di quel tumulto.* Or come dunque colla teſtimonianza di queſto ſteſſo Iſtorico ſi alterano a proprio talento i fatti dal Giovane Autore a ſolo oggetto di

(a) *Loc. Cit. Pag.* 125.
(b) Cirillo *Loc. Cit. Pag.* 125. *a t. in fine*.

di far comparire la noſtra Città colla nera deteſtabile macchia di Ribellione, e di fellonia?

Egli è vero, che il Principe *Filiberto d'Oranges* ſi portò ſubito nella noſtra Città accompagnato da poche Truppe : Che appena colà arrivato ſenza prendere informazione veruna del fatto, pubblicò di volere ſottomettere quella Città ad un orribile ſaccheggiamento: Che per evitarlo la coſtrinſe al pronto pagamento di ducati 120. mila: onde tutto il danno allora ſofferto aſceſe alla ſomma di quattrocentomila ducati, per cui dovettero gli Ori, e gli Argenti dedicati al culto Divino venderſi, e barattarſi. Qual foſſe l' indole di queſto Giovane Principe rimaſto al Governo del Regno dopo la morte di *D. Ugo* di *Moncada* lo ſperimentarono tanti Baroni, e tante altre Città del Regno. E lo ſperimentò pur troppo la ſteſſa Città di *Roma* nel di lei memorando ſaccheggio. E ſiccome tai fatti ci vengono riferiti dagli Autori da Noi citati nella prima noſtra Scrittura (*a*) : Così per la diſeſa della noſtra Città ſcriſſe su queſto punto il noſtro Dottiſſimo Giureconſulto *Aleſſandro Trentacinque* (*b*).

Non fu pago però quel Giovane, e furibondo Principe di ſottomettere la noſtra Città per un delitto del tutto ideale a danni cotanto eccеſſivi, peggiori di qualunque più orribile ſaccheggiamento. Volle in oltre contentare l' ingorda avarizia di quei Capitani, che lo ſeguivano. Fece loro un dono grazioſiſſimo di tutti quei Caſtelli, e Terre, che come membra diſperſe componeano il corpo della noſtra Città. Gli ſi fè credere, che foſſero dette Terre, e Caſtelli tanti Feudi,

(a) *Pag.* 219. *ad* 222.
(b) Trentacinque *Conſil. Vol.* 1. *Conſil.* 1. 2. 3. & 4.

su cui la Città medesima, come Baronessa esercitasse Giurisdizione: onde per la pretesa ribellione si fossero già devoluti. Or chi non ravvisa da cio il furore, e l' irregolarità, con cui si procedea? Ritrovandosi il Principe di *Oranges* su la faccia del luogo potea con ogni agevolezza sapere, che quelle Terre componeano colla Città un Corpo solo: onde il Magistrato Aquilano con Giurisdizione semplicemente Economica governava non meno le Terre suddette, che la Città come un solo Corpo. Egli è vero che la Città senza dipendenza del Governadore destinava in quelle Terre i *Conestabili*. Ma costoro erano incaricati d' Ispezioni su l'esazione delle Collette, Distribuzione di pesi Straordinarj, Applicazione a' Confini, Vigilanza su gli Zafferani, su le Lane per l'arte di esse, e per altre ingerenze de' Consoli delle altre Arti: Cose in somma tutte, che dalla Città immediatamente dipendeano. Or come potea sì grossolanamente ingannarsi il Principe di *Oranges* nel crederli tanti Feudi separati, e distinti? Sicche per effetto di una militare violenza, e per un errore palpabile di fatto tolse non gia all' Aquila, ma a' Castelli, ed al Regio Demanio quell' Unità, e quella Giurisdizione, che avea stabilita *Federico*, e con tanti Reali Diplomi inviolabilmente mantenuta fino a quel punto. I Castelli da liberi, e Demaniali passarono sotto i Baroni, e sotto la Giurisdizione de' particolari Governadori. Ed il Regio Demanio, e conseguentemente il Regio Governadore dell' Aquila fu spogliato di sua Giurisdizione; talche non ne ebbe, che quanto porta il solo recinto delle mura. Sicche non puo richiamarsi in dubbio, che quanto si operò allora dal Principe di *Oranges*, fosse un ammasso d' irregolarità, e di violenze. La verità di tai fatti

non

non giunſe ſubito agli orecchi di *Ceſare* informato ſiniſtramente dal Principe di *Oranges*. Nè dee recar maraviglia, ſe anche dopo per alcuni anni ne' principj del Governo di *D. Pietro di Toledo* rimaſe il vero aſcoſo. Duravano gl' impegni medeſimi a favore di quei Capitani impiegati continuamente in tante Militari ſpedizioni di quell' Invitto Imperadore ora in Ungheria contro di Solimano, or in Italia, or nelle Spiagge Affricane di Tuniſi, ed ora in Germania. E quindi il neceſſario biſogno di tanti ordini preſſanti, e delle facoltà date a *D. Pietro di Toledo* nel 1532., e nel 1534. di vendere qualunque ſpecie di roba Demaniale, e particolarmente i Caſtelli del noſtro Contado Aquilano, come devoluti per la di lei ribellione. In mezzo però a tai frangenti nè anche poterono in tutto occultarſi le violenze del Principe di *Oranges*. Coll' Iſtrumento celebrato a' 20. Dicembre 1533., su cui ſi fa ora tutto il fondamento, furono i Conceſſionarj medeſimi di *Oranges* obbligati al pagamento di ducati 20. mila, de' quali però ſe ne pagarono prontamente ſoli ducati 10600., e de' reſtanti ducati 9400. ſe ne promiſe tra due meſi il pagamento (*a*). In queſto ſteſſo Iſtrumento leggeſi il patto, con cui ſi crede di eſſere ſtati obbligati gli Aquilani al pagamento della Buonatenenza per li beni da loro poſſeduti in detti reſpettivi Caſtelli, e Terre. Ripetiamone le proprie parole: *Ancora vole ipſo Illuſtris Vicere, che li huomini delle dette Caſtelle, cioè li officiali delle Univerſità che per lo tempo ſaranno, poſſano, e debiano taſſare quello, che la ragione vole ſecondo l'ordine della Regia Camera della Summaria per*

li

(a) Leggeſi queſto Iſtrumento dal foglio 159. *ad* 182. *Vol.* 1.

li beni, che alcuno delli Cittadini dell'Aquila, che teneſſero in dette Caſtelle, e feudi, quando accadera farli per li pagamenti ordinarii &c. ita tamen omnes Montaneæ dicti Comitatus, quæ erant ex diſtrictu Aquilæ non veniant ullo pacto in præſenti venditione & conceſſione, ſed remaneant, & remanere debeant pro uſu tam Civium dictorum Caſtrorum, quam Civitatis Aquilæ, & dictorum locorum, prout erant ante commiſſam rebellionem.

Qual ſenſo debba darſi al primo patto contenuto nelle traſcritte parole, lo vedremo da quì a poco; e poſſiamo dire ſolamente per ora, che dopo due ſecoli già decorſi, l'oſſervanza è ſtata a favore degli Aquilani, per la totale Immunità, e Franchigia dal preteſo nuovo carico della Buonatenenza. Prima però di paſſare oltre, rifletta il Giovane Autore alle ultime parole, con cui ſi preſcrive, che le Montagne del *Contado* ſite nel *Diſtretto* dell'*Aquila* doveſſero rimanere per uſo tanto de' Cittadini de' Caſtelli, quanto della Città dell'*Aquila*, ſiccome erano prima. Dunque qualora ſi è ragionato del *Diſtretto* Aquilano, ſi era ſempre mai inteſo lo ſteſſo, che del *Contado*, e del *Territorio*, come voci del tutto Sinonime. Or come tutte queſte Montagne erano divenute così comuni, ſe non ſe in vigore di quel Diploma di *Federico*, che gli è ſaltato in teſta di battezzarlo per un'impoſtura ordita dagli Aquilani nel 1596.?

RAGIONASI DEL DIPLOMA DEL 1542. CON CUI FU LA CITTA' DELL'AQUILA DI-

SI ſono finora riferite le irregolarità commeſſe dal Principe di *Oranges*. Abbiamo veduto con noſtro dolore, che le contingenze de' tempi non permiſero di far pervenire i noſtri ricorſi avanti il trono Imperiale di quel Ceſare Invitto diſtratto in mezzo alle ſue glorioſe

DICHIARATA INNOCENTE, E DELLE COSE ADIVENUTE IN APPRESSO.

ſe Armate in tante parti di Europa. Finalmente però quell' immutabile vero, che non rimane giammai in ogni tempo oſcurato, ſparſe folgoreggianti i ſuoi lumi. Precedente Ceſarea Real Cedola de' 27. Settembre del 1541. fu la materia ſeriamente diſcuſſa dal Regio Callateral Conſiglio coll' intervento del Tribunale della Regia Camera. Si dichiarò la noſtra Città innocente dal deteſtabile reato della preteſa fellonia. Si conobbe l'errore commeſſo nel diſmembrare tante Terre, Caſtelli, e Villaggi dal Regio Demanio per un puro evidentiſſimo abbaglio di fatto. Si ordinò, che tai Terre, e Caſtelli rimaneſſero uniti, ed incorporati alla noſtra Città, ed in conſeguente al Regio Demanio; ſicome erano prima dell'invaſione delle Armi Franceſi. Si confeſsò, che de' ducati 90. m. offerti dalla Città, ne rimaneano ducati 48. m. a diſpoſizione di S. M., ed i reſtanti ducati 42. m. eranſi depoſitati ne' Banchi di Pinelli, e Ravaſchieri. A tenore di queſto ſolenniſſimo Arreſto ne fu ſpedito il Privilegio *in formâ Regiæ Cancellariæ* da Noi rapportato per intero nel fine della noſtra prima Scrittura.

Egli è vero, che non ſeguì la riunione delle Terre, e Caſtelli nullamente alienati, e diſmembrati dal Regio Demanio giuſta l'anzidetto Privilegio. Ma non perciò ebbe la Città l'ultimo diſagio di ſuccumbere al pagamento della Buonatenenza preteſa da quelle Terre, e Caſtelli. Di ordine di *D. Pietro di Toledo*, e del Regio Collateral Conſiglio ſi portò colà il Conſigliere *D. Ettore Geſualdi*. Dopo di eſſerſi quel Savio Miniſtro informato pienamente di tutto, e dopo di avere formato colla ſua aſſiſtenza il Cataſto, diede il ſeguente ordine: *Quatenus ipſos Cives, & homines Civitatis Aquilæ bonatenentes in ipſis Terris, Caſtris, ſeu Villis*

pro

pro ipſis bonis minimè moleſtare, nec eos quovis modo cogant, & compellant ad reſpondendum, ſolvendum, vel contribuendum pro ipſis bonis in ipſis Terris, Caſtris, ſeu Villis, donec aliter per Excellentiam Illuſtriſſimi Domini Regni Proregis fuerit proviſum, cum pro ipſis bonis ſecundum formam, & ordinem dicti Cataſti per nos conſtituti ſolvere, & contribuere tenentur in dictâ Civitate Aquilæ, & contrarium non faciant (a).

Di tai ordini, e di tutta la condotta tenuta nel 1550. da quel Savio Miniſtro, che ha laſciata per altro ottima fama di sè, ne ragiona il Giovane Autore colla ſua ſolita acrimonia, ed inconſiderato diſpregio. Ma dovea egli riflettere, che quegli ordini furono poi eſaminati, ed approvati dal Vicerè, e dal Regio Collateral Conſiglio; con eſſerſene ordinata l' inviolabile oſſervanza di tutto nell'ultimo di Febbrajo del 1551. (*b*). Dovea riflettere, che contro la diſmembrazione di tante Terre, Villaggi, e Caſtelli s'indrizzò il Regio Fiſco nel 1552.; e che dura ancora il litigio. E Noi abbiamo rapportati gli articoli formati dallo ſteſſo Regio Fiſco a tal effetto a' 10. Aprile del 1552.: ſiccome ſi legge nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 229.

All'anzidetto Cataſto formato nel 1550. dal Conſigliere *Geſualdi*, ed approvato dal Collateral Conſiglio nel 1551. ſi oppone però di nuovo di eſſere ſtata un irregolariſſima novità: mentre le Univerſità del Contado dopo la ſeparazione ſeguita nel 1529., e confermata coll'Iſtrumento de' 20. Dicembre 1533. avea eſatto dagli Aqui-

(a) Leggeſi tal Documento *fol.* 833. *ad* 836. *vol.* 2. e ſebbene ſia Copia di Copia, vedeſi però la prima Copia eſtratta dall'Originale dallo Scrivano di Mandamento Giacomo Antonio Gattola.

(b) Coſta da un Valido Documento eſtratto dal Regiſtro della Real Cancellaria *Fol.* 976. *ad* 981. *dicto Vol.* 2.

quilani il peſo della Buonatenenza. In pruova di ciò ſi produce un Decreto interpoſto dal Teſoriere Provinciale nel meſe di Ottobre del 1553. ad iſtanza dell' Univerſità di *Civita Retenga*; e che in quegli Atti dieci Cittadini Aquilani oriundi di quel Caſtello aveano depoſto il pagamento ivi fatto da anni diciotto *fol.* 483. *ad* 492. *vol.* 1. Ma queſta oppoſizione è troppo vana, ed efimera. Si fa tanta pompa di dieci depoſizioni non ſi ſa in qual modo ſeguite, e del Decreto di un Teſoriere Provinciale. E ſi tace un Decreto interpoſto dal Tribunale della Regia Camera nel 1561., con cui ſi ordinò, che pendente il litigio introdotto dalle Terre del Contado, ſi oſſervaſſe il Decreto di *Geſualdi* (*a*). Si tace, che eſſendoſi a' 16. Febbrajo del 1568. impartito Termine Ordinario in queſta Cauſa, con altro Decreto della Regia Camera ſi ordinò di nuovo l'oſſervanza del Decreto di *Geſualdi*. E ſi tace in fine, che queſto Decreto della Regia Camera fu accettato da quell' iſteſſa Univerſità di *Civita Retenga*, che avea nel 1553. ottenuto il riferito Decreto del Teſoriere Provinciale (*b*).

Riferimmo nella noſtra prima Scrittura, che durante il corſo di queſta Cauſa quattro Miniſtri del Tribunale medeſimo della Regia Camera portaronſi nella noſtra Città dell' Aquila; cioè il Preſidente *D. Pietro Valcarcel* nel meſe di Maggio del 1601., il Preſidente *D. Giacomo Saluzzo* ad Aprile del 1609., il Preſidente *Fabio Capece Galeota* ad Aprile del 1618., ed il Preſidente *Amendola* coll' intervento dell' Avvocato Fiſcale *D. Diego Moles* a Marzo del 1653. E rapportammo

(a) *Fol.* 38. *a t. Vol.* 1.
(b) *Fol.* 40. *&* 41. *Vol.* 1.

gli Atti fabbricati in detti Acceſſi, e le Relazioni formate da' ſuddetti quattro Supremi Miniſtri: come ſi legge nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 237. *ad.* 250.

Rideſi però di queſti quattro Acceſſi il Giovane Autore, e ne ragiona come di tanti forenſi artifizj, per dilatare la ſpedizione della Cauſa, e per adeſcare così dolcemente quei Miniſtri. Ma troppo ha egli ſtudiato ne' Dialoghi di *Luciano* una perpetua irriſione non meritata per altro dalla memoria di quei quattro Supremi Miniſtri. Oſſervarono eſſi le Copie del Diploma di *Federico* conſervate fin dal 1472. nella Cattedrale, nel Veſcovado, e nell'Archivio della noſtra Città. Videro, che in eſecuzione di quel Diploma da tutti i Caſtelli, Terre, e Villaggi ſiti da *Orno putrido* per tutto *Amiterno* ſi era formato, quaſi da tante membra diſperſe, un ſolo Corpo di Città con una perfetta Comunione di tutte le coſe Sacre, e Profane: Che di queſti ſteſſi Caſtelli apparivano dipinte le Armi nella Chieſa di *Collemaggio*, nel Palazzo della Città, intorno le mura della medeſima, ed in tanti altri pubblici, e privati Edifizj. Riconobbero ocularmente, che la Città in sè ſteſſa non avea un palmo di Territorio; poiche i Territorj di *Bagno*, di *Rojo*, di *Collebrincioni*, e di altri Caſtelli giugneano fino alle mura della Città medeſima. Ed in fine co' Cataſti conſervati colà ſi appurò, che anche dopo la preteſa *Separazione* ſeguita nel 1529., ſi erano tutti i Beni degli Aquilani ſiti in tutti i riſpettivi Caſtelli, e Terre del Contado continuati ad accataſtare nell' Aquila. Or non erano forſe tai coſe oltre modo rilevantiſſime per porre in chiaro, che in eſecuzione del Diploma di *Federico* ſi era formata quella Città, con una perpetua inviolabile oſſervanza di tutte le coſe preſcritte nel

Diplo-

Diploma medeſimo: Che dopo la preteſa ſeparazione del 1529. ſi era continuato a vivere col ſiſtema medeſimo precedente gli ordini dati colà dal Conſigliere *Geſualdi*, ed approvati poi dal Regio Collateral Conſiglio: E che in fine la noſtra Città ſenza i Caſtelli rimanea un Corpo eſangue ſenza le proprie ſue membra?

DA quanto finora ſi è detto non puo il Giovane Autore colla ſua nuova Diplomatica porci piu in dubbio il Diploma di *Federico II.*, e la totale eſecuzione data al medeſimo per lo corſo di piu Secoli. Con leggere piu attentatamente gli Storici da lui citati, e particolarmente gli Annali del noſtro *Berardino Cirillo* vedrà, che la Città dell' Aquila per una violenta eſecuzione Militare fu prima nel 1529. ſottopoſta al Saccheggio dal Principe di *Oranges*, ed indi diſmembrato il Contado coll' Inveſtitura de' Caſtelli, e Terre del medeſimo fatta gratuitamente a' ſuoi Capitani: Che l'Iſtrumento celebrato a' 20. Dicembre del 1533. fu una ſeguela delle ſteſſe irregolariſſime procedure, fondate ſu di un fatto manifeſtamente falſo, ed in graviſſimo pregiudizio del Regio Demanio: e che tutto fu rivocato col ſolenne Privilegio ſpedito nel 1542. Renderà con animo meno irritato maggiore giuſtizia alla fama del Conſigliere *Geſualdi*; vedendo la ſua condotta approvata dal Collateral Conſiglio nel 1551. Ragionerà con minore diſpregio di quei Supremi Miniſtri, che ſi portarono nell' *Aquila*; ponderando, che le coſe da loro appurate, e riferite poneano in evidente chiarezza la perfettiſſima unione tra i Caſtelli, e la Città, e l'impoſſibilità di ſepararli, ſenza diſtruggere da' fondamenti la Città me-

desima. Rapporterà con piu esattezza , e fedeltà le cose contenute ne'Processi; giacche contro di un Decreto interposto dal Tesoriere Provinciale, e di tante altre Provisioni orrettiziamente spedite ora ad istanza di un Castello , ed ora di un altro militano i Decreti solennemente interposti dal Tribunale della Regia Camera nel 1561. e nel 1598. per la Franchigia degli Aquilani da qualunque peso di Buonatenenza. Ma fingasi per brievi momenti , e senza pregiudizio del vero, che il Principe di *Oranges* non avesse violentemente operato nel 1529., e che valido fosse stato l'Istrumento celebrato a' 20. Dicembre del 1533. Vediamone su questa Ipotesi le vere conseguenze . Ponderiamo seriamente , e co' veri principj legali, se qual sorta di Separazione fu mai quella.

QUANDO ANCO VOLESSE FINGERSI REGOLARE LA DISMEMBRAZIONE SEGUITA NEL 1529. SI PRUOVA, CHE DOVEANO INTENDERSI SEPARATI I CASTELLI, TERRE, E VILLAGGI DEL CONTADO AQUILANO IN QUANTO ALLA SOLA GIURISDIZIONE, E NON GIA' IN QUANTO AL TERRITORIO.

Per ben intendere questo punto si compiaccia il Giovane Autore di renderfi piu versato nelle Storie di Mezzo tempo . In tal forma non abbaglierà tanto nel comprendere a dovere il significato de' Contadi di *Amiterno*, *Forcona*, *e Valva* all'uso Longobardico, e della vera natura di quei Feudi . Ne abbiamo a tal effetto rapportati i passi piu importanti delle Cronache *Farfensi*, *Volturnensi*, *Casaurienſi*, e di *S. Bartolommeo di Carpineto*. Con tai lumi potranno agevolmente spiegarsi le cose contenute nel Diploma di *Federico II.*, su cui abbiamo tessuto il nostro Comento . Supposte tai necessarie notizie si vedrà, come distrutte le Città di *Amiterno*, e di *Forcona*, e dispersi gli Abitatori in varj *Pagbi*, e Ville, rimasero le Città medesime, ed alla maniera Longobardica i loro *Contadi* Padroni di tutto il Territorio. Si conoscerà, come surgero le *Date*, i *Censi*, le *Masse*, le *Ville*, i *Coloni* , i Servi addetti alle Glebe , ed i *Feudi* minori con semplice Tenimen-

mento ſeparato, e diſtinto. Da tutto cio ſi verrà in chiaro, come in eſecuzione del Diploma di *Federico II.* alle ragioni degli aboliti Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* ſuccedè la nuova Città dell'*Aquila*: onde tutto il Territorio da *Orno putrido* per tutto *Amiterno*, fu aſſegnato per Territorio della nuova Città con tutte le Montagne, e Selve contenute in quel Diſtretto. Si ravviſerà per qual ragione in tutti i Reali Diplomi ſi chiamò, quanto ſi conteneva in quel *Diſtretto* ſempre mai *Aquila* dentro, e *Aquila* fuori: E che *Carlo II.* di Angiò nel Diploma del 1294. non fece nuova unione. Mantenne quel che ſi era gia ſtabilito da *Federico*, da *Corrado*, e da *Carlo I.* ſuo Padre chiamato nuovo Riformatore della Città medeſima, per averla riſtorata dall'incendio ſofferto da *Manfredi*. Premeſſe tante, e sì neceſſarie cognizioni venga ora il Giovane Autore a dirci, che tutti quei Caſtelli, Terre, e Villaggi erano fra di loro ſeparati, e diſtinti: Che la Separazione fu ordinata nel 1533. *cum omnibus eorum juribus*: Che per li Beni degli Aquilani ſi doveſſe taſſare quello, che la ragione volea giuſta gli ordini della Regia Camera.

A tutte queſte Obbjezioni ſorgono facili, e pronte le riſpoſte. Erano in tempo de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* diviſe fra di loro, e ſeparate quelle Ville, e Feudi minori per le Rate, che doveano contribuire per li loro ſervigj Reali, e perſonali: ſiccome oſſervammo nel Regiſtro de' Baroni, rapportato dal *Borrelli*, ſpettante all'anno 1185. Ma non oſtante queſta particolare diſtinzione, e ſeparazione tra di loro tutto il Territorio ſi appartenea a quelle Città di *Amiterno*, e *Forcona*. Ora per le diſpoſizioni di quei Principi ſucceduta la noſtra Città dell' *Aquila* alle ragioni delle anzi-

anzidette abolite Città, e Contadi, rimasero quei Castelli, Terre, e Villaggi fra di loro separati, e distinti per soggiacere alle proprie Rate corrispondenti di pesi, e per gli altri comodi della vita umana. Ma tutti unitamente erano nel nuovo *Contado*, e *Territorio* Aquilano. E siccome i Popoli degli stessi Castelli, Terre, e Villaggi passarono in parte a popolare la nuova Città: e fra di loro ebbero distinti *Locali*, Piazze, Chiese, e Fonti: costituendo però una sola Città chiamata l'*Aquila dentro*. Così i Castelli, Terre, e Villaggi co' Popoli rimasti in essi, quantunque fra di loro separati, e distinti, costituivano parimente uniti la stessa Città chiamata *Aquila* fuori. Ed ecco, come si verifica, che di tante membra dispersè dovea formarsi il corpo di una sola Città: giusta l'espressioni contenute nel Diploma di *Federico II.*, e ripetite in tanti altri Diplomi da Noi rapportati nella prima Scrittura. Volle *Carlo II.* di Angiò per togliere la confusione di tanti diversi *Locali*, che le ne abolissero i Nomi; e che in vece di tutti, rimanesse il solo nome dell'*Aquila*. Ma nulla affatto innovò degli stabilimenti già fatti. Continuò col primiero sistema il *Magistrato*, e la *Camera* Aquilana ad imporre separatamente le Tasse in tutti i Castelli, e Terre del Contado, ed a destinarvi i *Conestabuli*; quantunque poi sotto il solo nome dell'*Aquila* ne seguissero i pagamenti nelle *Sovvenzioni* generali, nelle *Collette*, ed indi negli *Estimi*, e *Catasti*, introdotto nel Regno il nuovo modo di vivere per Fuochi sotto di *Alfonso I.* di Aragona. Qualora dunque nel 1529., e nel 1533. si ordinò la Separazione di quei Castelli *cum omnibus eorum juribus, & pertinentiis*, ritornarono alle prime ragioni, che aveano. Si dismembrò la Giurisdizione,

di

di cui prima godea il Regio Capitano dell'Aquila. Fu conceduta a quei Baroni, che ne ebbero la nuova Inveſtitura. Ma ſiccome prima il *Territorio* era nella ſua vera Proprietà di quelle Città diſtrutte, e di quei *Contadi* aboliti; così rimaner dovea della nuova Città edificata, e fondata su di tai principaliſſimi fondamenti. Sicche giuſtamente, e con tai ſtabili, e ſodi principj tratti dalla prima origine provammo nella noſtra prima Scrittura, che la Separazione era ſeguita in quanto alla ſola *Giuriſdizione*, e non già in quanto al *Territorio*. E ne rapportammo le Deciſioni da tempo in tempo ſeguite de' noſtri Supremi Tribunali. Facemmo parimente vedere, quanto foſſero inadattabili nel caſo noſtro i termini del Capitolo *Pondus æquum*. Riflettemmo, che quel Capitolo avea luogo fra due Univerſità, che aveſſero fra di loro comunicati i riſpettivi loro Territorj. Ponderammo, che le Comunioni, e Promiſcuità poſſono indurſi per immemorabile *Preſcrizione*, per *Privilegio* del Principe, e per *Filiazione*: e che ſiccome poteano diſcioglierſi le prime due, così era indiſſolubile, ed inſeparabile quella, che trae il ſuo principio dalla *Filiazione*. Poſſono le Dottrine, e Deciſioni su di cio allegate leggerſi nella noſtra prima Scrittura *Pag.* 256. *ad* 261.

Egli è curioſo il ſentire dal Giovane Autore, che la noſtra Comunione debba intenderſi di quelle ſtabilite per *Privilegio* del Principe. Or qual equivoco piu palpabile di queſto? Non potea certamente ſeguire l'abolizione de' *Contadi di Amiterno, e Forcona*. Non potea fondarſi una nuova Città, e ſuccedere alle intere ragioni di quei aboliti Contadi ſenza un eſpreſſiſſimo Sovrano comando, e particolare provvidenza. Ma che perciò? Dunque da tante membra diſperſe con quaſi

reci-

reciproca *Filiazione* non si formò il Corpo Politico, ed Economico di una sola Città? Or come senza distruggere la Città medesima potea questo Corpo separarsi, e dividersi? Come quei Castelli, e Terre site nel Territorio di quelle Città distrutte, e di quegli aboliti Contadi ritornavano per mezzo della *Separazione* pretesa a quelle ragioni, che non aveano giammai avute per lo passato? Formano le membra del nostro Corpo Umano, quantunque fra di loro separate, e distinte un solo animato Corpo. Ma dividendole, e separandole, rimarrebbe un miserabile esangue Tronco.

Dopo di essersi da Noi formata la prima Scrittura, ci capitò nelle mani un Volume di dottissimi Consigli lasciati inediti dal nostro celeberrimo Giureconsulto *Giuseppe Rustici* ben conto per le sue profondissime Opere Legali date alla luce. Vedemmo con nostro piacere, che vi erano due suoi Consigli scritti nel 1610. per questa Causa, e particolarmente sul Punto della pretesa *Separazione*. Abbiamo per tanto stimato di dare alle stampe questi due dottissimi *Consigli*; mentre egli con dottrina profonda, e con talenti assai superiori a' nostri difese la comune nostra Patria. Il Giovane Autore dimostra nella sua Scrittura di averne contezza. L'onora di qualche brevissimo elogio. Ma non lascia di parlare colla solita sua aria, e spirito di franchezza di quanto avea questo Autore scritto. Se ne contristerà forse la sua anima. Ma per porgergli fino all' altro Mondo qualche sollievo, gli diremo, che incontrarono questi due suoi *Consigli* sorte migliore presso di *Sforza Oddo*, presso di *Giacomo Menochio*, e presso di *Marco Antonio Peregrino*. Ed a tal effetto abbiamo inserito nel fine di ciascuno di detti *Consigli*

il

il giudizio formatone da quei gravi Giureconſulti allora viventi. Non ſolamente fregiarono eſſi l'Autore d'incomparabili encomj; ma atteſtarono, che la Cauſa, per cui egli avea ſcritto, era ſecondo il loro ſentimento giuſtiſſima. Soggiungono, che queſto era il Coſtume di tutta la Lombardia, dove ſi era ſempremai giudicato, che nelle Inveſtiture colà ſeguite di piu Feudi, la Separazione eraſi ſempremai riputata della ſola *Giuriſdizione*, e non già del *Territorio*. E poteano in verità formarne in *Lombardia* giudizio aſſai piu critico: dacche ivi erano ſtati i primi *Ducati*, e *Contadi* Longobardici a guiſa de'noſtri Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. Ora per maggiore ſollievo di queſto Autore gli faremo leggere la ſuperba Iſcrizione inciſa nel nobile Depoſito eretto alla ſua memoria nella Real Chieſa di Monte Oliveto di queſta Metropoli.

Deo viventi.

Joſepho Ruſtici Aquilano ex Patriciis majorum gentium nec non Patricio Romano Ordinis Equeſtris, & Senatorii Comiti Lateranenſi Leoni XI. P. M. Philippo II. ac III. percaro, Luceriæ, atque Comitatus Moliſes Provinciarum Apuliæ Auditori, Magnæque Curiæ Vicariæ Neapolis Judici meritiſſimo, ejuſdemque Catholicæ Majeſtatis magnis in Cauſis Advocato peritiſſimo pro Margarita Sereniſſima ab Auſtria Romæ eodem munere adverſus Chriſtianiſſimam Galliæ Reginam æque fideliter ac ſapienter perfuncto, Florentinæ Rotæ Auditori, & Magni Ferdinandi Hetruriæ Principis a latere Conſiliario, Raynutijque Farneſij Parmæ, & Placentiæ Ducis Generali Auditori, aliiſque Summis Principibus peræque probato, immortale hoc virtutum monumentum Joannes eques, & miles Sancti Stephani Patri incomparabili P.C.

obiit Neapoli VI. Id. Auguſti MDCXIII.

Da queſta Sepolcrale Iſcrizione ravviſanſi i ſingolariſſimi pregi, che adornavano la Perſona del gran Giureconſulto *Giuſeppe Ruſtici* Autore de' due *Conſigli*, che leggonſi nel fine di queſta Scrittura. Ma giova piu di ogni altro a Noi, che ſi ponderi quanto egli ſcriſſe ſul punto, che la Separazione dovea intenderſi giuſta i principj legali piu incontraſtabili, e le Deciſioni ſeguite nel Regno di Napoli, ed in tutta Italia in quanto alla ſola *Giuriſdizione*, e non gia in quanto al *Territorio*. E ci giova parimente di eſſerſi queſti due Conſigli riputati uniformi al giuſto, ed al dovere da *Pietro Cabballo*: da tutta la *Ruota di Firenze*: da *Girolamo Bonarelli* Auditor Generale in quel tempo del Cardinal Legato di *Bologna*: da tutti gli Auditori della Ruota di *Bologna*: e da *Zaccaria Giraldi* Interpetre delle Pandette in quella celeberrima Univerſità: da tutti gli Autori della Ruota di *Parma*: da *Sforza Oddo* Profeſſore Primario in quel tempo dell' Univerſità di *Parma*, le cui preciſe parole ſono degne da oſſervarſi nel caſo noſtro: *Et hoc jure utimur in partibus iſtis Lombardiæ Ciſpadanæ, ut Cives habentes prædia, & poſſeſſiones in diſtrictibus Caſtrorum, & Oppidorum ſeparatorum a Civitate Parmæ, Placentiæ, Mutinæ, Rhegii, Cremonæ, & aliis Civitatibus, & infeudatorum cum ampliſſimis privilegiis Domicellorum horum, munera tamen faciant cum aliis civibus civitatis, a qua ſeparata fuerunt, & non cum Oppidanis dictorum locorum, & ſpecialiter collectarum ſolutiones.*

Alle approvazioni, o, per meglio dire, a' voti favorevoli in queſta cauſa di *Giacomo Menochio*, e di *Marcantonio Peregrino*, e di tutti gli altri dianzi riferiti vi ſi unirono parimente le ſoſcrizioni degli Avvocati Conciſtoria-

ſtoriali di *Roma*, e di molti altri celebri Giureconſulti di quei tempi (*a*).

Poſto ciò abbiamo ſtimato inutile di ſcrivere piu lungamente ſu del Punto medeſimo. Conchiudiamo ſolamente, che quanto ſi operò nel 1529. dal Principe di *Oranges* fu una violentiſſima Militare eſecuzione: che per effetto della medeſima fu poi celebrato l'Iſtrumento del 1533.: Che col ſolenne Privilegio del 1542. fu la noſtra Città dichiarata del tutto innocente, e le Terre, Caſtelli, e Villaggi riuniti al noſtro antico *Contado* Aquilano: Che quantunque queſta primiera Unione non ſi vegga poi eſeguita, pende però il litigio intentato fin dal 1552. dal Regio Fiſco: Che non oſtante queſta non giuſta Separazione il Conſigliere *Geſualdi* nel 1550. formò nuovo Cataſto colla Franchigia, ed Immunità della Buonatenenza a favore degli Aquilani: Che uniforme al Cataſto di *Geſualdi* furono i Cataſti formati in appreſſo; ed i Decreti interpoſti dalla Regia Camera nel 1561., e nel 1568. Nè ſembra poterſi richiamare in dubbio, che nella non vera Ipoteſi di doverſi credere giuſta la Separazione ſeguita nel 1529., e 1533. dovrebbe quella intenderſi non già in quanto al *Territorio*, ma in quanto alla ſola *Giuriſdizione*: giuſta le Deciſioni profferite nel noſtro Regno, ed in tutto il reſto d'Italia.

L'eſempio, che ſi è ora allegato di *Napoli* colla Città di *Somma*, non è affatto adattabile alla noſtra ſpecie. Quantunque detta Città di *Somma* ſi voleſſe credere nel Territorio di *Napoli*, non potrebbe giammai dirſi, che l'antichiſſima noſtra *Palepoli* aveſſe poſti in obblio

(a) Leggonſi tai Soſcrizioni, e voti nel fine di detti due Conſigli *Pag.* 31. *ad* 33. *&* *Pag.* 61 *ad* 74.

i ſuoi veri vetuſti principj da' lidi Euboici, nè potrebbe dirſi mai di eſſere ſtata fondata da *Somma*, nè *Somma* da *Napoli*. I confini poſti da Q: *Fabio Labeone* fra *Nola*, e *Napoli* nel ſito di *Somma* dimoſtrano, che *Nola*, *Somma*, e *Napoli* erano Città già prima fondate col proprio Territorio. Nel ſolo noſtro caſo diſtrutte le Città di *Aniterno*, e *Forcona*, ed aboliti quei *Contadi* Longobardici, ſuccedè la noſtra Città di nuovo edificata alle ragioni primiere di dette Città diſtrutte, ed aboliti *Contadi*. Come dunque ora potrebbono le membra ſepararſi dal Corpo, e rimanere una ſola Città, qual Corpo eſangue, priva delle ſue membra, cioe di tutto il ſuo Territorio?

RAGIONASI DI CASTELLI DIRUTI DEL CONTADO AQUILANO, E SI PRUOVA, CHE NON POSSANO I MEDESIMI SUPPLIRE LA MANCANZA TOTALE DI TERRITORIO DELLA NOSTRA CITTA'.

COnoſce il Giovane Autore inſoſtenibile il ſuo Aſſunto. Sembra pentito di avere dato al ſolenne Diploma di *Federico II.* l'eſecrabile titolo di un' Impoſtura fabbricata dagli Aquilani, e poſta in campo nel 1596. Ravviſa ancor egli, che ammettendoſi la *Separazione* preteſa del 1529. per una vera Diſmembrazione di Territorio, reſterebbono i Caſtelli, Terre, e Villaggi col proprio ſeparato Territorio; e la ſola Città dell' *Aquila* fondata per eſſere il Centro di queſta Unità, la Patria comune di tutti quei Popoli, ed il Corpo principale di tutte quelle membra, dovrebbe rimanerſene, qual Città di *Leviti* ſenza Territorio, e racchiuſa entro il recinto delle proprie mura. Per dare qualche compenſo ad una sì deforme moſtruoſità, vuole aſſegnare per Territorio a quella Città trenta Caſtelli un tempo abitati, ed ora diruti. Decide, che col Territorio de' ſuddetti trenta Caſtelli diruti poſſeduti dalla noſtra Città reſti ella eſuberantemente provveduta del biſognevole, e dato compenſo alle ſue antiche grandezze. Pri-

Prima però di riſpondere a queſta nuova Ipoteſi, in ſegno di pentimento, e di vera riconoſcenza di eſſere egli del tutto ineſperto nell' Arte Critica Diplomatica confeſſi con Noi, abjurando i falli commeſſi, la verità del Diploma di *Federico II.* Non nega egli, che le Montagne, ed i Caſtelli diruti ſi poſſeggano dalla Città, come a lei devoluti. Sicche qual' altro Titolo vi ſarebbe per queſta Devoluzione, ſe ne ſe il Ceſareo Real Diploma di *Federico?* Col medeſimo furono alla nuova Città dell' *Aquila* concedute tutte le Selve, e Montagne, che ſi eſtendeano da *Orno putrido* per tutto *Amiterno*. Con qual altra ragione a quei Caſtelli diſabitati, e diruti ſarebbe ſucceduta la noſtra Città, ſe in vigore del Diploma medeſimo non foſſe ella fin dalla ſua fondazione ſuceeduta alle Città diſtrutte, ed agli aboliti Contadi di *Amiterno*, e *Forcona?* Ci diſpiace però, che dopo di queſta ſua Ritrattazione, ed Abjura non poſſiamo nè anche convenire con eſſo lui. Non potrebbe giammai aſſegnarſi per *Territorio Aquilano* quel miſerabile tratto di poche miglia di Montagne, e di Caſtelli diruti: poiche non ſarebbe Territorio baſtante, ma tutto Montano, e ſteriliſſimo, e non tanto da *Leviti*, quanto da *Aſceti*. Di piu non ſarebbe un Territorio aſſegnato dal Sovrano, ma per ſucceſſione devoluto, e devoluto con interlocutoria riſerba, ed a titolo Oneroſo: come appariſce per *Fontecchi* dall' Iſtrumento di *Ferdinando Figueroa* dell' anno 1535. rapportato ne' Proceſſi. E finalmente ſarebbe un Territorio di Proprietà, e non già di Giuriſdizione di collettare: poiche la maggior parte di tai Montagne ſono poſſedute da' Cittadini, che per origine rappreſentano ancora dentro dell' *Aquila* l' Univerſità del Caſtello diruto fuori; ed in eſtinzione di tutte

te le Famiglie Originarie succederebbe poi la Città.

Per maggiore intelligenza di tai Montagne dee saperſi, che tutte le Terre del Contado hanno le loro Montagne Demaniali. Le Terre dirute aveano parimente le loro Montagne, ed i loro Poſſeſſori ſono i ſeguenti.

Nomi delle Montagne de' Caſtelli diruti, e de' loro Poſſori.

Rocca delle Vene. Queſta ſi poſſiede dalla Città per eſſere eſtinti tutti gli Originarj di detto luogo.

Chiarino. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Porcinaro. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Guaſto. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Genca. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

S. Pietro. Si poſſiede dalla Città per eſſere eſtinti tutti gli Originarj.

Caſcina. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Rocca di Corno. Si poſſiede da' Focolieri Orignarj.

Corno. Si poſſiede dall' Univerſità d' Introdoco.

Raſcino. Si poſſiede dal Principe di Paleſtrina.

Piſcignola. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

S. Angelo. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Vigliano. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

S. Silveſtro. Si poſſiede dalla Marcheſa D. Lucrezia Torres figlia del fu Marcheſe D. Maſſimo Alfieri.

Santanza. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

Pile, ed Aquili. Si poſſeggono dalla Città.

Collebrincioni. Si poſſiede da' Focolieri Originarj.

La Torre de' figli di Alberto. Si poſſiede dagli Originarj, ovvero aggregati

Gignano. Si poſſiede dalla Città.

Pedicino. Di queſta diruta Villa ſe ne poſſiede parte da *Maſcione*, e parte da *Camporoſto*.

Dopo di avere dato ſaggio delle Montagne de' Caſtelli

di

diruti, e de' loro attuali Poſſeſſori, fa d' uopo diſtinguere parimente la varia natura di detti Caſtelli diruti del *Contado*, per ben comprendere i varj diritti di *Giuriſdizione*, di *Proprietà*, e di *Collette*. Ma dee anche per ora rifletterſi, che tutti i Territorj de' Caſtelli diruti, o devoluti alla Città, o poſſeduti da' Cittadini Originarj, non ſono propriamente il *Territorio Aquilano*; ma ſono ſemplici giunte, le quali neceſſariamente ſuppongono di avere la Città Territorio proprio, e ſeparato da eſſi. Eccone la ragione. Paga la Città dell'*Aquila* per li Territorj de' Caſtelli diruti quel tanto, che pagavano detti Caſtelli, quando erano abitati. Tale ſi è la legge, con cui furono anneſſi in un Corpo per lo Privilegio di *Federico*. E queſta Legge fu piu chiaramente ſpiegata nel 1294. dal Re *Carlo II.* di Angiò, *Aquila pro rata ſingulorum taxetur in unum . . . . ita quidem quod tanta ſit a modo taxatio Aquilæ in præſtationibus, & Collectis, quanta fuit hactenus in ſumma per totum ſingulorum Localium prædictorum illius* (a).

Queſta provvidenza del modo, che dovea tenerſi, qualora i Caſtelli ſi diſabitaſſero, leggeſi piu chiaramente ſpiegato dallo ſteſſo *Carlo II.* nell' incorporazione fatta al Contado della Terra chiamata *Lapoſta*. Le parole ſono queſte: *Quando forte contingeret Terram ipſam habitatoribus deſeri, ipſa nihilominus Civitas Aquilæ, ad ipſa omnia, & ſingula ſubventiones, functiones, & jura ſolvenda nobis principaliter, & integre teneatur, bonis omnibus ſtabilibus* (della Terra diſabitata) *pro quibus dicta munera indicuntur in eadem causá remanent*

(a) Queſto Diploma ſi è traſcritto per intero nella noſtra prima Scrittura *pag.* 132. e le parole ora traſcritte leggonſi *pag.* 134.

manentibus ad relevamen, & exonerationem Aquilanenſium Civium (*a*).

Coll' iſteſſe parole la Regina *Giovanna I.* nel 1334. incorporò la Villa di *Santogna* alla noſtra Città, la quale oggi è diſabitata (*b*). Quindi i Territorj di tai Caſtelli diruti ſarebbono nuovi Demanj aggiunti in proprietà alla noſtra Città per rilevarla da' peſi Fiſcali particolari di quei Caſtelli, che la Corte non inteſe punto di diminuire per l'Unione, o per l'acquiſto, che la Città ne faceſſe. Se dunque i Territorj di tai Caſtelli diruti ſervono per tai Peſi. E ſe la Città porta a parte i Peſi ſuoi proprj. Ne ſiegue, che dee avere oltre a' Territorj di quei Caſtelli il Territorio ſuo proprio, nel quale poſſa imporre i Peſi ſuoi proprj ſeparati da quei di detti Caſtelli. Veggonſi le ſteſſe Leggi quaſi uniformi a quelle de' Feudi ruſtici. Non formano tai Feudi il proprio Territorio dell'Univerſità, a cui ſono piu vicini. Nè compenſano il Territorio, che quell' Univerſità non aveſſe: mentre per tai Feudi ruſtici, o l'Univerſità, o altro Poſſeſſore paga a parte alla Corte un peſo in vero minore; ma però anche lo paga. Ed intanto egli è minore, poiche eſſendo ſtati diſabitati i Caſtelli, allorche ſi pagava la ſola Sovvenzione generale, non reſtarono ſoggetti agli altri nuovi Peſi di Suſſidj, e di Numerazioni di Fuochi, impoſti dopo la diſabitazione.

Tutto cio potrebbe dirſi in diſeſa della noſtra Città; quando tutti i Caſtelli diruti da lei ora ſi poſſedeſſero, come francamente il Giovane Autore ſuppone.

Ma

(a) Leggeſi queſto Diploma nella Collezione de' noſtri Privilegj intitolata: *Regia Munificentia Pag.* 8.

(b) *Dicta Regia Munificentia Pag.* 36.

Ma il fatto non regge . Quasi tutti i Territorj de' Castelli diruti nel *Contado Aquilano* sono stati occupati da' Castelli abitati vicini; quantunque avessero il proprio loro Territorio.

Nomi de' Castelli diruti posseduti dalle Università Convicine.

Rascino. Occupato per prepotenza dal Principe di Gallicano, che oggi si gode dal Principe di *Palestrina*.

Corno. Si gode dall'Università d'*Introdoco*.

Macchilone. Dall'Università della *Posta*.

Pedicino. Dall'Università di *Camporosto*.

Barile. Dall'Università di Villa *S. Angelo e Tussillo*.

Rocca di S. Vito. } Dall'Università di *Tornimparte*.
Castiglione. }

Villa S. Basilio. } Dall'Università di
Barisciano, ed altre Università contigue.
Bariscianello o sia Barisciano inferiore. }
Forsona. }

Sinizzo. Dall'Università di *S. Demetrio*, e altre Università vicine.

Cività di S. Massimo. Dall'Università di *Bagno*.

Cesura. Si possiede dalla Badia di *Micigliano*.

Sicche per tutti i versi rendesi strana, ed irregolare la nuova idea di assegnare per proprio Territorio della nostra Città quello de' Castelli gia diruti. Dalla *Pianta Topografica* del Contado si osserva il proprio sito di detti Castelli diruti lontani dalla Città, e non contigui affatto, anzi coll'interposizione di tanti Castelli abitati. Si è poi da Noi già osservato, che i Territorj di tai Castelli diruti sono tutti Montani: e si posseggono quasi interamente, come da gran tempo occupati, da' Castelli abitati vicini. Il Territorio di *Pile*, e di *Aquili* fu comperato non ha guari dalla

Città da uno di Casa *Spera* ultimo superstite degli Originarj da *Pile*. Posseggono attualmente gli Eredi una bottega nel pubblico Macello della Città data allo *Spera* in compenso. I Territorj di *Rocca delle Vene*, di *S. Pietro*, e di *Gignano* sono da tempo in tempo ricaduti alla Città, per essersi estinte tutte le Famiglie degli Originarj da quelle Terre. Questa ricadenza pero pruova ad evidenza, che tutto il Territorio del Contado spetta alla Città, e cio in vigore di quel Diploma di *Federico II.* creduto dal solo Giovane Autore per un' Impostura. Di piu siccome di questa ricadenza non vi è stata giammai lagnanza presso i Castelli del Contado: così la proibizione di potere gli Animali di un Castello abitato pascolare nel Territorio de' Castelli diruti, dimostra vie piu chiaramente la ragione dell' anzidetta Successione della Città rispettata, e tollerata da tutti.

In ordine alle Montagne de' medesimi Castelli diruti già si è da Noi dimostrato di possedersi da' Focolieri Originarj. Le altre Terre abitate del Contado posseggono le loro Montagne Demaniali. E la rendita di queste dovrebbe parteciparsi cogli Originarj dalle Terre medesime abitanti nella Città, e pure cio da qualche tempo a questa parte si è occupato. Le Terre sole di *Pizzoli*, *Arischia*, e *Rojo*, per quanto è in nostra notizia, continuano questo giustissimo possesso. I Massari delle medesime Terre fuori pagano la loro stabilita porzione agli Oriundi, che abitano dentro la Città. La Terra di *Paganica* ha pagato fino a' tempi nostri la sua porzione della Montagna grande agli Oriundi. E poi ne ha sospeso senza ragione veruna il pagamento. Ed i Focolieri dentro posseggono la sola Montagna di *Cadicchio*, che è una picciola porzione vici-

vicino a *Paganica* ſteſſa. Le Terre di *Bagno*, *Torninparte*, *Lucoli*, *Bariſciano*, e tante altre ſenza giuſto preteſto nulla pagano agli Oriundi, che abitano dentro la Città. Per tutte le Montagne però nella totale eſtinzione delle Famiglie abitanti dentro, e fuori, è rimaſta ſempremai nel poſſeſſo di ſuccedervi la Città in eſecuzione del Diploma medeſimo di *Federico*.

Tutto adunque il *Territorio* del *Contado* è proprio della Città, quantunque ſia ſeparato fra Caſtello, e Caſtello. Ed egli è un manifeſto equivoco il dirſi, che vi ſia ſtata Separazione alcuna fra il Territorio de' Caſtelli, e quello della Città. Come dunque puo giammai verificarſi la promiſcuità fra la Città, ed i Caſtelli, di cui ſi è vanamente diſputato? Come entrar mai poteano i termini del tutto inadattabili alla noſtra ſpecie del Capitolo *Pondus æquum*? La nuova Città dell' *Aquila* in sè ſteſſa fu fondata ſenza avere un palmo di Territorio proprio. Ed in conſeguente non poteano verificarſi i termini della preteſa Promiſcuità. Tutto il Territorio de' Caſtelli, che concorſero alla di lei edificazione, divenne ſuo; dacche per Sovrana diſpoſizione di *Federico* ſuccedette alle ragioni delle Città diſtrutte, e degli aboliti Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. L' interpetrazione data al Diploma di *Carlo II.* di Angiò del 1294. è piena di equivochi. Ed in conſeguente ſono del tutto fuori di propoſito le dottrine allegate del Cardinal *de Luca*. Già molto prima tutto il Territorio di detti Contadi era divenuto proprio di detta Città, ed il Capitano dell' *Aquila* vi eſercitava la ſua Giuriſdizione. *Carlo II.* non fè pertanto nuova unione di Territorio. Ma ſolamente preſcriſſe, che cancellato il nome di tanti diverſi *Locali* ſotto il ſolo nome della Città dell'*Aquila*

si facessero in avvenire i pagamenti Fiscali.

Questa si è la vera Idea del nostro *Contado*, o sia *Territorio* della Città dell'*Aquila*, di cui il solo Giovane Autore finora francamente ha scritto con termini, ed espressioni assai poco decenti. Nella nostra prima Allegazione potea egli compiacersi di leggere, come, e con quai elogj ne abbiano scritto fin ora i primi, e piu classici Istorici del nostro Regno. *Gio: Antonio Campano* nella vita di *Braccio* da lui composta prima della morte di Papa *Calisto III.*, che vale a dire prima dell'anno 1458., fece una descrizione poco gentile de' suoi Abitatori. Ma ben si sa, che quell'Autore la riguardò, come un oggetto odioso: avendo nell'Assedio della medesima perduta in battaglia la vita il suo Eroe *Braccio*. Scrisse però contro il medesimo il *Crispo* nel primo Tomo della sua Storia Manoscritta dell'origine della Città, e delle Famiglie Aquilane. E poco prima di lui avea parimente risposto al *Campano* il nostro *Vivio* nella Prefazione alla Traduzione latina del Poema sulla Guerra di *Braccio* dato in luce nel Sesto Tomo delle Antichità d'Italia del Mezzo tempo: Traduzione fatta da *Angelo Fonticolano*, e da *Vivio* inserita nella sua *Selva di comuni oppinioni*. E pure questo stesso *Campano* riconosciuto da tutti per un nostro Scrittore astioso, non tralascia di confessare, che tutto il *Territorio* del *Contado* era proprio dell'*Aquila*. Dice egli così: *Gli Aquilani hanno il Territorio tutto pieno di Monti, ma però abitato, e frequentato per ottantasei fra Terre, e Castella, che vi sono.*

Sciolte ora tutte le Opposizioni del Giovane Autore, che ha imitato anche il *Campano* nella maniera astiosa di scrivere, daremo brevissime risposte agl' in-

con-

convenienti da lui esagerati; qualora gli Aquilani continuassero a godere della Franchigia, ed Immunità dal peso della Buonatenenza per li Beni da loro posseduti nelle Terre, e Castelli del Contado. Ma tai esagerazioni le ha già il tempo discreditate abbastanza. Sono oramai più di dugento anni, che le dette Terre, e Castelli vivono separatamente dalla Città sotto de' propri Baroni dopo la dismembrazione seguita nel 1529. e 1533. E pure non è adivenuto, che gran copia di Benestanti del Contado sieno venuti ad abitare nell' *Aquila*. Anzi ella è più tosto popolata da Famiglie Forastiere. Ben veggono i Benestanti del Contado, che senza pagare le Bonatenenze, soffrirebbero nell' *Aquila* peso maggiore; mentre i viveri sono più cari, venendo le Gabelle ivi imposte a ricadere tutte su de' Cittadini compratori. Conoscono ben essi, che il vivere in Città è sempre più dispendioso. Sicche per un inconveniente non accaduto fin ora dopo lo spazio di due Secoli si vorrebbe distruggere il sistema, con cui fu fondata, ed edificata quella Città, e con cui si è mantenuta per la serie di tanti Secoli?

Intorno poi a tai Gabelle, che con tante esagerazioni dicono pagarsi nella Città da quei del Contado, non se n'è addotta finora pruova veruna. E puo da Noi dimostrarsi con evidenza, di non esservi colà tai Gabelle: mentre gli Appalti, o sieno *Jusprobibendi* si sono imposti appunto su de' viveri, e su le Robe, che per lo necessario sostentamento si consumano da' soli Cittadini abitanti nella Città medesima. E qualora vi fosse picciola Imposizione gravola a quei del Contado, siamo pronti a toglierla, ed abolirla: tanto più, che dovendosi a tenore delle Reali Istruzioni imporre anche il Peso proporzionato de' Beni, giusta l'Estimo

de'

de' medeſimi, dovranno abolirſi molti degli antichi *Juſprobibendi* gia impoſti.

Conchiude il Giovane Autore la ſua Scrittura con ſommo ſpirito di declamazione. Vi manca però al ſolito lo ſpirito della verità. Intende egli di provare, che qualora vi foſſe ſtata Promiſcuità di Territorio, dovrebbe diſcioglierſi, ed abolirſi. Ma su quai motivi ſi fonda egli? Suppone, che tra la noſtra Città, e i Caſtelli vi ſia Promiſcuità. Ma queſta ſuppoſizione è aliena dal vero. Crede la Città che ſia ſolo, ed unico il Territorio del *Contado* Aquilano: e che a lei ſi appartenga, come ſucceduta alle ragioni de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. Suppone, che ciaſcuno Caſtello abbia il proprio ſeparato Territorio: e che ſiccome per mezzo di queſto ſeparato Territorio ſono i Caſtelli fra di loro ſeparati, e diſtinti: così parimente abbia la Città il ſuo ſeparato Territorio: e che per mezzo di queſto ſia ſeparata da' ſuoi Caſtelli, e ſolamente unita per mezzo della mal creduta Promiſcuità. Ma queſta Ipoteſi è anche del tutto ideale. La Città in sè ſteſſa non ha un palmo di Territorio ſeparato da' Caſtelli. E giuſta l'idea, e lo ſtabilimento di *Federico II.*, e di tanti altri Sereniſſimi noſtri Regnanti i Caſtelli ſono la Città dell' *Aquila* fuori, e la Città iſteſſa contenuta nel recinto delle ſue Mura è l' *Aquila* dentro. Qual Promiſcuità adunque vuole ſcioglierſi, ed abolirſi ſenza ſciogliere le membra dal Corpo, ed abolire la Città da' ſuoi primieri fondamenti? Diceſi con un altro equivoco, che tutto cio ſeguì per *Privilegio* del Principe; e che in conſeguente la Promiſcuità *ex Privilegio* poſſa ſenza dubbio diſcioglierſi. Chi niega, che queſta non già *Promiſcuità*, ma unione, fu per Privilegio del Principe, ſenza la cui Sovrana Autori-

torità non poteano abolirſi i Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*, e fondarſi su de' medeſimi per Economia di ſtato una nuova Città, ed un nuovo Contado. Per toglierſi però queſta Sovrana Diſpoſizione vi vorrebbero nuovi Sovrani Regolamenti, con cui ſi toglieſſe di mezzo, quanto ordinò, e preſcriſſe l' Imperadore *Federico II.*, e tanti altri Regnanti co' loro Diplomi hanno ordinato, e preſcritto. Nel 1529., e nel 1533. per una mera eſecuzione Militare, e per un puro errore di fatto non ſi fè, che una ſemplice Separazione di *Giuriſdizione*, e non già di *Territorio*. Così lo inteſe il Conſigliere *Geſualdi* nel 1550., e tutto il Regio Collateral Conſiglio nel 1551. E così ſi è per lo ſpazio di due Secoli inteſo. Anzi così dovea intenderſi *de jure*. E quando aveſſe a farſi novità, dovrebbe in eſecuzione del Diploma del 1542., con cui la Città fu dichiarata innocente, ritornarſi al ſiſtema primiero, e proſeguire il Regio Fiſco il giudizio intentato per richiamare i Caſtelli diſmembrati in quanto alla Giuriſdizione al Reale Demanio. Come dunque pretendeſi, che il Tribunale della Regia Camera decida la Cauſa ne' termini di averſi a ſciogliere una mal creduta, ed ideale Promiſcuità? Dove ſono gli eſempj delle Deciſioni altre volte ſeguite adattabili alla noſtra ſpecie? Si ricorre agl' inconvenienti finora ſeguiti dopo la preteſa ſeparazione del 1529. Quando anche queſti foſſero veri, biſognerebbe ritornare al ſiſtema tenuto prima di detto tempo. E non già dovrebbe permetterſi, che la Città ſurta per formare con eſſi Caſtelli un intero Corpo, rimaneſſe del tutto eſangue; ed i Caſtelli, che doveano eſſere le membra di eſſo Corpo, rimanere del tutto ſeparati, e diſtinti. Si eſagera, che il Preſidente *Galeota* nel 1618. liquidò di

poſſe-

poſſederſi dagli Aquilani ne' Caſtelli ſuddetti il valſente di ducati 355. m., e che da quel tempo fin oggi tutti i Fondi particolari ſiti ne' Caſtelli medeſimi ſieno in potere degli Aquilani. Ma ſiccome la liquidazione fatta nel 1618. non dee recare maraviglia, qualora rifletteſi, che non avendo la Città un palmo di Territorio, tutti gli acquiſti degli Aquilani, e l' intero loro Valſente dovea neceſſariamente eſſere ne' Caſtelli. Così di quel che diceſi adivenuto in appreſſo, non ve n' è il menomo documento. Colla ſteſſa franchezza ſoggiugneſi, che qualora ciaſcuno de' Naturali de' Caſtelli è in iſtato di vivere con qualche agio, abbandoni ſollecito il Patrio nido. L'eſperienza però di due Secoli già decorſi di non eſſerſi abbandonato il Patrio nido, e di non eſſerſi la Città popolata da' medeſimi toglie al Giovane Autore tutta la forza del ſuo raziocinio, che non avea perciò biſogno di ricorrere all' Empietà di *Pietro Hobbes*. Si aſſeriſce, che nella noſtra Città ſiaſi ſempremai vivuto a Gabelle: e che queſte ſi paghino da' Naturali del Contado. Prima però d'iſtruirci delle Società maggiori, e minori co' principj tratti da *Einneccio*, dovea egli iſtruirſi, come ſi vive nell' *Aquila*. Non vi ſono colà Gabelle, ma Appalti, e *Juſprohibendi*, a cui ſono unicamente ſoggetti coloro, che hanno ſtabile, e fermo il loro Domicilio nella Città. Ed ora ſenza ricorrere nè a *Hobbes*, nè ad *Einneccio* colle Reali iſtruzioni alla mano ſappiamo tutti, che ſu de' Beni degli Aquilani ſiti ne' Caſtelli, dovrà fatto già l'Eſtimo imporſi un peſo proporzionato, e laſciarſi quei ſoli Appalti, o ſieno *Juſprohibendi*, che ſieno meno gravoſi a tutto il Pubblico. Sicche l'Unione della noſtra Città co' ſuoi Caſtelli ella è, e dovrà eſſere per tutti i verſi indiſſolubile poſti

ſti i veri principj, con cui fu ſtabilita, e fondata. Chiama il Giovane Autore queſta noſtra Unione il Secondo Nodo Gordiano. Se gli condoni l'eſpreſſione; purche nell'averne egli tentato lo Scioglimento abbia fatta la figura di *Edipo*, e non di *Davo*.

ECcoci al fine di queſta noſtra Seconda Scrittura, in cui ci ſiamo creduti in obbligo di vindicare co' noſtri deboliſſimi talenti l' onore, i pregi, e le ragioni della propria Patria. Queſto connaturaliſſimo amore ci traſſe a ripetere fin da' tempi della Romana Repubblica le Origini delle Città di *Amiterno*, e *Forcona*. Non dovea però crederſi del tutto inutile, e ſuperflua la rimembranza di quelle priſtine etadi. Dovendo entrarſi neceſſariamente nella Storia de' Mezzi tempi facea d' uopo rammentare lo ſtato feliciſſimo della noſtra Italia ſotto il Glorioſiſſimo Romano Impero, ed il Fato della medeſima, e delle ſue piu Illuſtri Città, allorche nella decadenza dell' Impero cominciò a ſofferire il giogo di tante barbare Settentrionali Nazioni. Allora ſi fu, che ſeguendo le Città di *Amiterno*, e *Forcona* il deſtino di tante altre famoſe Città d' *Italia* ſe ne diſperſero gli Abitatori nelle Campagne del proprio Territorio in tanti *Pagbi*, e Ville. Allora ſi fu, che ſotto de' Longobardi cominciarono tanti *Ducati*, *Contadi*, e *Gaſtaldie*. In quei Secoli Barbarici cominciò l'Italia a conoſcere con nomi nuovi, e peregrini l'*Enfiteuſi*, i *Feudi*, le *Corti*, le *Date*, i *Cenſi*, le *Maſſe*, i *Coloni*, ed i *Servi* addetti alle Glebe. In queſto miſerabile aſpetto dovea riguardarſi l' Italia decaduta dalle primiere Grandezze per diviſare il vero ſtato delle Città diſtrutte di *Amiterno*, e *Forcona*, e ridotte in tanti *Pagbi*, e Ville ſparſe in quelle medeſime Campagne di *Amiterno*, e *Forcona*. Non potea farſi am-

EPILOGO.

meno di ragionare di quei tempi, ed entrare nel vero ſpirito degli avvenimenti allora ſeguiti, ſenza toccare di paſſaggio le fazioni *Guelfe*, e *Ghibelline* dipendenti unicamente dalle Diſſenſioni tra il Sacerdozio, e l' Impero, e tra le ragioni Pontificie, ed Imperiali. Sarebbe ſtato quaſi ardito il noſtro penſiere di dare qualche idea del Diploma di *Ottone* il Grande; ſe il Romano Pontefice *Innocenzo IV.* non aveſſe prodotta appunto queſta Carta nel Concilio di *Lione* celebrato nel 1245. contro l'Imperadore *Federico II.* Or contenendoſi nell'*Ottoniana* Donazione i Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* ſi ſcorgea il vero fine, per cui lo ſteſſo Imperadore *Federico II.* avea nel noſtro Diploma ordinato, e preſcritto, che i confini della nuova Città dell'Aquila ſi eſtendeſſero da *Orno putrido* per tutto *Amiterno*. Ed affinche ſi ravviſaſſe, che tai confini erano i medeſimi de' Contadi di *Amiterno*, e *Forcona* fummo coſtretti ad addurre i piu legittimi Documenti tratti dalle Cronache *Farfenſi*, *Volturnenſi*, *Caſaurienſi*, *Caſinenſi*, e di *S. Bartolomeo* di *Carpineto*. Con tai lumi poneaſi in chiaro, che la Città dell' *Aquila*, ed il ſuo Territorio, e Contado dovea interamente ſuccedere a' Territorj, e Contadi di *Amiterno*, e *Forcona*. Vedemmo, che la poca intelligenza del Diploma di Federico II. e del Regiſtro di *Pietro* delle *Vigne* conſervato in tante Bibblioteche Germaniche, come un certiſſimo monumento, avea cagionati de' molti equivochi, fino a riputarlo un' Impoſtura de' noſtri Aquilani. E perciò ſiamo ſtati coſtretti a teſſerne un intero Comento: onde ſi conoſceſſe, che quel Diploma fu ſempremai puntualmente eſeguito, ed inviolabilmente mantenuto con tanti altri Reali Diplomi. Poſta la vera intelligenza di tai coſe ceſſavano gli equivochi, ed i vani dubbj propoſti. Ve-

deaſi